



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.89

martedì 26 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Non son cristiano, non son buddista, sono solo romanista». Era uno dei canti del milione

di persone che hanno celebrato la vittoria della loro squadra al



Circo Massimo di Roma. È l'inno della fine o del principio di un'epoca?

Berlusconi imputato e gentiluomo

Lodo Mondadori: lui se la cava con una prescrizione, Previti e gli altri a giudizio
Perquisizione a Mediaset: si cercano le prove di un vantaggio illecito con la Tremonti

IL VOTO CANCELLA IL REATO?

Luciano Violante

Nella prima metà degli anni Novanta è prevalso in Italia uno spirito giustizialista; nella seconda metà è prevalso invece uno spirito innocentista. Il primo è stato determinato da una reazione della società civile alla diffusione della corruzione politica ed amministrativa. Il secondo è stato innescato da una reazione della società politica motivata in parte dagli eccessi del primo e in parte dall'intento di difendere gli interessi lesi dalle indagini. Tanto nella prima metà del decennio quanto nella seconda si sono verificati abusi: da un lato imputazioni e carcerazioni successivamente annullate; dall'altro furiosi attacchi alla magistratura, indegni di un paese civile. Nella prima fase, inoltre, il processo penale ha subito eccessivi irrigidimenti, nella seconda allentamenti che ne hanno sconquassato i già fragili equilibri. Oggi, all'inizio di una nuova legislatura, è necessario definire, oltre alle diverse politiche che maggioranza e opposizione prevedibilmente svilupperanno sul terreno della giustizia, una questione che riguarda solo in parte questa materia e che invece attiene più propriamente al rapporto tra sistema politico e società civile. Si tratta delle relazioni che devono intercorrere tra etica pubblica e politica. Sono campi diversi, ma non estranei. Il politico, infatti, proprio perché deve assumere decisioni non per sé ma per tutti gli altri, non può essere indifferente ai principi di etica pubblica e deve anzi visibilmente ispirare i propri comportamenti a questi principi. Nelle recenti elezioni politiche si è manifestata un'assoluta indifferenza degli elettori rispetto alle imputazioni penali di alcuni candidati. Nessuno auspicherebbe un ritorno ai primissimi anni Novanta quando un avviso di garanzia scatenava richieste di dimissioni, persecuzioni

SEGUE A PAGINA 26



MILANO Silvio Berlusconi esce di scena dal processo per il lodo Mondadori. Ancora una volta il presidente del Consiglio è stato graziato dalla prescrizione. Esce di scena lui ma non i suoi cointeressi: Cesare Previti, il giudice Vittorio Metta e gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. Il 4 ottobre, quando inizierà il processo, dovranno rispondere dell'accusa di corruzione in atti giudiziari. Ma al processo non ci sarà il presunto corruttore, ovvero Berlusconi. A differenza degli altri imputati, al premier sono state concesse tre attenuanti ed è stata contestata la corruzione semplice. Risultato: per lui il reato si prescrive in sette anni e mezzo e dato che i fatti di cui è accusato si riferiscono al '91 non è più processabile. Ieri, intanto, nuova perquisizione della guardia di Finanza a Cologno Monzese, nella sede Mediaset, sull'applicazione della legge Tremonti.

RIPAMONTI A PAGINA 3

Poste

L'azienda comunica: 9mila licenziamenti

ROMA Novemila dipendenti delle Poste da ieri in mobilità. L'annuncio ha scatenato la reazione immediata dei sindacati. Dopodomani le segreterie confederali di Cgil Cisl e Uil si riuniranno. Ma già ieri si respirava aria di sciopero generale della categoria di fronte a quello che si profila come l'avvio di una procedura di licenziamenti collettivi. «Questa è una forzatura che non condividiamo - dice Fammoni della Scl-Cgil - nel merito, nel metodo e nei numeri». La bomba esuberi esplose nel bel mezzo del processo di risanamento delle Poste e alla vigilia del tanto atteso accordo con l'Abi per l'integrazione dei circuiti finanziari.

DI GIOVANNI A PAGINA 11

Ds, Cofferati muove e attacca

D'Alema: governiamo la modernità. Il leader Cgil: è il lavoro il nostro valore

Sicilia, «bacio bacio» vince tutto



FIERRO A PAGINA 4

Piero Sansonetti

ROMA I ds si avviano al congresso con passo incerto, traballando un po' tra rimpianti e paure, ma forse, ora, con qualche idea più chiara di un mese fa. Innanzitutto in termini di leadership. La riunione della Direzione del partito che è iniziata ieri sera ha segnato l'avvio della battaglia congressuale: la lotta si svolge in modo netto e molto visibile attorno a due leader, e su due linee politiche - due idee di partito - che non coincidono e che promettono di combattersi.

I due leader sono Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, i ruoli che assumeranno in questa battaglia non sono ancora definiti (nel senso che non è affatto chiaro tra chi e in che modo si svolgerà la lotta per la segreteria), ma è chiarissimo che a loro due faranno capo due schieramenti, i quali molto difficilmente potranno trovare mediazioni e accordi.

Al termine del cammino congressuale uno dei due schieramenti si troverà in minoranza e l'altro guiderà i Democratici di sinistra. Possibile variabile è la terza componente, cioè la sinistra (ieri ha parlato Fulvia Bandoli) che dovrebbe trovarsi politicamente più vicina a Cofferati ma non è detto che le posizioni coincidano.

SEGUE A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video genio e globalizzazione

Maria Novella Oppo

L'Italia è uno dei paesi più ricchi del mondo e Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia. Uno per cui la ricchezza non è solo una vocazione, ma anche una visione del mondo. Basta pensare che fin da piccolo vendeva i compiti ai compagni di scuola. Cioè faceva affari con quelli di loro che avevano qualche liretta. Insomma lui si faceva pagare per fare quello che più o meno tutti quanti abbiamo fatto volentieri gratis. In questo modo lui è diventato ricco, ma noi siamo diventati migliori. L'idea di non aiutare quelli che avevano bisogno di aiuto, ma solo quelli che potevano dargli qualcosa in cambio, ha rappresentato il motore del genio berlusconiano. In epoca di globalizzazione la sua scelta rappresenta una parabola dello spirito occidentale. Se il fine è il guadagno e non l'uomo, è giusto, per esempio, che le case farmaceutiche non producano le medicine che salvano la vita, ma solo quelle che producono profitto. È giusto inquinare la Terra avvelenando anche chi non consuma niente. È giusto detassare i ricchi perché diventino sempre più ricchi, anche se così i poveri diventano sempre più poveri. E se poi il mondo si trasforma in una polveriera, basta tirare fuori i manganeli e dire che con la piazza non si tratta.

LA CITTÀ DELLE DONNE

Furio Colombo

Una festa immensa, che forse non ha alcun precedente, è avvenuta domenica sera a Roma senza il minimo incidente. Mi domando quali altre città al mondo, comprese quelle che ammiriamo e che, più o meno consciamente, consideriamo superiori, avrebbe potuto offrire uno spettacolo come quello di Roma. Centinaia di migliaia di persone stanno insieme per molte ore senza incidenti, senza danni, senza vandalismi, con un comportamento che è sempre stato molto festoso e allo stesso tempo esemplare. È vero, la conduzione dell'evento, una vera e propria festa comu-

ne di tutta la città, è stata saggia. Antonello Venditti non ha mai perduto il controllo della sua folla, si è comportato in ogni istante come un fratello maggiore, con il tono fermo, persuasivo mai disorientato, mai autoritario, che ha contribuito non poco a rendere limpido e scorrevole lo spirito della festa.

Balcani

Dieci anni fa l'inizio della fine della Jugoslavia

ALLE PAGINE 9 e 23

rientato, mai autoritario, che ha contribuito non poco a rendere limpido e scorrevole lo spirito della festa. Le splendide immagini, della ripresa della «Sette» hanno rivelato alcuni aspetti di quella immensa folla che è bene non dimenticare per capire che non per caso o per fortuna tutto è andato bene. L'evidenza più clamorosa è la presenza delle donne, donne figlie, donne madri. E un mare di ragazze. D'improvviso la «folla oceanica» che nelle narrazioni della cronaca e della politica è sempre una creatura pericolosa.

SEGUE A PAGINA 26

Genova



Scola, Maselli Pontecorvo: registi per il G8

GALLOZZI A PAGINA 18



Ruggiero al Forum: datemi un messaggio per i Grandi

SERGI A PAGINA 5

che giorno è

- È il giorno in cui in Sicilia e a Trieste vince il centrodestra. Colpisce il risultato del Polo ha staccato di venti punti Leoluca Orlando, paladino del centrosinistra. La volontà degli elettori va sempre rispettata, ma la speranza è che Palermo non diventi il cortile di Arcore.
- È il giorno della prescrizione a Berlusconi nel processo d'appello per il Lodo Mondadori. Il premier diventa così l'uomo più prescritto d'Italia. La cosa potrebbe anche provocare un certo imbarazzo per chi è chiamato a rappresentare il Paese nei più alti consessi internazionali. Non riesce, invece, a farla franca Cesare Previti, fedelissimo del cavaliere, rinviato a giudizio per concorso in corruzione. Non si può avere tutto.
- È il giorno del ministro Ruggiero che propone ai contestatori del Gsf un documento comune da presentare al G8. E la proposta più concreta tra le tante avanzate agli antiglobalizzatori del Genoa social forum. L'esperienza e l'equilibrio del ministro degli Esteri possono rivelarsi preziosi in un governo dove c'è chi pensa che il G8 di Genova sia solo un problema di polizia.
- È il giorno del governatore Fazio che lancia l'allarme sulla crescita del deficit. Quello del 2001 eccederà notevolmente quello dell'anno 2000, sostiene il numero uno di Bankitalia. Tutta colpa, come sempre negli interventi di Fazio, del governo dell'Ulivo. Che adesso non c'è più. Speriamo che quello di Berlusconi gli dia più soddisfazioni.
- È il giorno in cui vengono avviate le procedure per l'estradizione di Milosevic. Il governo jugoslavo sta dunque per consegnare l'ex presidente al Tribunale penale internazionale dell'Aia. Determinanti in questa scelta, le pressioni degli Stati Uniti decisi a non concedere un grosso prestito se Belgrado fosse rimasta inerte.
- È il giorno dell'Onu che si mobilita per l'emergenza Aids. Ai paesi ricchi si chiede uno sforzo di oltre 9 miliardi di dollari l'anno. «Non è possibile affrontare l'Aids attraverso giudizi morali o rifiutando di parlare di fatti spiacevoli», ha detto il segretario generale Kofi Annan. Un intervento che non sarà piaciuto al Vaticano.

i tg di ieri

Il centrodestra vince in Sicilia e a Trieste. Netta affermazione del Polo.

Il Papa a Leopoli accolto trionfalmente. La visita del Papa in Ucraina dopo il freddo di Kiev, l'accoglienza trionfale di Leopoli.

G8, Ruggiero: un documento con il popolo di Seattle. Un documento comune per il G8, lo propone il ministro degli Esteri.

Vittoria netta. La Casa delle Libertà trionfa nelle Regionali in Sicilia. A Trieste conquista Comune e Provincia. Pordenone e Monfalcone all'Ulivo. Folena ammette: «Sconfitta di larghe dimensioni».

La ricetta di Fazio. L'economia potrà crescere con le riforme e la riduzione della pressione fiscale, ma per il governatore di Bankitalia, «va frenata la spesa pubblica, il deficit sarà superiore a quello del 2000».

Sicilia al Polo. Stravince il centrodestra nelle elezioni siciliane. Cuffaro presidente della regione. Al Polo anche Trieste.

Tav: nuovo sequestro. Nuovo sequestro in una cava di Arezzo per l'inchiesta sull'alta velocità.

Prescrizione per Berlusconi. Prescrizione per Berlusconi nel processo d'appello per il lodo Mondadori. Rinviati a giudizio Previti e Pacifico.

Salvati sulle coste della Calabria più di 200 clandestini. erano a bordo di una vecchia imbarcazione che stava affondando. L'equipaggio è riuscito a fuggire.

Ancora tragico bilancio sulle strade durante l'esodo estivo di fine settimana.

Da Trieste a Palermo netta vittoria di Berlusconi e della Casa delle Libertà.

In Sicilia il Polo raddoppia. Cuffaro stravince su Orlando. Exploit del Biancofiore. D'Antoni al palo.

Novi Ligure, 11 specialisti per Erika e Omar. Le perizie dovranno dire se erano in grado di intendere e di volere.

Il bambino, il poliziotto e quella preghiera esaudita. I protagonisti della sparatoria a Gela, l'agente chiede scusa.

7 anni di carcere, era innocente. Oggi la maturità. In prigione il ragazzo di Brindisi imputato di aver ucciso l'amico, scarcerato pochi giorni fa. «Lo studio mi ha salvato».

Il giorno del quiz copiare si ma senza Internet. Maturità, terza prova, il temutissimo quizzone.

Erika va in piscina. 11 periti per studiare la personalità del due.

Il Polo conquista l'isola. In Sicilia il Polo verso una vittoria schiacciante. Cuffaro al 56%, al 40% Orlando, appena il 4% a D'Antoni.

Ascolti record per La 7. Con una doppia festa è partita «La 7», con Fabio Fazio, Luciana Littizzetto da Milano, Venditti e la Ferilli da Roma. Ascolti alle stelle per il varo della nuova televisione: il 40 per cento a Roma, e il 14 per cento in tutta Italia.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

la 7

Lunardi inciampa nel conflitto di interessi

Il ministro attacca i giudici che accusano la Cavet di cui è consulente per l'Alta velocità. I Ds: non può decidere sulla Tav

Vincenzo Vasile

ROMA Così tramontano le stelle. Bastano poche settimane. Lunardi, chi? pressappoco così si esprime nei confronti di uno dei tecnici-star della squadra di Berlusconi, il procuratore della Repubblica di Firenze, Antonino Guttadauro, che ha bloccato per motivi ambientali i cantieri dell'Alta velocità in Toscana, e s'è beccato nei giorni scorsi dal neoministro competente l'accusa di voler «sfidare il nuovo governo». Ma «quando la Procura ha presentato le richieste di sequestro al gip, nel dicembre 2000 - osserva il Procuratore - non potevamo certo sapere che Lunardi sarebbe diventato Ministro alle Infrastrutture».

Pietro Lunardi, l'ingegnere sessantaduenne, professore di geotecnica del sottosuolo alla facoltà di ingegneria di Parma, presidente della Società italiana gallerie, Sig, è di una società di progettazione pigliatutto, la Rocksoil, inserito da Berlusconi nella squadra di governo con la responsabilità delle infrastrutture e dei trasporti, si difende con la vecchia tecnica: attaccando. Dagli alla magistratura, che tracima dalle sue competenze. Come quei fiumi in piena che l'ingegnere s'è trovato a fronteggiare sin dal 1988 (Governo Gorla) con diversi incarichi di consulente governativo di tutto rispetto, dalla Commissione per la Valtellina, a quella dei Grandi rischi della Protezione civile.

Sarà, ma il fatto è - gli replicano da Firenze - che quando si scava una galleria non dovrebbero subito essiccarsi e sparire di colpo, com'è accaduto nel Mugello, tratta della Tav oggetto dell'inchiesta, fior di sorgenti e di torrenti, i rifiuti degli oli minerali dovrebbero essere corpiati e riciclati, e le falde superficiali non dovrebbero risultare inquinate; tuttavia, osservano i giudici, «la nostra inchiesta è diretta al controllo delle modalità di esecuzione



I PROGETTI DELLA ROCKSOIL				
Anno	Lavoro	Committente	Gallerie	
1994	Linea Roma Napoli	FS	Collatina	Colle Pece
			Massimo	Piccini 1/2
			Colli Albani	Collevento
			Sgurgola	Lompari
			Campo Zillone 1/2	Caianello
			Macchia Piana 1/2	Bricelle
1994	Linea Bologna Firenze	FS	La botte	Castagne
			Castellona	Santuario
			S. Arcangelo	Selvotta
			Selva Piana	
			M. Bibeie	B. Rinzelli
			Raticosa Scheggianico Fiorenzuola	Marticine Vaglia

Un cantiere dell'Alta velocità sequestrato nei giorni scorsi

dei lavori; nessuno mette in discussione il progetto a cui, secondo quanto ho letto stamani su alcuni giornali, avrebbe collaborato anche il Ministro».

Ministro che doveva rappresentare uno dei fiori all'occhiello del gabinetto Berlusconi. E che adesso si trova - da membro dell'esecutivo - al centro del primo dei scioglimenti di «conflitti di interessi» che il governo di centrodestra sta per affrontare. Il caso politico ieri è scoppiato. In un'interrogazione al premier il senatore ds della Quercia, Massimo Villone, chiede che Lunardi «si astenga dal partecipare a decisioni sull'alta velocità in Consiglio

dei ministri». E in una penetrante mozione, di quelle che aprono simbolicamente l'inizio legislatura e potranno figurare domani nell'antologia della stagione del conflitto di interessi, ecco i Verdi al Senato (prima firmataria Anna Donati) invocare più in generale un impegno del governo a «verificare se il conflitto in essere nel caso dell'alta velocità Bologna-Firenze, consenta al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti di svolgere la propria attività in coerenza con l'interesse generale e non a vantaggio delle imprese con le quali ha rapporti di lavoro». Infatti, «tra gli operatori che hanno fornito la propria consulenza

al Consorzio Cavet per il progetto di Alta Velocità Bologna-Firenze, c'è la società Rocksoil, di proprietà dell'attuale ministro, ingegner Pietro Lunardi. La società fornisce - sostengono i Verdi - una specifica consulenza ed assistenza tecnica per opere di ingegneria civile, nell'ambito della meccanica e delle rocce, dell'idraulica e della idrogeologia».

Di che si tratta? La Rocksoil S.p.A opera nella Geoingegneria dal 1979. «Fattura dieci miliardi l'anno», si vanta lo stesso ministro. La società si è conquistata - è scritto nel suo sito Internet - «un ruolo di protagonista sulla ribalta italiana degli operatori del settore», ed è «un'

azienda leader nel settore della progettazione di opere in sottoterraneo, di fondazioni speciali e di opere di stabilizzazione di scavi impegnativi e di grandi movimenti franosi». Ci lavorano oltre sessanta collaboratori. E a metà tra uno studio professionale e la grande società d'ingegneria.

Chi se ne intende, ammette: quell'azienda è un vero e proprio gioiello. Ma non sono le competenze professionali dell'ingegnere Lunardi in discussione. Il fatto è che tra i consulenti del consorzio Cavet bersagliato dai trentanove avvisi di garanzia fiorentini, che hanno fatto scattare l'indignazione del ministro,

figura proprio la Rocksoil, che in particolare ha fornito la sua assistenza per undici gallerie che costituiscono i tratti fondamentali dell'Alta velocità Bologna-Firenze.

Capito perché l'iniziativa della magistratura ha toccato un nervo sensibile? Lui fino a qualche settimana fa rispondeva: «Faccio questo lavoro da trent'anni. Non è un segreto per nessuno». E quando ancora era solo uno dei papabili per il dicastero del cemento, si vantava: «Se si parla di conflitto di interessi lui (Berlusconi, ndr) conosce bene il problema: pensando al suo si sarà fatto una gran risata».

L'uomo è fatto così, molto sicuro del fatto suo, con effetti paradossali: ha tra l'altro sentito che guardando dall'alto il nostro povero stivale «si può vedere come il verde affoghi le infrastrutture». Il verde affoga il cemento? Non è il contrario? Questione di punti di vista.

Già prima che la magistratura fiorentina mettesse le mani sui cantieri del Tav, del resto, un lungo elenco di opere «made by Lunardi» girava per le redazioni: tra le altre la Tirreno-Brennero (400 milioni della Ti.Bre al professore consulente, il raccordo Brescia Padova - Valrompia (900 milioni), la Salerno-Reggio: tutti progetti Rocksoil che figuravano nella famosa cartina squadrata nel salotto di Vespa da Berlusconi.

Rendere esecutive quelle carte nella veste di ministro non configura un evidente conflitto di interesse? A parte le «risate» di Berlusconi sul «conflitto» di Lunardi, fino a qualche tempo fa il neo ministro prometteva: se andrò al governo riconvertirò la mia società che da quel momento opererà solo all'estero. Per le opere in Italia si dice che dovrebbe subentrare a Lunardi nella Rocksoil un uomo-simbolo degli appalti stradali, Paolo Pizzarotti, un altro parmigiano, legato a Lunardi, e noto alle cronache giudiziarie di diverse inchieste su appalti.

La procura di Firenze ha dato l'ok a togliere i sigilli in tempi brevissimi purché il consorzio si impegni a rispettare le prescrizioni

Per i cantieri forse riapertura imminente

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.00

Maria Annunziata Zegarelli

FIRENZE Una giornata intensa, fatta di incontri e telefonate, domande in attesa di risposta che lasciano con il fiato sospeso circa 3mila lavoratori. Ma alla fine, alle 17.30 del pomeriggio arriva qualche segnale di schiarita. L'incontro tra il prefetto di Firenze e i sindacati è finito da qualche istante e si parla apertamente di ottimismo. Ottimismo per il futuro occupazionale dei lavoratori del Cavet, il Consorzio alta velocità Emilia Toscana, i cui cantieri sono stati posti sotto sigillo dalla magistratura. Il prefetto, Achille Serra, dopo aver sentito il procuratore capo di Firenze, Antonino Guttadauro, ha assicurato che i tempi di riapertura dei cantieri possono essere brevissimi se lo chiederà l'azienda garantendo, però, di osservare le indicazioni che arriveranno dai magistrati. Ed è stato lo stesso prefetto a chiamare i vertici del Cavet per sollecitarli a tal fine.

Ieri i dipendenti si erano fermati per forza di cose: cantieri chiusi, sotto sequestro, e una domanda nella testa. «Che ne sarà dei nostri stipendi?», «Una situazione di grande incertezza - l'aveva definita Manola Cavallini, della Fillea Cgil - perché ci sono circa 3mila lavoratori che dipendono direttamente o indirettamente dalla riapertura dei cantieri. Per questo abbiamo

chiesto un incontro urgente con il prefetto di Firenze e uno con l'azienda». E sul blocco dei cantieri i sindacati del settore edilizio di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un «incontro urgente» al ministro del Welfare Roberto Maroni perché bisogna chiarire «la difficile situazione produttiva, a seguito dell'autonomia e legittima iniziativa della magistratura». Secondo i sindacati, infatti, si deve «dare una risposta positiva alle garanzie occupazionali e reddituali per le migliaia di lavoratori». Dunque, sostegno alla magistratura per un accertamento completo «di tutte le eventuali responsabilità rilevabili», ma i lavori devono andare avanti perché l'alta velocità è uno degli snodi essenziali per lo sviluppo dell'Italia e un'opera infrastrutturale prioritaria. Al governo, spetta, invece, «un autorevole iniziativa» per dare certezza agli occupati.

È ieri pomeriggio il primo vero passo è partito dai sindacati e dalla prefettura. La priorità posta è stata quella della riapertura dei cantieri - pur nel prosieguo delle indagini - e di maggior certezza sui tempi dell'inchiesta

della magistratura. E in tal senso una prima risposta è arrivata. Quindi si passa al secondo appuntamento, quello di stamattina con il Cavet, a Pianoro, in provincia di Bologna, al quale saranno presenti anche i sindacati dell'Emilia. «Chiederemo garanzie rispetto all'occupazione e al reddito dei lavoratori, anche se da palazzo di giustizia sono arrivate assicurazioni sui tempi. L'azienda, dunque, si dovrà impegnare a rispettare le condizioni minime richieste per avviare di nuovo i lavori. Almeno questo è quanto ci ha riferito il prefetto dopo aver sentito il procuratore. Le questioni poste dalla magistratura - spiega Manola Cavallini - devono essere verificate, ma non possono finire per strada le sicurezza di chi lavora. I lavoratori sono perplessi per quanto è avvenuto nei giorni scorsi, perché dicono che nei cantieri ci sono controlli rigidi. Mi auguro che la magistratura, allora, individui al più presto i responsabili». Il suo collega, responsabile del versante emiliano, Valentino Minarelli, sottolinea che l'azienda dovrà «quantificare e qualifi-

care i provvedimenti che intende prendere e nei confronti di quanti lavoratori. Soprattutto con quale tipo di trattamento, considerato che non è prevista la cassintegrazione per inchieste della magistratura». Anche se forse sarà questione di pochi giorni. La parola all'azienda, quindi. Che ha assicurato che «non c'è nessun provvedimento di cassa integrazione». E alla luce delle dichiarazioni del procuratore forse sarà un argomento che non si affronterà neanche in futuro. Comunque, il nodo verrà sciolto oggi, quando si parlerà di problemi occupazionali ed economici, provocati dal blocco dei lavori (due miliardi di perdita al giorno) e intenzioni del Cavet circa le indicazioni dei magistrati.

In ogni caso non si può perdere altro tempo: i cantieri su tutta la tratta sono circa 20, sei dei quali in Emilia (c'è il timore fra i lavoratori che possano scattare altri sigilli, visto che il processo industriale è identico sui due versanti) e i sigilli finora apposti, anche se non superano i confini della Toscana, si fanno sentire anche in Emilia. C'è il rischio, infatti, che se non si riaprono le cave, altri cantieri debbano fermarsi per mancanza di materiali. La cava di Sesto Di Castro, in provincia di Firenze, sotto sequestro, è l'unica a fornire materiale per i rivestimenti dell'intera tratta. Le scorte potrebbero terminare nel giro di due giorni.

l'inchiesta

Sequestrata nuova discarica: 43 indagati

Marco Bucciantini

FIRENZE Una nuova discarica è stata sequestrata ieri dai carabinieri del Noe nel territorio di Monte San Savino (Arezzo) nell'ambito dell'inchiesta della procura fiorentina che ha portato al blocco dei lavori dell'Alta velocità. Si tratta di un'area, destinata a verde, che sorge accanto a una ex fabbrica di mattoni chiusa per fallimento, la Fornace Focardi, su cui sarebbero stati stoccati, dal luglio del 1999 ad oggi, circa 25.000 tonnellate di rifiuti (il carico di circa 900 tir) provenienti dai lavori di scavo di varie gallerie nel versante toscano della Tav. In particolare, secondo quanto hanno accertato i Noe, dai cantieri, in quasi due anni, sarebbero stati trasportati a Monte San Savino e stoccati nell'area sia fanghi di depurazione delle acque filtrate nelle gallerie durante i lavori che fanghi di betonaggio (residui dei processi di cementificazione delle volte delle gallerie) con alte concentrazioni di idrocarburi (valore medio 1000 milligrammi per chilo, contro un tetto massimo di 50 mg/kg) e con altissima acidità (valori medi di Ph pari a 12) per la forte concentrazione di cemen-

to. Il nuovo capitolo dell'inchiesta condotta dal pm Giulio Monferini ha portato a 43 il numero degli indagati. I reati ipotizzati nei confronti dei vertici Cavet e delle persone collegate alla discarica (in tutto undici gli avvisi di garanzia) vanno dall'attività non autorizzata di recupero di rifiuti speciali, alla realizzazione e gestione di discarica non autorizzata e all'aver cagionato dolosamente l'inquinamento di un'area destinata a verde. In particolare, hanno spiegato i Noe, nei pressi della fornace si era formato un laghetto attraverso cui le sostanze inquinanti avrebbero potuto contaminare la falda acquifera sottostante.

Ma la giornata di ieri è stata anche quella che ha segnato un punto importante a favore dei lavoratori dei cantieri. Il prefetto ha annunciato di voler riaprire i cantieri anche senza aspettare il rispetto di tutti i vincoli. Basterà - ha detto - un'evidente procedura di messa a norma dei cantieri stessi.

E pensare che la mattinata si era aperta con una sorpresa tutt'altro che positiva: c'era stato, infatti, un allarme bomba presso la sede fiorentina dell'Arpat, l'azienda regionale per la protezione ambientale del territorio, che fiancheggiava i magistrati nelle indagini sui cantieri dell'Alta Velocità. Dentro, però, fortunatamente c'era solo una normale videocassetta.

I sospetti sono nati quando all'Arpat è stato consegnato un involucro giallo particolarmente pesante. Sulla busta un indirizzo improbabile legato al nome del deputato di Forza Italia Denis Verdini, e l'indirizzo della sede centrale dell'Arpat in luogo del mittente. Così, dato che l'indirizzo del destinatario era inesistente, il pacchetto era stato riconsegnato all'Arpat.

martedì 26 giugno 2001

| oggi

rUnità

3

Lodo Mondadori, Berlusconi premier prescritto

Non è più processabile, rinviato a giudizio invece Previti. D'Ambrosio: così si risolvono tutti i conflitti d'interesse

Susanna Ripamonti

MILANO Ancora una volta, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è stato graziato dalle prescrizioni e paradossalmente, il 4 ottobre, inizierà un processo, quello per il lodo Mondadori, in cui sono rinviiati a giudizio Cesare Previti, il giudice Vittorio Metta e gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, con l'accusa di corruzione in atti giudiziari, ma tra gli imputati non c'è il presunto corruttore, ovvero Berlusconi. Il paradosso è possibile perché la giurisprudenza non è una scienza esatta, ma è soggetta a sottili interpretazioni. Nel caso specifico, i giudici della quinta sezione della corte d'appello di Milano, hanno operato una distinzione tra i corrotti (l'ex giudice Metta e in concorso con lui Previti, Acampora e Pacifico) e il corruttore, Silvio Berlusconi. Ai primi quattro è stato contestato il reato di corruzione in atti giudiziari e non sono state concesse attenuanti e dunque non hanno beneficiato del paracadute della prescrizione. A Berlusconi invece sono state concesse tre attenuanti ed è stata contestata la corruzione semplice. Risultato, per lui il reato si prescrive in sette anni e mezzo e dato che i fatti di cui è accusato si riferiscono al 1991 non è più processabile. Il cavillo che ha graziato Berlusconi è assolutamente legittimo ed è scritto nelle astrusità dei codici: per una strana follia legislativa, nel periodo che va dal '90 al '92, le sacre scritture della giustizia non prevedevano, per il corruttore, il reato specifico di corruzione giudiziaria, assimilandolo a quello di corruzione semplice. Dunque, come hanno sostenuto i difensori di Berlusconi, il loro

Un cavillo giudiziario grazie il capo del Polo: commise un reato che non era previsto dal codice

assistito non può essere accusato di un reato, che quando fu commesso non era previsto come tale. Più opinabili le attenuanti concesse: la più sconcertante è quella che si riferisce alle mutate funzioni dell'imputato. All'epoca dei fatti era un imprenditore e come tale operava per raggiungere i suoi scopi e per concludere un affare. Oggi fa il presidente del consiglio, e - scrivono i giudici - "l'oggettivo rilievo delle sue attuali condizioni di vita individuale e sociale di per sé giustifica la concessione di attenuanti". Commentando la sentenza, il relatore Massimo Maiello si è limitato a ricordare che l'imputato può rinunciare alla prescrizione e chiedere che sia dimostrata la sua piena innocenza. Ma è abbastanza improbabile che il presidente del consiglio, che ha deliberatamente scelto la strategia giudiziaria della prescrizione, ora che ha raggiunto lo scopo voglia optare per la trasparenza.

Facciamo un salto nel tempo per ricordare i passaggi di questa vicenda, che appartiene ormai all'archeologia giudiziaria. Tutto inizia nel 1989, quando viene nominato collegio arbitrale, che doveva dirimere la controversia che contrapponeva la Cir di Carlo De Benedetti alla cordata Berlusconi-Formenton. Oggetto: la proprietà dell'impero editoriale di Segrate. Nel '90, il lodo arbitrale diede ragione a De Benedetti, ma l'anno successivo, l'ex giudice Vittorio Metta, annullò quella decisione, consegnando la Mondadori a Berlusconi. Nel '97, il pool "mani pulite" avviò una triplice inchiesta sulla corruzione giudiziaria, individuando una lobby di avvocati e magistrati, che ruotava attorno a Cesare Previti e che ora, con ruoli alterni, è protagonista di tre processi, in corso a Milano. In tutti

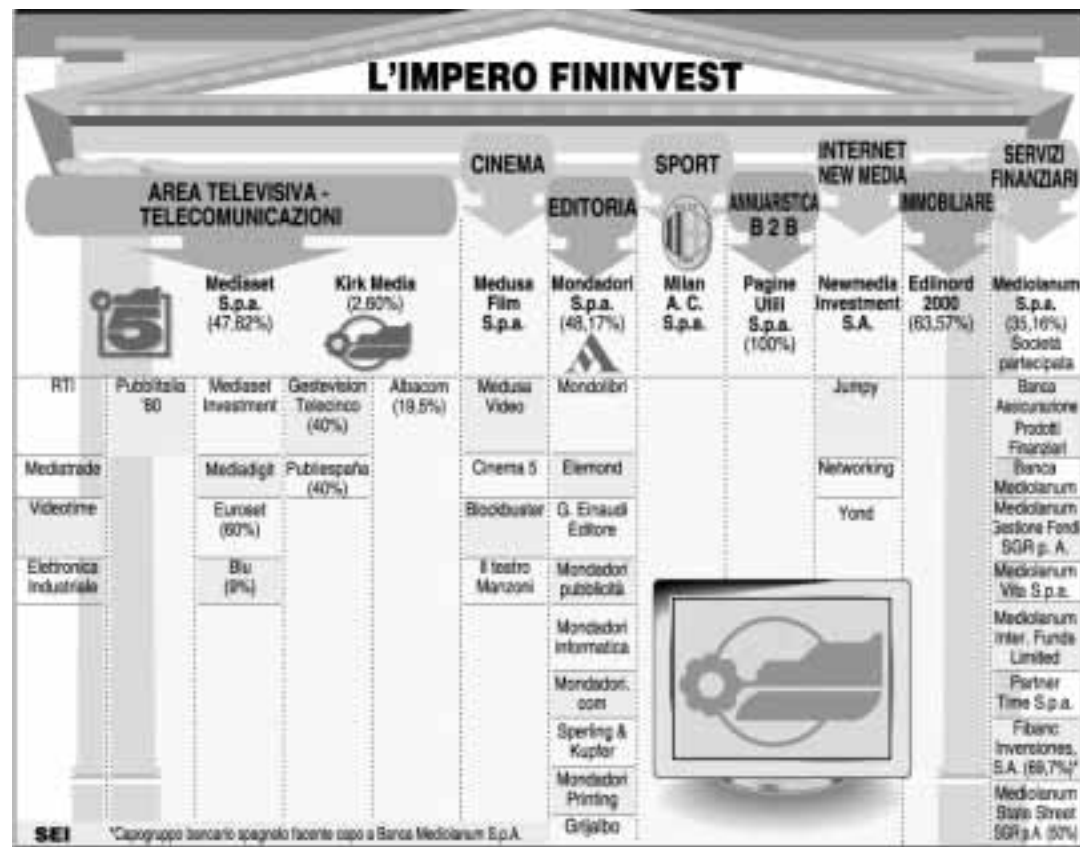
appare il terzetto Previti-Acampora-Pacifico, in due (Lodo Mondadori e Ariosto-Sme) Berlusconi è accusato in quanto corruttore, mentre cambiano i giudici che di volta in volta, secondo la tesi accusatoria sarebbero stati corrotti. Dunque, non si tratta di singoli episodi, ma di un contesto, l'ambiente giudiziario romano, in cui il mercato delle sentenze era prassi.

Il 18 giugno del 2000, con una sentenza sorprendente, il gup Rosario Lupol stabilì che l'accusa per il Lodo Mondadori era immotivata e prosciolsi tutti gli imputati in udienza preliminare, ritenendo che la questione non meritava l'approfondimento di un processo. La procura di Milano fece ricorso con-

tro questa decisione ed ora, la corte d'Appello ha stabilito che effettivamente l'impianto accusatorio è fondato e che si dovrà decidere in dibattimento se la corruzione ci fu. Ma ha tolto dal piatto il boccone più sostanzioso: se alla fine i giudici stabiliranno che la sentenza emessa da Metta fu comprata, lui e i suoi complici verranno condannati, ma il corruttore, ovvero Silvio Berlusconi, si limiterà a registrare la sentenza dalle sue stanze di Palazzo Chigi.

Lapidario il commento del procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, che ritiene in sostanza che questa sentenza chiuda le vertenze giudiziarie di Silvio Berlusconi. "Direi che a questo punto si sono risolti tutti i conflitti di

interessi" ha commentato a botta calda. "Il vero conflitto di interessi non consiste nel fatto che Berlusconi è un imprenditore ed è anche il presidente del consiglio. Questa è una questione che verrà appianata nei prossimi cento giorni, come lui stesso ha annunciato. Il conflitto di interessi autentico, consiste nel fatto che il presidente del consiglio è imputato, per reati gravi, davanti all'autorità giudiziaria. Questo conflitto, in parte verrà risolto depenalizzando la frode fiscale e il falso in bilancio, reati di cui è accusato. In parte potrebbe essere risolto con l'amnistia. Restava fuori la corruzione giudiziaria, ma questa sentenza ha risolto anche questo problema".



Irruzione della Guardia di finanza nella sede di Cologno monzese per l'indagine sull'applicazione della legge Tremonti

Perquisita la sede Mediaset, scivola il titolo

MILANO L'ennesimo terremoto giudiziario, che questa volta non riguarda direttamente Silvio Berlusconi, ma che si abbatte sul suo impero, si è annunciato ieri mattina, quando due lapidarie righe di agenzia hanno annunciato che era in corso una perquisizione negli uffici milanesi di Mediaset. È l'ultimo atto di una nuova inchiesta giudiziaria, condotta dai due pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, in cui sono indagati tre dirigenti Fininvest. Accusa: frode fiscale.

Gli indagati sono tre vecchie conoscenze della magistratura milanese, già coinvolti nei processi che riguardano l'impero off shore del presidente del Consiglio. Sono Carlo Bernasconi, responsabile della compravendita dei diritti cinematografici e televisivi del Biscione, Candia Camaggi, responsabile di Fininvest service Sa di massagno (Svizzera) e Giorgio Va-

noni, ex responsabile del comparto estero Fininvest. Le accuse riguardano una frode fiscale miliardaria, che sarebbe stata realizzata col consueto meccanismo a scotele cinesi delle società off shore, proprio negli anni della prima presidenza del consiglio di Berlusconi: tra il '94 e il '95.

Questo nuovo borbottone era stato rivelato dalle rogatorie, le stesse che nei mesi scorsi avevano messo in luce tutto il complesso sistema di società estere, una galassia composta da una sessantina di società, di cui recentemente Berlusconi, aveva anche ammesso, minimizzando, l'esistenza. Agli inizi di quest'anno il pm Francesco Greco aveva depositato gli atti della lunga inchiesta sui falsi in bilancio Fininvest, in cui Silvio Berlusconi è indagato assieme ad altri 25 imputati, tutti appartenenti allo stato maggiore del suo gruppo. La vicenda sembrava

conclusa, ma ecco che dalle carte spuntano alcune operazioni che alla procura non risultavano. Si scopre così che due di queste società, la Century one e la Universal one, avevano comprato, apparentemente, diritti cinematografici da alcune major americane. Questi diritti, dopo vari passaggi, vengono ceduti a Mediaset, ma miracolosamente, nel corso dell'operazione, il loro valore aumenta in modo sospetto, creando una plusvalenza di 171 milioni di dollari. Al cambio attuale sarebbero 350 miliardi.

Questo nuovo filone è stato stralciato e affidato ai pm Robledo e De Pasquale e da qui la nuova inchiesta. La prima ipotesi dell'accusa è che la compravendita dei diritti cinematografici sia un'operazione fittizia, e che in realtà sia servita a creare fondi neri.

In sostanza, per i due pm che indagano sulla vicenda i diritti so-

no stati venduti a Fininvest a un prezzo gonfiato: una cresta di 171 milioni di dollari che a parere degli inquirenti si giustifica solo con la volontà di creare una riserva di fondi neri.

Ma la truffa non si ferma qui. Mediaset, nella persona di Carlo Bernasconi, avrebbe fatto carte false per ottenere ulteriori profitti da questa operazione e per usufruire dei benefici previsti dalla legge Tremonti.

Questa legge stabilisce che se un'azienda reinveste i propri utili in attività di impresa, ha diritto a detrazioni fiscali e proprio su questo ulteriore artificio si basa l'accusa di frode fiscale.

Alla luce di questa nuova inchiesta sembrano quasi derisorie le dichiarazioni che Berlusconi, poco prima delle elezioni, fece parlando agli industriali. In quella occasione, per la prima volta ammise l'esistenza di un compar-

to estero, sostenendone la sua assoluta legalità. Spiegò, facendo un esempio, che serviva per la compravendita di diritti cinematografici e che queste operazioni, realizzate all'estero, consentivano un alleggerimento degli oneri fiscali in quanto venivano legittimamente sottratte al controllo dell'erario italiano. Si trattava quasi di una dichiarazione ammissoria, ma in quel momento sembrava solo dettata da un eccesso di spavalderia e nessuno ci fece caso. Questo nuovo filone di inchiesta conferma l'ipotesi che le operazioni fatte attraverso il cosiddetto comparto riservato siano servite ad alimentare il business delle carte false.

Da registrare, nella turbolenta giornata di ieri, anche la deposizione di Carlo De Benedetti al processo Sme-Ariosto, dove è parte civile contro Berlusconi.

S.P.

Denuncia di Violante contro gli uomini scelti da capo di Forza Italia: si tratta di una folta truppa di cinquanta persone

Una ciurma di imputati è sbarcata in Parlamento

ROMA Dopo le elezioni del 13 maggio «ci ritroviamo un Parlamento con il più alto numero di imputati eletti». La denuncia di Luciano Violante, ora capogruppo dei Ds alla Camera, all'assemblea di Magistratura Democratica domenica scorsa a Lerici ha creato non pochi malumori. Ma, come ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, si tratta di «un dato di fatto con il quale occorre misurarsi», insomma, «un problema reale». Un fatto è certo, commenta Francesco Bonito, deputato Ds e magistrato «fuori ruolo»: «In questa legislatura ci sono almeno cinquanta parlamentari, quasi tutti nella file della maggioranza di centrodestra, fra inquisiti, indagati e chi è stato prosciolto da vari reati». Clamoroso il caso di Gianfranco Frigerio, arrestato

per reati che risalgono a Tangentopoli quindici giorni dopo essere stato eletto.

I nomi? I più eclatanti partono, come è noto, da personaggi vicinissimi al premier e presenti nelle Camere, basta pensare a Cesare Previti, rinviato ieri a giudizio per il «Lodo Mondadori», o delle numerose inchieste che gravano sulla testa di Marcello Dell'Utri, da quella su TeleCinco all'accusa di concorso esterno per associazione mafiosa, processo nel quale dovrebbe testimoniare lo stesso Silvio Berlusconi. Ma basta scendere qualche scalinata dalla «piramide» dell'attuale potere e si inciampa in altri personaggi quantitativamente discusso, protetti proprio dall'essere parlamentari. È il caso di Gaspare Giudice, ex vicedirettore di Forza Italia in Sicilia (quindi braccio destro di

Gianfranco Micciché, ministro junior), «salvato» alla Camera, nel 1998, che non diede l'autorizzazione ad acquisire i tabulati del suo cellulare, chiesti dalla Procura di Palermo. Ma il deputato è tuttora sotto processo a Palermo per associazione mafiosa e riciclaggio. «Dalle intercettazioni si è dedotto che riceveva telefonate di dubbia provenienza persino nell'Aula di Montecitorio, forse proprio dal boss di Caccamo al quale era vicino, Panzeca», dice Bonito. Eppure quest'anno è stato rieletto con FI nel collegio di Palermo Villagrazia.

Solo in Sicilia sono 14 i parlamentari della Casa delle Libertà che hanno problemi giudiziari alle spalle o in corso, come documenta «il Diario della settimana» nello speciale «Silvio, anno I» uscito il 15 giugno. Un nome discusso

è Antonio D'Ali, ora sottosegretario all'Interno. Chi è questo D'Ali? È il discendente di una delle più facoltose famiglie trapanesi proprietarie delle saline nonché della Banca Sicula, poi venduta alla Comit. Eletto per tre volte senatore con FI, si contestano i suoi dubbii rapporti e i legami con il boss Messina Denaro, assunti come dipendenti, ma ai quali passò una proprietà dei D'Ali poi confiscata come proprietà di Totò Riina. Sempre all'Interno si può ricordare che lo stesso ministro, Claudio Scajola, finì in carcere per sospetti in un caso di tangenti al Casinò di Sanremo, vicenda dalla quale fu proscioltto senza essere rinvitato a giudizio.

E ancora l'avvocato Massimo Maria Berruti, deputato di FI, ex ufficiale della Guardia di Finanza che, incaricato di indagare sulla

Fininvest, «diventò un fedelissimo di Berlusconi»; condannato a 10 mesi per favoreggiamento, ridotti a 8 in appello, ora è in attesa della sentenza della Cassazione.

Pesci grossi e pesci piccoli, nell'acquario del Cavaliere sembra normale avere la pelle «macchiata». Francesco Bonito fa un piccolo excursus: «I neo deputati di FI, Maurizio Verro e Antonio Lupi ex assessori del Comune di Milano sono inquisiti per truffa ai danni del municipio; Giovanni Maurano, eletto a Ragusa per FI, condannato a quattro mesi per truffa. Luigi Grillo, ex sottosegretario al Bilancio nel '94, primo governo di Berlusconi, eletto senatore in Liguria, è accusato di truffa nell'ambito dell'inchiesta sull'Alta Velocità, per il tratto Milano-Genova». E così via, fino a cinquanta.

n.l.



la nuova classe

Ciò che scandalizza non poco gli austeri redattori dell'Unità è l'abitudine del direttore di fare colazione in uno strepitoso albergo romano. Un cinque stelle con un sontuoso giardino avvolto nei profumi dell'estate romana. Giunto all'Unità, addebita lo spuntino all'editore, mettendolo in nota spese. Il gesto, che sarebbe ovvio negli altri giornali, all'Unità sbalordisce. L'antico costume, da Palmiro Togliatti in giù, era che i direttori si saziassero di ideologia o, al più, con un cornetto, ma sempre pagando di tasca propria. Pare che lo stesso Dalai sia in lutto per le lussuose refezioni del direttore.

Giancarlo Perna, IL GIORNALE, 23 giugno, pag. 4

Come alcuni esponenti del centro sinistra che hanno perso le elezioni e che sono stati paragonati ai soldati giapponesi trovati nella giungla, convinti che la guerra continuasse - alcuni opinionisti della grande stampa mostrano di non essersi accorti che Silvio Berlusconi le elezioni le ha vinte, anzi stravinte, e che la maggioranza degli elettori l'ha acclamato presidente forzando addirittura la Costituzione. Questi opinionisti non si sono accorti che a tale massa di elettori non importa nulla del cosiddetto «conflitto di interessi», consistente soprattutto nel possesso da parte di Berlusconi di televisioni. E l'ha dimostrato, appunto, con il voto.

Victor Ciuffa, LO SPECCHIO ECONOMICO, giugno, pag. 5

Dalla testata del ritornato l'Unità si può leggere: «Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924». Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, ha condotto, la settimana scorsa, il servizio radiofonico «Prima pagina» di RaiRadio3. Ho tentato, senza successo, d'intervenire, ponendo la domanda: dove si può trovare l'informazione che confermi Antonio Gramsci come fondatore dell'Unità? Per quanto ne so io Gramsci era, il 12 febbraio 1924, a Vienna. Rientrò in Italia dopo le elezioni del 6 aprile 1924, dopo essere stato eletto deputato. In una sua lettera del 12 settembre 1923 Gramsci scrive: «Il presidente del Comitato Esecutivo del P.C. d'Italia ha deciso che, in Italia, sia pubblicato un quotidiano operato redatto dal Comitato Esecutivo. Io Antonio Gramsci, propongo come titolo "l'Unità puro e semplice"»

Lettera firmata, LIBERO, 23 giugno, pag. 30

Il Presidente Berlusconi ha ottenuto la fiducia. Bene. Ma un po' troppo ecumenico e cavalleresco nei confronti della sinistra. Sarebbe opportuno tenere presente che la maggior parte degli italiani che hanno votato «Casa delle Libertà» lo hanno fatto per sbarazzarsi dei comunisti e delle loro opere e non per assistere a uno scambio di salamelecchi.

Lettera firmata, LIBERO, 24 giugno, pag. 30

«La mia società non c'entra con questa vicenda ma parlo da esperto: il blocco del cantiere è immotivato». «È un attacco, una sfida al nostro programma di grandi opere e quindi al governo Berlusconi». La consueta calma di Pietro Lunardi da alcune ore ha lasciato spazio alla irritazione per le «accuse strumentali» che gli piovono addosso. I fatti. Due giorni fa sono stati sequestrati i cantieri dell'alta velocità tra Firenze e Bologna. I magistrati fiorentini ritengono che i lavori abbiano danneggiato l'ambiente. L'inchiesta, condotta dal nucleo ecologico dei carabinieri, ha evidenziato una serie di truffe nello smaltimento dei detriti e dei rifiuti... 39 persone sono state iscritte nel registro degli indagati.

Michele Arnesi, IL GIORNALE, 25 giugno, pag. 7

Cofferati - D'Alema, due strade per la Quercia

L'ex premier: dividiamoci per chiarirci ma ritroviamo l'unità. Il leader Cgil: dalla Bicamerale in poi troppi errori. Resto al sindacato

Segue dalla prima

Su molti temi c'è una certa distanza.

La riunione della Direzione è stata aperta da D'Alema con una relazione soft e abbastanza aperta al dialogo. Persino nei toni insoliti: nessuna ricerca del colpo di teatro, niente battute, niente concessioni alla retorica e alla platea. Alle dieci di sera la seduta è stata chiusa da un intervento di Cofferati, brevissimo e tagliente come una scimitarra. Forse Cofferati non ha mai pronunciato la parola D'Alema, ma praticamente nessuna delle frasi del suo intervento era priva di critiche feroci verso l'ex presidente del Consiglio: verso la sua condotta politica in questi cinque anni e verso la linea politica di cui oggi è portatore, e che Cofferati giudica debole e subalterna.

Andiamo con ordine. Innanzitutto riassumendo in due righe i termini essenziali del contrasto. D'Alema ha indicato ai Ds la prospettiva di diventare uno dei partiti guida della sinistra europea (del socialismo europeo) che si assumono il compito di governare la modernizzazione dell'Europa, di renderla più competitiva, più avanzata, più mobile socialmente. Cofferati gli ha risposto che la modernizzazione di per sé non è un valore e che la sinistra, se vuol vivere, deve avere la forza di contrapporre ai valori della competitività e del mercato - che sono dei conservatori - il valore della lavoro e la sua centralità. Non è una questione di sfumature. D'Alema è trionfante a riporre una sinistra fortemente caratterizzata dalla sua vocazione di governo. Cofferati, per il momento, pensa più all'opposizione e indica quale.

Negli anni scorsi spesso ci siamo lamentati perché non capivamo la concorrenzialità e le frizioni e l'ostilità, tra D'Alema e Veltroni. Loro per la verità hanno sempre negato che le differenze fossero oscure, ma non molti di noi pensavano che i due avessero ragione. Stavolta è difficile non vedere la netta distinzione politica tra l'ex presidente del Consiglio e il capo della Cgil.

La riunione della direzione era iniziata alle sei e mezzo del pomeriggio, tra le vive proteste dei giornalisti (l'intervento di Cofferati era previsto per le dieci di sera). Era iniziata nel modo più tradizionale: relazione generale di D'Alema e poi relazione di Folena sullo stato del partito. Clima cauto, grande attesa per il discorso di Cofferati. D'Alema ha parlato per una cinquantina di minuti, con voce bassa, leggendo un testo scritto e studiato nei minimi dettagli (in contrasto con le sue abitudini di buon parlatore a braccio). Relazione interessante ma prudentissima. Nessuna polemica di troppo, anzi, due cartelline finali per dire che sull'Ulivo si può discutere, che non esiste nessuna volontà egemonica dei Ds, e persino per correggere quella frase pronunciata un mese fa ("la testa dell'Ulivo deve essere



Sergio Cofferati e Massimo D'Alema

del socialismo europeo) che aveva indispettito gli "ulivisti" e fatto arrabbiare i dirigenti della "Margherita". D'Alema ha svolto una analisi attenta della crisi politica e della forza del centrodestra. Rispetto a un mese fa è stato più ottimista. Nel senso che ha indicato tutte le contraddizioni che rendono difficile la strada del successo alla coalizione di Berlusconi. Poi ha illustrato gli obiettivi politici che la sinistra deve perseguire. E ha detto che non si può fare opposizione con idee

contrarie a quelle che si espongono quando si era in maggioranza. Ha detto che la sinistra europea deve comunque mantenere ferma la sua vocazione di governo e di riforma. E contrapporsi a una destra che non è solo Berlusconi e Aznar, ma ora è anche Bush. E il peso che avrà Bush sulla politica europea non sarà indifferente. Tantomeno sarà indifferente quello che avrà sull'Italia, dal momento che il governo di centro-destra italiano può essere per i conservatori americani l'interlocutore privilegiato. Conclusioni più in "politiches", sul ruolo dell'Ulivo e

costa alla sedia di D'Alema con un sorriso, ricambiato, gli stringe la mano. Gesto di pace. Invece Cofferati inizia a parlare e subito alza la polemica. Fortissima. Rinfaccia a D'Alema la Bicamerale (quella sulle riforme istituzionali del '97-98) e dice che allora, per motivi di opportunità politica fu messo in second'ordine il rigore (accusa di opportunismo); gli rinfaccia di essere andato a Palazzo Chigi senza un voto popolare (forse è l'accusa più dura, sul piano personale); e infine gli rimprovera una linea politica oscillante e mai chiara, che non

ha al suo centro un blocco sociale e di interessi definito, mentre la destra ha costruito il suo blocco, contraddittorio, ma molto forte. D'Alema aveva parlato dei nuovi lavori, della new economy, dell'esigenza di politiche diverse per conquistare il consenso dei milioni di persone

che stanno in quei settori dell'economia. Cofferati non ha concesso niente neanche su questo piano. Ha polemizzato ancora, dicendo che una delle colpe, anzi una delle principali colpe che hanno portato alla sconfitta elettorale, è stato l'aver definito "conservatore" il sindacato italiano. Poi ha dettato le regole di base - cioè gli obiettivi e l'identità - del partito che vorrebbe: un partito impegnato a ridurre la distanza tra paesi ricchi e paesi poveri, un partito impegnato a rafforzare l'Europa, un partito impegnato a concepire, in Italia, lo sviluppo come strumento per ridurre le differenze sociali. E soprattutto - ha concluso - un partito che sappia contrapporre al valore della competitività e del mercato il valore del lavoro.

Poi Cofferati ha parlato della sua questione personale, cioè dell'ipotesi di correre direttamente per la segreteria del partito. E' sembrato escluderla, anche perché ha confermato che intende restare alla guida della Cgil fino alla conclusione del mandato. Poi però ha aggiunto che i compagni della Cgil - o almeno gran parte di essi - sono d'accordo con lui, e che lui intende impegnarsi nella battaglia congressuale, sulla sua linea, come militante dei Ds e come sindacalista.

Oggi il dibattito prosegue, e sicuramente sarà molto interessante capire le reazioni a un intervento come quello di Cofferati che nessuno si aspetta-

va.

Naturalmente c'è il rischio che la lotta interna si inasprisca ancora, e finisca per travolgere il partito. Ma c'è invece anche la possibilità che inizi un congresso vero, politico-politico, che serva realmente a definire l'identità e le finalità di una sinistra che negli ultimi cinque anni ha cambiato e migliorato molto l'Italia, ma ha indebolito e un po' peggiorato se stessa.

Piero Sansonetti

«Il Paese non va a destra. Solo l'incapacità di fare schieramento ci ha impedito di vincere»

Il presidente Ds guarda al futuro «Sul Dpef comincerà la battaglia dell'opposizione»

Fissato il calendario per le assise di Roma. Entro il 3 settembre dovranno essere presentate le mozioni e le candidature a segretario del partito

Congresso dal 16 al 18 novembre. Folena: uniti sarebbe meglio

ROMA Un «congresso vero» da tenere a Roma dal 16 al 18 novembre del 2001 e che si celebrerà dopo «due fasi distinte» di discussione. La prima è quella «dell'ascolto» che si concluderà ai primi di settembre e che prevede un dibattito senza rete che coinvolge iscritti, elettori e simpatizzanti della Quercia. La seconda è quella del «più diretto confronto congressuale» che prevede la presentazione delle mozioni «in coincidenza della Festa nazionale de l'Unità» che si svolgerà nella prima metà di settembre.

Pietro Folena ha delineato ieri il percorso congressuale che il comitato dei reggenti propone alla Direzione e ha fatto appello ad uno «sforzio di responsabilità e solidarietà» che veda protagonista il gruppo dirigente dei Ds. Uno sforzo che non metta «la sordina alle differenze» ma le faccia esprimere «chiaramente e costruttivamente, liberi da ogni sentimento di rivalsa sul passato».

E il coordinatore della Quercia chiede una discussione più serena, meno avvelenata dai risentimenti, che non «demonizzi» chi la pensa

diversamente. E propone un metodo: impegnarsi tutti «a non comunicare all'esterno il senso di una resa dei conti o di una battaglia per decidere chi comanda». E questo per «far vivere ai nostri il congresso come una svolta». Un congresso «vero», ma anche un congresso aperto, quindi. Che ascolti il partito ma anche «tutti quelli che guardano a noi».

Questo anche per sdrammatizzare la possibilità che ai congressi di sezione vengano presentate mozioni diverse. «Se saremo uniti tanto meglio - spiega Folena - ma se ci saranno diverse ipotesi in campo, come appare probabile, non dovrà essere un trauma, come fu nell'89». Pietro Folena ha poi posto per il dibattito congressuale una lunga serie di domande, partendo dalla sconfitta elettorale del 13 maggio. «Perché l'Ulivo non è riuscito a costruire un'alleanza unita e vincente nel maggioritario?». Il coordinatore dei Ds ammette che c'è stata una sottovalutazione del peso decisivo di Rifondazione al Senato e della lista Di Pietro alla Camera. Ma poi invita la Quercia



ad un esame sul quinquennio '96-2001, sulle divisioni e le polemiche che hanno appannato l'immagine e logorato la credibilità dell'Ulivo. Perché gli anni del governo «non hanno portato a un'espansione del consenso»? «Alcuni lo hanno spiegato con un riformismo incerto, intermittente, esitante, ed altri come un riformismo senza popolo».

la nota

IL NESSO CON IL PAESE

PASQUALE CASCELLA

È l'insieme degli eventi della giornata di ieri - dai risultati elettorali della Sicilia a favore del Polo a quelli più equilibrati di importanti città del Friuli, dalla Direzione dei Democratici di sinistra che dà il via al congresso a quella del Partito popolare che imprime l'accelerazione verso la Margherita, dai richiami del Governatore della Banca d'Italia a non disperdere le potenzialità di crescita alle convulsioni della maggioranza sul conflitto di interessi e la Rai - ad assegnare alla politica italiana l'immagine di un cantiere aperto. Ed è bene che la congiuntura obblighi tutti ad uscire dall'autoreferenzialità delle condizioni soggettive per misurarsi con lo stato oggettivo del Paese.

Si può subito osservare che una dialettica politica che «progredisce nel segno della democrazia dell'alternativa», per la quale si è speso il presidente Carlo Azeglio Ciampi, fa di per sé giustizia di alcune banalizzazioni sulla continuità non solo storica ma anche di sostanza politica tra il Pci, il Pds e i Ds, che ha segnato la campagna elettorale della Casa delle libertà e sulla cui scia qualcuno continua a scivolare, per pigrizia intellettuale o per convenienza poco importa.

Il centrosinistra ha deciso di ignorare la provocazione, di saltare la trappola, di non scendere sul terreno della ritorsione sulla legittimazione di chi si fa beffe di una questione essenziale per la democrazia qual è quella del conflitto di interessi. Il che non significa fare sconti all'avversario, che in politica va preso non per quel che vuole apparire (e Berlusconi è impareggiabile nell'uso dell'immagine e della propaganda) ma per quello che effettivamente è. D'Alema ha cercato di inquadrare in questo contesto la voglia di dominus del premier proprio perché non possa sottrarsi alla prova con la concretezza dei processi di modernizzazione del Paese e, quindi, con le attese e i bisogni del blocco sociale, le ambiguità dell'alleanza ricostruita e le stesse compatibilità con le alleanze internazionali su cui pure è riuscito a costruire il suo ritorno a palazzo Chigi.

Così facendo i Democratici di sinistra parlano, sì, di se stessi, ma senza estraniarsi dai processi contestuali che coinvolgono avversari e alleati, proprio per poter parlare contestualmente anche al Paese. D'Alema non ha nemmeno escluso divisioni, per poi puntualizzare che «una grande forza sa dividersi per chiarire e poi unirsi per lavorare insieme». Si prefigura, quindi, un congresso franco, aperto ma anche dinamico, nel senso che i cento giorni indicati da Folena per «ascoltare» la base si commisureranno con i cento giorni con cui Berlusconi cercherà di dare la propria impronta all'intera legislatura. La «sfida», in buona sostanza, sarà calata nella realtà viva del Paese, con due opposte concezioni della politica: quella del «ghe pensi mi» che l'uomo di Arcore proietta come metodo di governo, e quella del «ci siamo anche noi» che la sinistra affida alla partecipazione diffusa dei suoi militanti alla strategia per l'alternativa.

Già incalza la scadenza del Documento di programmazione economica e finanziaria, dove i valori del lavoro e i diritti sociali, su cui accorato è l'accento di Cofferati, daranno la misura dello scontro politico-parlamentare ma, parallelamente, dell'autonomo conflitto sindacale. Ci può essere, anzi indubbiamente c'è, una valutazione difforme tra i soggetti delle esperienze del recente passato, con la sinistra al governo con il piede sull'acceleratore dell'innovazione e il sindacato attento ad azionare la frizione (che non è il freno della conservazione) del potere di contrattazione per impedire rovinosi slittamenti. Ma l'idea di una competitività basata sulla egemonia del mercato e non più sulla concertazione, rischia di fare tabula rasa non soltanto di questa stessa discussione ma della stessa necessità di un patto sociale dove l'innovazione si coniughi con il riformismo e non con la lacerazione.

È in questo più vasto orizzonte, dunque, che vanno considerati i complessi segnali emersi da via dei Frenetani: alla consapevolezza piena e diffusa della sconfitta subita dai Ds fa da contrappeso un coacervo di umori e malumori sulle cause e sulle responsabilità, ma la stessa irrequietezza sulla identità propria, e sul rapporto e la collocazione nell'Ulivo possono ben convergere nel cantiere aperto della democrazia dell'alternanza.

Pubblicità

In Farmacia

Contro il «peso corporeo»

Assunto due volte al giorno favorisce una perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

MILANO - Chilli di troppo? È disponibile nelle Farmacie italiane un nuovo integratore dietetico frutto di anni di ricerche da parte dei laboratori Axio. Si tratta di un integratore, notificato al Ministero della Sanità, che assunto due volte al giorno per un mese, in associazione ad una dieta ipocalorica, ha facilitato, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg. Questo è quanto emerso dai test clinici di efficacia e sicurezza effettuati sul prodotto presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. La sperimentazione è stata effettuata in doppio cieco su un gruppo di 40 volontari, uomini e donne in sovrappeso, alla metà dei quali è stato somministrato il preparato contenente gli efficaci principi attivi funzionali, mentre ai restanti un placebo, prodotto senza principi attivi. I risultati dei test hanno evi-

denziato che i volontari che hanno associato alla dieta il prodotto contenente gli efficaci principi attivi hanno subito una perdita di peso corporeo due volte superiore rispetto a quelli che hanno associato alla dieta il placebo. Il nome del prodotto è «LineControl» ed è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Axio, finanziaria delle ricerche, che sta ottenendo le numerose richieste del prodotto per il quale è stata depositata la domanda di brevetto. Non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
LineControl L131
Valido fino al 31/12/2001
Ritagliare e recare in farmacia.
Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl"



Ieri a Lussemburgo nuova mossa dialogante del ministro degli esteri. Oggi incontro a Palazzo Chigi con Berlusconi e Scajola

Ruggiero: al vertice un documento del Gsf

La proposta bocciata dal movimento: il governo si limiti a garantire gli spazi democratici

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Il ministro Renato Ruggiero dirà così a Vittorio Agnoletto, il medico che fa da portavoce al "Genoa Social Forum": «Preparate un documento, buttate giù un testo nel quale chiedete anche la luna. Io m'impegno a portarlo al summit, ai leader del G8».

Si è proposto come "insider", il capo della diplomazia italiana. Lo ha annunciato dopo aver ribadito, anche con trasporto, la sua "personale" battaglia di uomo del dialogo in vista dei giorni caldi di Genova. Un'iniziativa "tutta italiana", non concordata con gli altri partner. Gli "sherpa", cioè i rappresentanti personali dei leader, non hanno ancora discusso nella preparazione dell'agenda del vertice.

Ma Ruggiero, che oggi parteciperà al vertice di Palazzo Chigi con Berlusconi e il ministro dell'Interno Scajola, valterebbe come una "piccola vittoria" quel documento redatto dal movimento antiglobalizzazione e gettato sul tavolo del G8, davanti a Bush e agli altri capi di Stato e di governo. Un piccolo successo, magari sullo sfondo delle proteste. «Che manifestino pure. Le manifestazioni devono avere luogo», ha aggiunto il ministro. Purché «non siano violente». A lui, però, interessa il dialogo. E per questa ragione si è lasciato andare ad una frase impegnativa: «Saremo pazienti sino al limite estremo». Ma la risposta del Gsf non pare dare molto credito all'ipotesi caldeggiata dal ministro: «Non ci interessa parlare di politica con Renato Ruggiero. Noi chiediamo tutt'altro intervento da parte del governo: di farsi garante della libertà di manifestare a Genova».

Il piano dell'azione dialogante di Ruggiero, tornato da ministro e «con emozione» nei luoghi d'Europa percorsi da ambasciatore, si fon-

derà su due iniziative principali.

La prima: il coinvolgimento di personalità di "alto valore morale" come il leader sudafricano Nelson Mandela, Mary Robinson, Alto commissario Onu per i diritti umani e l'economista indiano Amartya Sen, per dimostrare che il summit dei paesi industrializzati non dimenticherà affatto i temi tragici del mondo d'oggi, la povertà, la fame, le malattie trasmissibili come l'Aids.

La seconda: la trasmissione al G8 del testo dei manifestanti antiglobalizzazione, qualunque cosa essi vorranno dire. Un gesto significativo, una mano tesa?

Un'operazione politica, di sicuro, tutta da valutare. Dall'una e



Il gruppo di estrema destra: il 30 giugno manifesteremo comunque. Niente di fatto al vertice tra De Gennaro e enti locali

La Questura vieta il corteo di Forza Nuova

Silvia Martini

GENOVA La Questura non ha autorizzato la manifestazione di Forza Nuova, prevista per il 30 giugno in piazza De Ferrari, in concomitanza con l'anniversario dei fatti del '60 quando la città si mobilitò contro il congresso del Msi. Il gruppo di estrema destra, contro cui si erano alzate le voci delle forze antifasciste, minaccia di scendere lo stesso in piazza e chiede le dimissioni del Questore. Altra benzina sul fuoco viene gettata dal governatore della Liguria - il polista Sandro Biasotti - che, in barba ai segnali di distensione lanciati da Ruggiero in Lussemburgo dice che proprio «non c'è da stare tranquilli». Non soltanto per i cittadini e i commercianti del levante genovese - zona individuata probabilmente come ricovero per gli antiglobalizza-

ti e storicamente buon serbatoio di voti per il Polo della Libertà - ma anche per i contestatori pacifici che - a detta di Biasotti - sarebbero «a rischio di infiltrazioni di gruppi violenti...come dimostrano le inquietanti manifestazioni di questi giorni in città» (e non si sa bene a quali fatti si riferisca, visto che nulla di rilevante è accaduto).

Ma la nota stampa a cui Biasotti affida le proprie ragioni non finisce qui e prosegue dicendo che con il capo della Polizia ci si rivedrà nelle prossime settimane «anche per mettere a punto l'assistenza sanitaria di cui alla Regione Liguria compete una parte rilevante». Insomma, che i genovesi non abbassino la guardia perché - a leggere tra le righe - il vertice dei grandi potrebbe significare «lacrime e sangue». Ma per ora gli unici effetti visibili del G8 (cantieri e relativi disagi a parte) sono i

palazzi storici restaurati e una città che certo si gioverà della pioggia di miliardi che il vertice dei grandi della terra ha scaricato nelle sue casse.

Certo i problemi non mancano. A dimostrarlo gli esiti non proprio risolutivi della seconda giornata genovese del capo della Polizia Gianni De Gennaro, impegnato oggi ad incontrare i rappresentanti delle istituzioni locali dopo la domenica dedicata ai contestatori del Genoa Social Forum. Dopo il nulla di fatto di ieri pomeriggio con il popolo di Seattle anche dall'incontro di stamani in Prefettura con il Sindaco, i Presidenti della Provincia e della Regione e il Prefetto non sono emerse decisioni di un qualche rilievo. Il sindaco Pericu ha detto che nella scelta delle aree ci si sta orientando per alcuni spazi che si trovano nel levante della città. Questa scelta, se fosse confermata, andrebbe a confliggere con la

richiesta del GSF che aveva indicato il quartiere di Marassi. Nel frattempo, a Villa Rosazza i rappresentanti delle associazioni del GSF si sono riuniti in seduta plenaria per stilare un documento condiviso a commento dell'incontro di ieri con De Gennaro. Alla fine dell'assemblea, il GSF ha deciso che non rispetterà la "zona gialla" (dove si può accedere ma non manifestare) perché, come spiega il suo portavoce Vittorio Agnoletto, "divide la città in due e confina automaticamente nell'illegalità migliaia di persone che vogliono manifestare pacificamente". A parte il non rispetto della zona gialla, il GSF chiede che dopo i fatti di Göteborg la polizia sia disarmata e che «la stampa non passi più le veline dei Servizi segreti perché infangare anche uno solo dei partecipanti al Forum significa infangare tutto il GSF».

dall'altra parte. E se si realizzerà, si potrà saperlo soltanto nei prossimi giorni sulla base dei passi che Ruggiero ha in mente o anche di come si svilupperà il confronto sino alla vigilia.

Ruggiero ha detto che a lui interessa molto di più il confronto «sui contenuti delle problematiche piuttosto che su come sarà possibile superare la zona gialla o la zona rossa di Genova».

Il problema dello svolgimento dei summit e delle contestazioni è stato anche affrontato nella riunione dei ministri i quali hanno confermato che il 13 luglio a Bruxelles si terrà l'incontro dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Ue, preceduto da un esame svolto dai

capi delle polizie. L'incontro dovrebbe discutere su «appropriate misure» per evitare incidenti come è avvenuto a Göteborg.

La prossima presidenza belga dell'Unione è stata incaricata di avviare un «dialogo politico sui problemi sollevati dalla globalizzazione». Una richiesta sollecitata da Ruggiero il quale ha ammesso che le contestazioni ai summit rivelano «l'assenza di comunicazione e di partecipazione». A Göteborg, ha detto il ministro, i leader «approvavano uno dei documenti più avanzati in materia di sviluppo sostenibile e per strada si lanciavano le pietre. E' chiaro che non c'era alcuna comunicazione. Si parlavano due lingue diverse...».

L'Arci ai sindacati: con noi a Genova

«Cari amici Cofferati, Pezzotta e Agnoletti, perché non sarete con noi a Genova nei giorni del G8?». Inizia così la lettera aperta ai segretari di Cgil, Cisl e Uil del presidente nazionale dell'Arci Tom Benetollo, che chiede ai sindacati di «dare un segnale forte al Genoa social forum, di intervenire per affermare il diritto a manifestare». «Il vostro silenzio (delle confederazioni che dirigitelo) ci sta pesando - dice Benetollo - sta pesando su chi, come noi, ha sempre considerato i sindacati come degli alleati. Riteniamo di aver dato prova, in tante vertenze, sia sul territorio sia nazionalmente, di concreta solidarietà. L'Arci si è fortemente impegnata nella battaglia sui referendum sui diritti dei lavoratori». Ed è «con questo spirito» che il presidente dell'Arci ai sindacati «di prendere la parola e di dare un segnale forte al Genoa social forum, dove tante forze e movimenti sono al lavoro».

Milano, parte il Ds Global Forum

«I Ds partecipano alle manifestazioni di Genova». L'appello è di Pierfrancesco Majorino, segretario milanese della Quercia, che sta organizzando il «Ds Global Forum» una rete di militanti che sia presente a Genova. «Ci stiamo organizzando - ha detto Majorino - e nel partito ci sono molte risposte positive da tutta Italia». Secondo Majorino, andare a Genova è utile e necessario per affermare che la globalizzazione dei mercati deve corrispondere alla globalizzazione dei diritti. «Dobbiamo partecipare - ha concluso - alle manifestazioni che abbiano un carattere non violento». Adesioni alla e-mail pfmajorino@dsimilano.it. La portavoce dei Verdi, Grazia Francescato, invece, ieri ha dichiarato: «Il dialogo deve ripartire. Urgente un incontro con il ministro Scajola».



O rinunci a un rendimento alto.

O rinunci ai servizi.

O scegli Fineco.

4,75% di interessi - ZERO spese

Carta di credito e assegni gratis

Tutto il banking e il miglior trading online

Finalmente puoi avere un conto ad alto rendimento e tutti i servizi online, in una sola banca.

Fineco ti dà il 4,75% di interesse sul conto e tutti i servizi che ti servono, dalla carta di credito al libretto degli assegni, dall'addebito delle bollette all'accredito dello stipendio. Gratis, senza vincoli, senza costi nascosti.

Tutti i servizi sono online, così sono comodi e veloci. In più, se vuoi investire, Fineco ti offre il trading online leader in Italia e l'assistenza dei suoi Financial Planner.

Ora hai veramente tutto. Tutto in una banca.



The New Bank

www.fineco.it 800.92.92.92

Banking Trading Planning



L'interno di un'antica farmacia romana

LE SPECIALITÀ PIÙ DIFFUSE				
PRINCIPIO ATTIVO dose		Prezzo Lire	Quota paziente Lire	Ricetta medico
Nimesulide 30 bustine 100 mg	SPECIALITÀ → Aulin	22.600	2.500	Sì
	GENERICI → Nimesulide	10.000	0	Sì
Diclofenac 5 fiale 75 mg	SPECIALITÀ → Voltaren	6.500	1.300	Sì
	GENERICI → Diclofenac	4.900	0	Sì
Piroxicam 30 capsule 20mg	SPECIALITÀ → Feldene	22.400	3.700	Sì
	GENERICI → Piroxicam	17.000	0	Sì
Lorazepam 20 compresse 1 mg	SPECIALITÀ → Tavor	11.000	11.000	Sì
	GENERICI → Lorazepam (Dorom)	7.500	7.500	Sì
Alprazolam 20 compresse 0,25 mg	SPECIALITÀ → Xanax	10.000	10.000	Sì
	GENERICI → Alprazolam (Eg)	7.000	7.000	Sì
Paracetamolo 20 compresse 500 mg	SPECIALITÀ → Tachipirina	8.000	8.000	Sì
	GENERICI → Paracetamolo (Unifam)	5.800	5.800	NO
Aciclovir 25 compresse 200 mg	SPECIALITÀ → Zovirax	46.500	0	Sì
	GENERICI → Aciclovir	42.100	0	Sì

Farmaci, guarda il nome e spendi meno

Ma la riforma sul rimborso delle medicine generiche potrebbe slittare da luglio a settembre

ROMA Entrare in farmacia, chiedere quello di cui si ha bisogno e andarsene senza pagare. È un sogno che si sperava diventasse realtà a partire dal primo luglio, grazie all'introduzione dei cosiddetti «farmaci generici», molto più economici delle medicine attualmente in commercio, anzi spesso a costo zero per il cittadino. Ma è rimasto un sogno. Perché, come conferma Ivan Cavicchi, presidente di Farmindustria, la riforma voluta dal ministero della Sanità per contenere le spese dei farmaci, potrebbe slittare di uno o due mesi, per alcuni problemi nel calcolo dei rimborsi a carico del servizio sanitario nazionale. Ma andiamo con ordine.

Tutti i medicinali contengono un principio attivo, una molecola che li rende efficaci e che li contraddistingue. Dato che per scoprirla, studiarla e mettere a punto un farmaco che ne sfrutti le potenzialità occorrono anni di ricerca, la legge assicura il recupero dei costi all'azienda che lo produce attraverso il meccanismo del brevetto, che regala a una ditta particolare l'esclusiva dell'uso di un principio attivo. Quando il brevetto che copre un certo principio scade (per legge, dopo venti anni), altre case farmaceutiche possono «copiare» il farmaco in questione, vendendolo però a prezzo

ben più bassi, dato che non devono recuperare i costi sostenuti per la ricerca. Unica condizione, che lo commercializzano con il nome dello stesso principio attivo, e non con uno di fantasia come di solito avviene. Nascono così i cosiddetti «generici», poco conosciuti e usati in Italia, molto di più in Europa. Del tutto simili alle «specialità» che li hanno preceduti, ma con un costo inferiore, in media, del 22 per cento. Si tratta di farmaci già in circolazione, anche se non in grande quantità, che il ministero della Sanità ha deciso di promuovere con una campagna informativa che in questi giorni

sta coinvolgendo cittadini, farmacisti e medici di famiglia. Per spiegare che curarsi è bene, farlo risparmiando è anche meglio. E che basta prendere qualche informazione per regolare una boccata di ossigeno al bilancio familiare. Non è una riforma qualsiasi: l'Italia è «fanalino di coda» in Europa quanto alla diffusione e al consumo di farmaci generici. Mentre nel Belpaese la spesa per i generici tocca a malapena la quota dell'1 per cento, sul totale della spesa per i farmaci, la Germania sfiora la cifra record del 40 per cento. Grazie a campagne di promozione massiccia dei farmaci «poveri», ma anche grazie al maggior numero di

brevetti arrivati a scadenza. E senza raggiungere questi estremi, la media europea di spesa per i generici si attesta intorno al 20 per cento. L'Italia parte dunque in ritardo, come conferma l'associazione dei medici di famiglia. Dunque il servizio sanitario nazionale rimborserà solo il farmaco meno caro. Che nella maggior parte dei casi è un farmaco generico. Invece chi, per scelta o per necessità, vorrà acquistare il farmaco più caro, quello commercializzato con un nome di fantasia tanto per capire, dovrà pagare la differenza di tasca propria. E allora meglio darsi da fare, e

andare a caccia del più modesto ma efficace generico. Anche se la questione non è così semplice. Molte case farmaceutiche, infatti, per convincere i clienti a continuare a usare le proprie specialità, hanno deciso da tempo di ritoccare i prezzi al ribasso. Senza contare che i farmaci contenuti lo stesso principio attivo potranno essere parecchi, così che non sarà sempre semplice orientarsi tra tante possibilità. Per aiutare a capire come e cosa cambierà, il ministero della Sanità ha inviato a tutte le famiglie un opuscolo di presentazione dei farmaci inclusi nel nuovo sistema di rimborso. Con tanto di tabelle, tra cui cercare quelli di cui si fa uso. La prima cosa da dire, è che se il

farmaco desiderato non compare negli elenchi forniti dal ministero, per quel prodotto non ci sono farmaci equivalenti, e quindi meno cari, in commercio. Come dire che non cambia niente, e si può continuare a usare i propri farmaci in tutta tranquillità. Se invece il farmaco a cui si è abituati rientra nella lista del Ministero, può partire la ricerca. Nell'ultima colonna dell'elenco viene indicato se la somma da pagare è uguale a zero, se cioè il farmaco è passato interamente dal servizio sanitario nazionale. In caso contrario, se quindi c'è una somma da pagare, si può sostituire il farmaco in questione con uno equivalente. Il modo più semplice e rapido per trovarlo è consultare il sito di Altroconsumo (vedi Clicca su), l'associazione che ha collaborato alla stesura dell'opuscolo sui farmaci generici. Basta inserire il nome del prodotto di cui si cerca l'equivalente, il modo in cui lo si assume (compresse, fiale ecc.) e la dose: ed ecco la lista completa degli altri farmaci che si possono utilizzare, con l'indicazione del prezzo. Per fare un esempio, se si cerca l'equivalente dell'Aulin, basta indicare: Aulin, 30 bustine, 100 mg, per scoprire che la «solita» confezione costa 22.660 lire, contro le 10 mila del generico «Nimesulide», dal nome del principio attivo. Altro sito di riferimento è quello del ministero della sanità (www.sanita.it). Qui si trovano una copia dell'opuscolo distribuito alle famiglie, le liste di trasparenza, che permettono di verificare subito se ci sono in commercio dei farmaci equivalenti a quello che si sta utilizzando. Il principio di fondo è che «dal punto di vista della cura non cambia niente, da quello del portafoglio sì».

pagina a cura di Adriana Comaschi e Maura Gualco

i medici di famiglia

L'ostacolo sarà far capire alla gente che una medicina è uguale all'altra

«Ci voleva questa riforma. Perché il paese invecchia, quindi la spesa sanitaria aumenta mentre le risorse diminuiscono sempre di più». Questo il parere del dottor Mario Falcone, presidente della Federazione italiana medici di famiglia, un'associazione che raggruppa 30mila medici e ne cura gli interessi. **Il nuovo sistema è stato dunque accolto dai medici con entusiasmo?** «Sì, riteniamo che sia etico impegnarsi a favore dei farmaci generici anche se pensiamo sia stato un errore attribuire il termine di "generico" perché è fuorviante e non aiuta a cogliere l'equivalenza tra i due tipi di prodotti ma al contrario ne sottolinea la scarsità della qualità». **Funzionerà la riforma?** «Speriamo di sì anche se troveremo delle difficoltà nel convincere i pazienti che il generico è uguale agli altri. Sappiamo che molte persone, soprattutto gli anziani, sono da anni affezionati ai far-

maci che hanno sempre utilizzato, a quel nome, a quella scatola e si fidano solo di quelli. Preferiranno pagare di più pur di non cambiare abitudini». **I medici sono pronti a recepire le novità? Sono stati adeguatamente preparati?** «No, non lo sono ancora e siamo molto in ritardo. Uno dei motivi va ricercato nella mancanza di formazione dei medici che fino ad oggi non si sono mai trovati in una situazione del genere. L'associazione comunque ha recepito perfettamente le novità del sistema e si sta organizzando per sensibilizzare gli associati, anche se non sarà facile cambiare i vecchi schemi». **Perché? Subite pressioni da parte delle case farmaceutiche?** «Le pressioni ci sono e ci sono sempre state, loro fanno il loro mestiere ma noi siamo impegnati a promuovere il più possibile la somministrazione dei farmaci generici. Dobbiamo sostenere il servizio sanitario nazionale: è il nostro pane e se salta quello...»

i farmacisti

Vedrete, le industrie daranno battaglia Ma per noi venditori non cambierà nulla

«Il primo luglio per noi non cambierà niente. Continueremo a vendere gli stessi farmaci che abbiamo sempre venduto». Parola di farmacista. E non di uno soltanto, ma di un coro unanime che conferma quanto sia incerta l'entrata in vigore delle novità previste per il primo luglio. **Perché non cambierà niente?** «Noi non abbiamo ricevuto niente, non una comunicazione dalla Federfarma, non un opuscolo sui famosi farmaci generici, niente di niente e non credo - dice la dottoressa Pesci della farmacia romana di Piazza Fontana di Trevi - che riceveremo qualche disposizione in merito da qui alla data prevista. Siamo comunque in attesa». **Il nuovo sistema sanitario, se dovesse avere il via libera, vi porterebbe maggiori benefici rispetto ad ora?** «Noi ci attenderemo a quello che sarà scritto sulla ricetta del medico. Non ci cambia niente se invece di vendere un farmaco speciale, ne vendiamo un generico, perché alla fine la mutua ci rimborsa tutto. Purché la medicina sia prescritta dal medico di famiglia. Solo la mutua infatti ci rimborsa. Ma se invece ci viene richie-

sto uno di quei farmaci che la mutua non prescrive oppure uno di quelli che in genere le persone acquistano senza prescrizione, per esempio l'aspirina, allora tenderemo a vendere quello speciale. Perché in quei casi non ci rimborsa nessuno e il nostro mestiere non è esente dalle regole del mercato». **Qual è la vostra opinione sul cambiamento in atto?** «Io personalmente penso che le nuove regole siano giuste e che sarebbero dovute entrare in vigore già da tempo. Non si capisce infatti perché un farmaco che costa ad esempio 5mila lire, debba essere pagato il doppio. Inoltre la riforma farà risparmiare al cittadino e allo Stato. Noi farmacisti teoricamente dovremmo subire qualche perdita, ma in ogni caso non molte perché ci rifaremo su altri prodotti come quelli di bellezza. Chi forse sarà svantaggiato dal nuovo sistema saranno le multinazionali farmaceutiche, dalle quali ci aspettiamo delle costosissime campagne pubblicitarie sugli eccipienti e cercando in questo modo di dimostrare che il prodotto generico nonostante contenga lo stesso principio attivo del farmaco speciale non ha tuttavia gli stessi eccipienti di qualità».

clicca su
www.altroconsumo.it
www.sanita.it
www.generici.com

Il presidente Cavicchi: «È un bene e nello stesso tempo un male. I farmaci generici sono vecchi di vent'anni, ma con i soldi risparmiati si potrà investire nella ricerca»

Farmindustria: gran risparmio, ma attenzione alla qualità

Dottor Cavicchi, lei è presidente di Farmindustria, associazione che riunisce la quasi totalità della produzione farmaceutica italiana. Come vedete l'avvio del nuovo sistema di rimborsi, che privilegia i farmaci generici? «Come una lotta tra vecchio e nuovo, dato che i generici sono farmaci il cui brevetto è scaduto, e che quindi hanno più di vent'anni. E come un'occasione per liberare risorse a favore del nuovo. Perché i soldi risparmiati dal servizio sanitario nazionale con l'introduzione dei generici, potranno essere usati per sostenere la ricerca di nuovi farmaci, più

innovativi». **Cosa «guadagnano» le industrie del farmaco da una riforma dei prezzi che rende meno competitivi molti dei loro prodotti?** «Direi che il vantaggio per le industrie sta nella governabilità del sistema dei prezzi che la riforma porta con sé. Siamo consapevoli del fatto che non si può far crescere in modo esponenziale la spesa sanitaria». **Perché in Italia il consumo di farmaci generici è così esiguo rispetto alla media europea?** «Perché siamo stati gli ultimi a introdurre i brevetti sui farmaci, con l'ovvia conseguenza che nel nostro

Paese i brevetti scadranno per ultimi, premessa indispensabile per la produzione di generici». **Lei ha parlato di un risparmio, in termini di spesa sanitaria pubblica, di circa 150 miliardi, ben al di sotto delle previsioni del ministero, che ha calcolato tra i 400 e i 1000 miliardi l'anno.** «Certo, intanto perché di fatto la riforma interesserà solo la seconda metà del 2001. Inoltre credo che per arrivare alla cifra di mille miliardi si dovrà aspettare il prossimo anno, o anche il 2003. Al momento, infatti, i generici non sono molti, e soprattutto non rappresentano quote di mer-

cato rilevanti. Invece dal prossimo anno scadono i brevetti di alcuni farmaci tra i più venduti». **Qualche esempio?** «Uno per tutti, la "Ranitidina", un antiulcera diffusissimo, quello per capirci che ha permesso di superare la gastroresazione nella cura di questo disturbo». **Quindi un risparmio per il servizio sanitario nazionale ci sarà, e anche consistente. È così?** «Sì, e sarà un bel risultato, considerando che non si interverrà sui cittadini. Ma bisogna andare oltre la logica del mero risparmio e insistere soprattutto sulla copertura dei costi per farmaci più "moderni"».

Eppure ci sono state molte resistenze all'interno di Farmindustria, quando si è trattato di concordare i nuovi prezzi dei farmaci. «È vero, non è stato semplice, del resto in Italia non ci sono grandi colossi farmaceutici ma aziende medie o piccole, proprio quelle che hanno i brevetti in scadenza e meno possibilità di investire nella ricerca per trarre profitto da farmaci innovativi». **Si è deciso di calcolare la quota di rimborso coperta dal servizio sanitario nazionale non in base ai farmaci più economici in circolazione, ma a quelli più venduti. Un provvedimento**

to tutto a vantaggio delle aziende farmaceutiche? «La cosiddetta "media ponderata", in base alla quale si stabilisce la differenza di prezzo a carico del cittadino, è una soluzione che trovo positiva. Perché se la differenza di costo tra generico e specialità rimane contenuta, questo conviene sia al paziente che voglia continuare a comprare al specialità a cui è abituato. Sia, certo, alle aziende del farmaco. Del resto, era giusto dare alle industrie il tempo di riorganizzarsi. Voglio però sottolineare un aspetto di questa riforma che molti non hanno colto». **Quale?** «Ci saranno specialità che costa-

no meno del generico corrispondente, dato che tutte le aziende sono state costrette ad abbassare i prezzi. E occorre ricordare, quando si parla dei generici, che c'è un problema qualità». **In che senso? Non contengono lo stesso principio attivo delle specialità che già conosciamo?** «Appunto, c'è una "qualità" del principio attivo che dipende dal metodo di produzione, quindi la molecola alla base del farmaco è la stessa, ma molto dipende da come è stata lavorata. Per questo chiediamo di non abbassare la guardia sulla qualità dei generici, il Ministero non deve rinunciare ai controlli».

martedì 26 giugno 2001

oggi

rUnità | 7



Salvatore Cuffaro festeggia con i suoi il successo alle elezioni regionali siciliane (Fucarini/Ap)

che senso ha

In un'intervista ad Aldo Cazzullo della Stampa, pubblicata proprio nelle ore in cui, nelle elezioni siciliane, veniva distanziato di 20 punti in percentuale dal suo avversario del Polo, Totò Cuffaro, Leoluca Orlando, paladino del centro-sinistra, ha dichiarato: «Sono io il Berlusconi della sinistra». Un'affermazione impegnativa, ma non la sola dell'ex sindaco di Palermo, che ha spaziato su vari argomenti. Populismo: «Sono l'unico populista della sinistra italiana: un populismo coniugato con i valori morali, però. Un populismo talmente radicato che ormai prescinde dal contatto fisico». Mafia: «Tipologicamente, ho tutto per sostituire il capo della mafia. Se vinco prendo il posto di Bernardo Provenzano». Magistratura: «Si occupa del passato. Quando il passato non coincide con il presente, la magistratura è un reperto archeologico. Vuol sapere se avrei mandato assolto Andreotti? Io non lo avrei mai inquisito. I pm che hanno inquisito Andreotti mi hanno sottratto un argomento politico». Ancora sulla mafia: «La mafia è cambiata e io sono cambiato prima di lei. Io ora sconfiggo la mafia sostituendola. Facendo bene le cose che la mafia fa male. Sa cosa mi ha detto un amico? Che sono una persona inquietante. Mi lusingava ovviamente». Orlando ha detto molte altre cose ancora, ma dal poco che abbiamo trascritto spunta una considerazione: se invece di fare il Berlusconi (di sinistra, per carità), Leoluca Orlando si fosse limitato a fare Leoluca Orlando, la scoppola di venti punti l'avrebbe probabilmente rimediata lo stesso, ma per molti elettori del centro-sinistra la sconfitta sarebbe stata meno amara. Una domanda infine: dopo aver preso atto dell'insuccesso, Orlando ha annunciato di voler «andare oltre le coalizioni» e che lui non sarà il leader dell'opposizione a Cuffaro. Cosa intendeva dire?

Cuffaro presidente, le mani del Polo sulla Sicilia

Con il 59% dei voti batte il candidato del centrosinistra Orlando. Primo impegno: sanatorie per le case abusive

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO La sconfitta è netta, pesante e senza possibilità di appello. Orlando al 37 per cento, Cuffaro al 59. L'Ulivo (centrosinistra più Rifondazione e Di Pietro) poco sopra il 30, il Polo oltre il 65. Ben oltre il capotondo del 13 maggio, molto al di sopra di quel 61 a 0 che ha costretto i commentatori di politica a cambiare il vocabolario e a buttare nel cestino l'espressione voto bulgario. Ora è voto siciliano. La Sicilia ha scelto. Per la prima volta in cinquantatré anni ha avuto la possibilità di eleggere direttamente il Presidente di quello che è il più importante parlamento regionale, ed ha scelto lui: Salvatore Cuffaro. Totò, l'eterno e trasversale assessore, allievo e strenuo difensore, nella buona e nella cattiva sorte, di Calogero Mannino. La Sicilia ha scelto la palude, profonda e inestricabile. Che Totò rappresenta, da impareggiabile maestro. E lo dimostra nelle prime dichiarazioni.

Negli studi Rai, appena l'Abacus sforna le prime proiezioni, veste i panni di pacatissimo uomo di governo. Con malcelata modestia ammette la vittoria: «Mi aspettavo questo straordinario risultato, sentivo il calore della gente». Non è un caso, e lui ci ride su, che gli abbiano affibbiato il nomignolo di «Totò vasa fava». Le foto lo ritraggono sempre sorridente. Totò che bacìa Miciché, Totò che bacìa Gaspare Giudice, Totò che bacìa Mannino, il passato, ma anche Totò che bacìa quello che doveva essere il futuro: Angelo Capodicasa, l'ex presidente diessino della Regione nel governo del ribaltone. Totò trasversale ed onnipotente: è questa la sua forza. Tempi passati. Il voto ora gli dà una forza straordinaria. Totò lo sa e in tv indossa i panni del grande statista. Che guarda all'Europa «che non si deve aprire solo ad Est, ma anche ai paesi del Mediterraneo». Sguardo fiero ed ispirato sentenza: «La Sicilia deve essere la locomotiva di un grande processo di sviluppo dei paesi del nordafrica». Ma poi, quando le telecamere si spengono e ritorna sulla terrazza rovente di sole del suo comitato elettorale, si lascia andare. Anche lì ci sono telecamere e fastidiosissimi giornal-

isti. Nino Lo Presti, ras palermitano di An, agita una bottiglia di spumante marca «Almerita» e urla: «Presidente basta con le tv, tra la gente devi venire». Il tappo della bottiglia esplode e lo spumante caldo bagna i vestiti sudati di Totò, di Nino e di tutta l'allegria compagnia che mangia ciliege, urla «chi non salta Orlando è» e riceve telefonate di dati sempre vittoriosi e plebiscitari. Il cronista prova a fare una domanda: «Onorevole Cuffaro, lei ha detto che il suo primo atto da Presidente della Regione sarà una leggina di sanatoria delle case abusive. Era un messaggio agli speculatori?».

Attimo di silenzio, rotto solo da un commento dalla folla di supporters sudati ma raggiati («sti giornalisti che rottura di minchia») che Totò stoppa con autorità. «Vede - dice tranquillo - io sono l'uomo della concretezza. La mia politica si ispira al realismo, e se in Sicilia ci sono 500mila case abusive e sono senza fogne, senza luce, senza acqua, che dovrei fare? Porterò la luce, le fogne e l'acqua: così lavora un politico che ama la sua terra». Applausi e «forza Totò». Capito ora perché Totò ha stravinato? Se non è chiaro ecco un altro esempio. «Io - dice questa volta parlando di sviluppo davanti alle telecamere - ho in testa il modello irlandese: meno controllo e autocertificazione delle imprese. Fiducia e non diffidenza verso chi investe». È il liberismo berlusconiano in salita siciliana che qui, dove dorme nei cassetti una legge che punta a ridurre drasticamente il numero degli enti appaltanti, significa tante cose. Soprattutto se si pensa ai 21 mila miliardi che pioveranno sulla regione tra Agenda Duemila e Patiti territoriali. Vai Totò. Che sul suo programma ha scritto una frase di don Bosco: «È proprio questa la mia vita, stare in mezzo a voi». Don Bosco e champagne, che ora, sulla terrazza arsa dal sole, scorre a fiumi. Lacrime, invece, a pochi metri dal Teatro Politeama, nel quartiere generico orlandiano. Qui va in scena il dramma di una sconfitta. Sconfitto è Leoluca Orlando, l'uomo della Primavera, il capofila di quella schiera di sindacati che costruirono sull'antimafia e sul risparmio della Sicilia quindici anni di splendoro. Luca è teso, entra nel suo comita-



to elettorale e i suoi, ragazzi con la faccia da seminarista e ragazze con gli occhi lucidi, lo sommergono di applausi. Battimani di consolazione. «Sapevo che avremmo perso - dice -. L'ho detto in una intervista alla Stampa. Sapevo che la battaglia era difficile, ma volevo tenere aperta la speranza. I miei voti sono stati superiori a quelli della coalizione con punte del 15-20 per cento. Il voto disgiunto c'è stato ed ha pagato. Ora bisogna andare oltre le coalizioni». I cronisti tendono le orecchie. Leggono dietro le parole del leader sconfitto una critica ai partiti del centrosinistra. Che qui hanno fatto flop: Ds all'11,3 Margherita al 12 (meno delle politiche), Rifondazione 2,3, Di Pietro scomparso...Una

debauc! Maligno sulle scelte future di Orlando. «Speriamo che non lavori per dividerci», commenta qualcuno dei suoi che lo conosce bene. Il sindaco della Primavera legge la lettera di Matteo, un bambino di otto anni: «Amo i Pokemon che non sono cartoni violenti, muoiono ma risorgono sempre e si evolvono». «Ecco: io sono così, non mollerò, continuerò la mia battaglia per andare oltre le coalizioni e perché il Paese abbia un governo diverso». Intanto, sulla terrazza degli amici di Totò si continua a brindare. Si fanno pronostici ad alta voce. «È ora il comune, a novembre anche quello sarà nostro», urla Lo Presti. Sì, la Primavera in Sicilia è finita davvero.

l'intervista

Fava: la sinistra politica ha perso La mafia c'entra ben poco...

DALL'INVIATO

PALERMO Andiamo a Corso Calatafimi. «Dai comunisti?», chiede il tassista. «Dai Ds», chiarisce il cronista. «D che?», replica il tassista. Che non sa che qui da qualche anno non ci sono più «i comunisti», non sa che a pochi passi da qui in una tragica giornata del 30 aprile dell'82 vennero falciati da un mitra di mafia Rosario Di Salvo e Pio La Torre, uno degli uomini migliori che la democrazia siciliana abbia partorito. E forse sta tutta qui, in questa perdita di memoria del passato e nell'ignoranza del presente una delle ragioni della sconfitta siciliana. A Corso Calatafimi, in un vecchio palazzo carico di storie di vittorie e di sconfitte, c'è Claudio Fava. Claudio è un giornalista prestato alla politica, ora è segretario dei Ds siciliani, da cronista (quintali di articoli contro la mafia, l'America Latina e i libri) non ha mai fatto interviste «comode». C'è materia per intendersi e per essere brutali.

Fava è una sconfitta pesante. Si dimetterà? Perché dovrei farlo? Se non avessimo portato avanti il processo di rinnovamento del partito iniziato qualche anno fa, lo assicuro che la disfatta sarebbe stata ancora più grande. Arretriamo rispetto alle precedenti regionali, ma teniamo sul voto nazionale. Non mi dimetterò perché quando si perde si devono fare dei passi in avanti, non si deve tornare indietro. C'è il congresso: il mio obiettivo è quello di affermare la riconoscibilità di un partito di sinistra. Il dato elettorale ci consegna una verità amara: la sinistra civile è molto più avanti di quella politica. La sinistra po-

litica in questi anni si è istituzionalizzata perdendo il contatto con la gente che chiedeva una identità più forte e anche una maggiore radicalità nell'affrontare i problemi.

Orlando sconfitto, Fava sconfitto, molti candidati simbolo delle lotte antimafia bocciati. La Sicilia rifiuta chi si è battuto per la legalità, perché? Perché siamo ritornati ad un tempo in cui il giudizio morale e quello politico vengono tenuti distinti, su due piani diversi. È un equivoco sul quale è cresciuta per decenni la Dc dei Lima, dei Gioia, un tempo in cui l'elettore premiava la qualità piratesche di questo o quel politico prescindendo dal senso etico della politica. Un processo che fu arrestato negli anni Novanta con Orlando sindaco, con i ballottaggi a Catania tra Fava e Bianco, la Primavera siciliana non fu solo merito dei sindacati, ma di tanti soggetti. I giovani, un nuovo protagonismo dei lavoratori, i magistrati. Tutto ciò si è raffreddato, diluito. La sconfitta di Orlando arriva al termine di un processo che affonda le sue radici, ad esempio, nella beatificazione di alcuni imputati assolti. Le sentenze Andreotti e Contrada sono state usate in modo vergognoso e strumentale per demolire il lavoro delle procure. Il clima è cambiato... **Fava, chi ha vinto?** Ha vinto la sospensione del giudizio morale rispetto alla politica. Vince un assessore che per 5 anni ha governato male e che ha costruito la sua campagna elettorale con la promessa di portare l'acqua in tutte le case dei siciliani. Lui che è stato il responsabile della disastrosa gestione degli enti di bonifica e degli acquedotti. Vince il bisogno di

un partito-madre. Vince l'effetto Berlusconi e il voto del 13 maggio. **Ma Totò Cuffaro voi lo avete portato in giunta, era un vostro alleato...** Io arrivi dopo il ribaltone. In quella occasione sublimo le pessime regole della politica in Sicilia che volevano governi costruiti e demoliti nei corridoi della Regione con maggioranze ragguardevoli. Il ribaltone con l'Udeur ci portò in eredità Cuffaro. C'era un equivoco strutturale, che governare fosse un bene prezioso che poteva prescindere dalla presenza di uno come Cuffaro. Lo abbiamo legittimato come uomo di governo, di tutti i governi. E negli anni successivi abbiamo ecceduto nell'insistere un profilo basso: rinunciare ad una parte della nostra identità in cambio della presenza nella istituzione regionale, che per qualche nostro assessore significava accogliere la proposta sulle sanatorie per le case abusive o sulle pensioni baby. Mentre la sinistra civile pretendeva chiarezza da noi, noi votavamo queste cose. **Emanuele Macaluso, storico dirigente del Pci siciliano, dice che...** L'interrompo per dire che il disagio del partito siciliano è che dopo vent'anni i giornalisti che vogliono sapere di Sicilia e politica si rivolgono ancora a Macaluso o a Michelangelo Russo, che non è iscritto ai Ds. Abbiamo bravi parlamentari, una brava ministra come la Finocchiaro e i cronisti cercano sempre Macaluso. Io dico che l'analisi di Macaluso è molto personale e personalizzata, poco legata all'oggettiva situazione della sinistra in Sicilia. **Fava, la mafia. Come ha influito sul voto?** Poca, la mafia non è stata determinante. Il Polo avrebbe vinto comunque perché ha messo in piedi un blocco sociale trasversale. In questo blocco c'è la mafia che ha un bisogno vitale di stare con partiti di governo. Alla mafia bastano pochi segnali: la ricandidatura di Gaspare Giudice e di altri condannati che faceva capire come il piano della legalità e della fruibilità politica fossero indipendenti. e.f.

Eletto sindaco Roberto Dipiazza. Non paga la stramba alleanza con il Fronte giuliano. Il centrosinistra per la prima volta prende il governo di Pordenone

L'effetto Illy non bacìa Pacorini, la Destra torna a Trieste

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Vista da destra, Trieste, da ieri è così: «Una città di nuovo normale» (Paris Lippi, commissario di An), dove «dopo una lotta di liberazione durata 8 anni» (sen. Giulio Camber, Fi, ex «Melone») «è finita l'epoca di una finanza sinistra» (Alessandro Gilleri, Nuovo Psi), «il voto ha chiarito l'equivoce di un'alleanza immatura tra Illy ed i comunisti» (on. Ettore Romoli, coordinatore di Forza Italia), «la sinistra ha voluto clonare Illy con un Pacorini» (Michele Lobianco, il più votato di An) ma i cittadini «hanno demolito il teorema per cui un piccolo Berlusconi triestino poteva catturare i voti di Cossutta» (on. Vittorio Sgarbi).

Insomma: una città del Polo. Il centro di una Provincia del Polo. Il cuore di una regione del Polo. Come ai cari, vecchi tempi. Beh: non hanno torto. L'esito del voto, per centrosinistra ed alleati, non è di quelli dolcificabili con troppi distinguo. Federico Pacorini, l'imprenditore-erede di Illy, ha fallito completamente la rimonta. Ettore Rosato, l'uomo-Ulivo per la Provincia, ha fatto meglio, ma non abbastanza. Vincono gli altri, Roberto Dipiazza nuovo sindaco col 53,4%, Fabio Scocimarro nuovo presidente della Provincia col 51,8.

Riccardo Illy, eletto in parlamento alla grande, osannato in piazza anche l'altra sera, non è riuscito a trasferire in dote agli eredi designati il suo patrimonio di consensi. Adesso che è finita,

anche gli avversari politici lo adulano. «Illy ha fatto un buon lavoro. La città è rilanciata, noi la faremo correre», se la ride il nuovo sindaco. E Sgarbi, che da tempo ha un piede ed un pied-a-terre a Trieste: «Illy in parlamento dovrà fare opposizione: non c'è abitudine, gli sarà difficile. Potrebbe passare alla Casa delle libertà». Federico Pacorini è deluso: «La città ha operato una scelta molto netta». Probabilmente non entrerà neanche in consiglio comunale: «Io sono portatore ad essere un amministratore, non un politico, e tanto meno dell'opposizione». Ah. «Nella politica ho trovato cose che non mi piacciono. La politica è un marketing semplificato che usa i problemi della gente invece di risolverli».

Cosa sia successo, si comincia a capirlo osservando i voti. Pacorini e Dipiazza hanno confermato quelli che avevano al primo turno. Rosato - il meno sgradito a Rifondazione - li ha aumentati. In genere, e soprattutto in città, tre elettori di Rifondazione su quattro sono rimasti a casa: poco convalidati da Pacorini, definitivamente disusati dall'appuntamento tra centrosinistra e l'haideriano Fronte Giuliano: che, all'effetto pratico, è risultato assolutamente ininfluente. Così riassume la situazione Stelio Spadaro, segretario diessino in preda ad un sarcastico buonumore. Stelio, come va? «Benone. Siamo una forte minoranza». Interpretazione di Spadaro: «È stato un voto politico che ha fotografato i reali rapporti di forza in

cià: il centrosinistra è sempre minoranza, ma molto meno di otto anni fa. Questa è l'eredità di Illy». Però non vince. «Perché vinceva finché Illy era percepito "superpartes". In questi anni lui e la sua lista - e adesso anche Pacorini - sono stati progressivamente identificati dai triestini come uomini di una parte, il centrosinistra appunto. Il 'modello Illy' è rientrato nella normalità della lotta politica tra schieramenti». E adesso? «Adesso c'è un doppio rischio: per l'Ulivo, di frantumarsi. Per il centrodestra, di tornare alle vecchie logiche revansciste». A proposito, chi diavolo ha voluto quell'alleanza con il Fronte Giuliano? «Addio, ti saluto». Clic. Della tesi di un voto politico non è convinto Roberto Dipiazza, uno che

ha creato dal nulla una catena di supermercati. «Oggi paga l'uomo, non l'appartenenza. Io ho fatto bene come sindaco di Muggia, a Trieste la gente mi si è stretta addosso, il centro sinistra ha cercato di demolire la mia immagine, è qui che ha sbagliato». Una platinata consigliere regionale della Lega, la karateka triestina Federica Seganti, se lo sbrana con gli occhi: «È vero, Roberto è un uomo così solare, allegro, disponibile». Lui sorride, neanche troppo imbarazzato. È un compagnoone, Dipiazza, un allegerone, uno scapolo sciupafemmine: nonostante la pelata. Non per niente, ecco Sgarbi vantarsi: «L'ho scelto io, l'ho imposto io, l'ho consigliato io». Sgarbi avrebbe dovuto fare l'asses-

sore ai Grandi Eventi. Diventato sottosegretario, assicura che il primo decreto lo dedicherà a Trieste, per assegnargli il titolo di «Città della poesia e dei poeti». E sempre Sgarbi annuncia che Dipiazza istituirà un «assessorato per l'autonomia» della città, guidato da Maruci Vascon, una delle leader degli esuli istriani. Ci risiamo già con le vecchie beghe? Consoliamoci con gli altri due ballottaggi. A Monfalcone, la città dei cantieri, ha stravinto il diessino Gianfranco Pizzolotto. Pordenone, per la prima volta nella sua storia, si ritrova amministrata dal centrosinistra: è sindaco col 58,4% il quarantenne commercialista Sergio Bolzonello, creatore di una lista locale, «Il Fiume», sostenuto anche da Margherita e Ds. Bolzonello è un ex liberale.

I Quindici avvertono il governo di Skopje e l'Uck. Il francese Lotard andrà in missione per cercare di strappare un accordo di pace

L'Europa: senza tregua niente soldi alla Macedonia

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Senza tregua niente soldi dall'Europa. L'Unione europea l'ha detto senza equivoci ieri, attraverso i suoi ministri degli Esteri riuniti nel Granducato, ai dirigenti della Macedonia e ai ribelli delle formazioni albanesi dell'Uck.

Quei cinquanta milioni di euro, a titolo di assistenza, che ancora devono prendere il volo dalla cassaforte di Bruxelles, resteranno dove sono al cospetto della «critica situazione» che permane nel paese balcanico.

L'avvio concreto di un dialogo politico, la riconciliazione sono le condizioni perché l'Ue possa continuare ad esercitare il suo ruolo di mediatore e di punto di riferimento politico. L'Ue non ha fatto di-

stinzioni né ha manifestato preferenze nei confronti della parti in conflitto. Ma ha fatto pesare, con la dichiarazione di ieri, il proprio ruolo, dopo l'ultimo rapporto presentato dall'Alto rappresentante, Javier Solana, appena reduce da Skopje. «L'Ue - ha dichiarato l'italiano Renato Ruggiero - è disposta a riprendere il filo dell'assistenza a patto che i contendenti non usino i finanziamenti per comprare cannoni da qualche parte».

L'obiettivo europeo è quello del tavolo negoziale. Un esercizio complicato perché, spesso, la volontà di dialogo è puntualmente smentita dalla ripresa degli scontri o di semplici scarumace tra l'esercito macedone e l'Uck che non aiutano gli sforzi per il ripristino di un clima di pacificazione.

I ministri degli Esteri hanno incontrato, per poco meno di un'ora

il capo della diplomazia di Skopje, la signora Ilanka Mitreva alla quale hanno espresso tutto il loro disappunto per i gravi sviluppi della situazione sul terreno. S'è trattato di un incontro molto vivace. E' stato descritto come un colloquio «franco e aperto», il che significa che alcuni toni sono stati duri. Alcune fonti hanno riferito di un vero e proprio battibecco tra la presidente di turno, la ministra svedese Anna Lindh e l'invitata macedone. «Ci attendevamo un rapporto dettagliato sulla Macedonia e, invece, ci siamo trovati di fronte ad un deterioramento della situazione».

La Mitreva ha ripetuto che il suo governo «ha fatto molto per andare incontro alle richieste della minoranza albanese ma loro vogliono spaccare in due il paese».

Il messaggio europeo, in ogni caso, è stato sintetizzato in poche

parole, confortato dall'analisi fatta da Solana: non esiste alcuna soluzione militare.

E per riconfermare tutta la grande attenzione dell'Europa, i ministri hanno concordato di nominare un rappresentante permanente a Skopje. Un vice di Solana che rimanga sul posto, certamente non per l'eternità, almeno per qualche mese, in modo che le parti possano avere a portata di mano un interlocutore operativo. La scelta è caduta su François Lotard, già ministro della Difesa francese, il quale partirà subito per la capitale della Macedonia e riferirà, passo dopo passo, a Javier Solana. Le spese per la missione saranno a carico della Francia.

I ministri, su richiesta degli albanesi, hanno anche deciso di inviare sul posto un esperto costituzionalista, Robert Badinter, ex mi-

nistro della Giustizia, il quale dovrà dare il proprio contributo su come riformare la costituzione del paese, in particolare sulle forme da dare alla rappresentanza della minoranza. La quale, secondo le ultime proposte, vorrebbe che fosse inserita, nel testo fondamentale della Macedonia, una clausola che prevederebbe il diritto di veto a ciascuna della parti.

Una soluzione, evidentemente, impossibile da accettare per i macedoni. L'aiuto dell'Unione consisterà nel cercare una soluzione consensuale. E ciò potrebbe facilitare il cammino verso una soluzione pacifica.

L'Ue si è assunta il compito di «facilitatore» di un accordo tra governo e minoranza. Mentre la Nato è pronta per inviare i suoi tremila uomini una volta che la tregua sarà proclamata.

che mondo è

Perché vanno a pregare sulla tomba di Pol Pot? «Perché gli dia i numeri da giocare al lotto. Pregano e chiedono alla sua anima di dargli i numeri vincenti. E i numeri gli vengono in sogno», dice qualcuno. «Per la buona salute e per la fortuna», dicono altri. Nei vicini villaggi di montagna c'è chi ha vinto alla lotteria, chi è guarito. Così raccontano al reporter del New York Times, Seth Mydans, che è andato a visitare il sito polveroso sui monti Dangrek dove un cartello inchiodato su una tettoia di latta indica «Il sito della cremazione di Pol Pot». Il capo dei Khmer rossi, predicando la purezza del comunismo agrario, aveva dal 1975 al 1979 fatto massacrare nei «killing fields» gran parte degli abitanti delle città e buona parte degli intellettuali, forse un quinto della popolazione cambogiana. Era morto in modo misterioso tre anni fa, a settantatré anni, non si sa se di malaria, di vecchiaia, o se tradito dai suoi, che temevano di essere coinvolti in un processo a suo carico. Qualcuno dubita persino che sia morto. Ora sembra comunque sia diventato una sorta di santo patrono locale.

La bizzarria non è senza precedenti. Altri tiranni che in vita erano piuttosto miscredenti, e comunque facevano ammazzare molti credenti (e non), continuano ad essere superstiziosamente onorati da morti, così erano stati religiosamente adorati o temuti da vivi. In Cina sono tornati i santini di Mao Tse Tung, e pare che il Grande timoniere sia venerato come una divinità e faccia miracoli: la sua Lourdes è la sua città natale, Shaoshan, dove fiorisce l'industria degli amuleti. A Gori, cittadina sul Caucaso a un centinaio di chilometri da Tbilisi, capitale della Georgia, ogni anno convergono migliaia di cittadini da ogni angolo dell'ex Unione sovietica a onorare l'illustre personaggio che vi ebbe i natali: Giuseppe Stalin. Anche di lui si dice che continui a fare miracoli. Ma il vero grande mistero è come fossero riusciti ad avere un vero consenso, non solo ad imporlo col terrore.

«Era un uomo buono», dicono quelli che si recano a pregare sulla tomba di Pol Pot. «Gli piacevano i bambini, piaceva ai bambini. Gli dava caramelle, gli consigliava di lavorare bene e di essere gentili», racconta uno. «Era un grande leader, i cattivi erano quelli sotto di lui», dice un altro. Anche Stalin veniva definito «il miglior amico dei bambini». Di Pol Pot ci sono pochissime foto. La cosa che più colpisce è che in tutte appaia sorridente, dolce, gentile, una persona mite che non farebbe male ad una mosca. Dai sorridenti mi guardi Iddio, che da quelli con la faccia cattiva mi guardo io, verrebbe da dire.

si. gi.

Milosevic all'Aja, Belgrado accelera

Iniziate le procedure per la consegna. L'ex dittatore tenta il ricorso

BELGRADO Il conto alla rovescia è cominciato. Questione di giorni, di pochi giorni e poi Slobodan Milosevic dovrà dare l'addio alla «sua» Belgrado. Addio forzato, da recluso. Destinazione l'Aja, dove ad attendere c'è una prigione e un processo per crimini di guerra. Il ministro della Giustizia della Federazione jugoslava Momcilo Grubac ha iniziato al procedura di estradizione all'Aja dell'ex capo dello Stato, annunciano fonti federali. Anche il governo serbo ha avviato i primi passi. Per «Slobo» è l'inizio della fine. Grubac ha presentato al Tribunale di Belgrado la richiesta di estradare Milosevic, primo passo dell'iter che passerà poi all'esame della Corte suprema. Il governo serbo, che deve concludere la procedura, ha per parte sua avviato i lavori stabilendo che in base a questo decreto prende il via la collaborazione col Tribunale penale internazionale. La Corte Costituzionale, chiamata in causa dagli alleati di Milosevic in un tentativo di ritardare, se non bloccare il processo, avrebbe rifiutato il ricorso ad una procedura urgente chiesta dai difensori di Slobo e avrebbe deciso per un iter normale al termine del quale l'ex presidente potrebbe già trovarsi all'Aja.

La carta legale non sembra aver funzionato, così come la minaccia di una sollevazione di piazza, ventilata dagli irriducibili dell'ex regime di Milosevic, si infrange sul disinteresse misto a compiacimento con cui l'opinione pubblica serba segue l'epilogo, scontato, della parabola discendente dell'ex padre-padrone del Paese.

La consegna di Milosevic è vista dai più come la necessaria contropartita per avere il sostegno finanziario della Comunità internazionale; sostegno di vitale importanza per sollevare la Serbia dalla gravissi-

ma crisi economica che l'attaglia. I primi a plaudire alle scelte della nuova leadership serba sono gli Usa. A renderlo noto è un funzionario dell'Amministrazione statunitense, precisando che Washington non ha ancora deciso se partecipare o meno, il 27 giugno, ad una conferenza internazionale dei Paesi finanziatori della ex Jugoslavia, nel corso della quale si discuterà dei futuri contributi allo sviluppo economico di Belgrado. L'Amministrazione Bush - puntualizza il funzionario - intende raccogliere informazioni più dettagliate sul decreto di estradizione, prima di decidere se partecipare o meno alla Conferenza. Fuori dal «diplomatese», il messaggio lanciato da Washington al nuovo leader serbo Kostunica, è chiaro: i dollari americani sono pronti. Attendono solo la partenza di un aereo. Destinazione l'Aja. Con Slobodan Milosevic a bordo. Entro il 27 giugno, se è possibile.



Supporters della coalizione guidata da Sali Berisha in attesa dei risultati ufficiali delle elezioni. A. Medichini/Ap

Gli osservatori internazionali garantiscono sulla regolarità del voto di domenica. Soddisfazione anche dai ministri Ue

Tirana, primi i socialisti. Ma Berisha non ci crede

Cinzia Zambrano

L'Albania riconferma la sua fiducia ai socialisti. Il partito, il cui leader è Fatos Nano, ha ottenuto la vittoria nelle elezioni politiche di domenica, garantendo all'attuale premier Iliu Meta la guida del governo per i prossimi quattro anni. Nonostante le accuse di brogli e irregolarità da parte dell'opposizione di centro destra, guidata da Sali Berisha, il premier Meta ha tuttavia affermato

che quelle di domenica «sono state le elezioni più libere e oneste mai svolte in Albania».

Delle cento zone dove si è votato con il sistema maggioritario, il Partito Socialista ha ottenuto la vittoria in 35, mentre 18 sono andate ai Democratici. Restano in ballo ancora 46 seggi, che saranno attribuiti nel ballottaggio previsto l'8 luglio prossimo.

Sordo alle accuse di manipolazioni di Berisha e forte della simpatia conquistata sul piano internazio-

nale, Meta, 32 anni, laurea in economia politica e premier dal 1999, si è detto «molto soddisfatto» del modo in cui si è svolto l'intero processo elettorale - a cui hanno partecipato circa 2,5 milioni di albanesi - «che ha aiutato il Paese - sempre secondo Meta - a fare un altro notevole passo avanti verso gli standard europei».

E proprio con gli occhi rivolti all'Europa, all'indomani dei risultati elettorali il premier ha subito annunciato che la priorità del suo nuo-

vo mandato sarà accelerare le riforme e combattere la corruzione che ancora imperversa nel Paese delle Aquile. Meta rassicura. Perché, se da un lato con la sua determinazione ha portato il paese ad una progressiva normalizzazione, incentivando le privatizzazioni e creando nuove infrastrutture, dall'altro lato non ha ottenuto lo stesso successo nella lotta contro la corruzione, soprattutto nella pubblica amministrazione.

Al ballottaggio i socialisti avran-

no i voti di una parte degli attuali alleati di governo che si erano presentati alle elezioni con liste separate. Se le previsioni di Meta e dei suoi amici di partito sono esatte, l'8 luglio raggiungerebbero la maggioranza dei tre quarti del parlamento. Un risultato importante, visto che basta questo per eleggere tra un anno il Capo dello Stato senza andare alle elezioni.

Stando così le cose, Berisha ha poco da sperare. L'irriducibile antagonista di Meta non si è mai rasse-

Lo svolgimento delle elezioni - secondo i Quindici - avvicina l'Albania all'Europa

gnato al risultato delle elezioni del 1997, seguite all'intervento della forza di pace chiamata a riportare la legalità dopo la rivolta innescata da un clamoroso fallimento finanziario. «Nelle elezioni ci sono state manipolazioni e irregolarità», ha detto ancora ieri.

Le sue dichiarazioni si scontrano però con i giudizi degli osservatori dell'Ocse e del Consiglio d'Europa, che hanno monitorato le elezioni. «Si è votato con ragionevole correttezza», hanno certificato gli osservatori. Plauso anche dai ministri degli Esteri della Ue, secondo cui «il completamento delle elezioni nel pieno rispetto delle modalità indicate dall'Ocse, contribuirà a rafforzare ulteriormente le istituzioni democratiche del Paese e il suo avvicinamento alle strutture europee».

Wojtyla, santi gli ebrei vittime dei nazisti

Gli ebrei vittime dei campi di sterminio nazisti costituiscono per Wojtyla una schiera di milioni di santi. Un'idea, questa, che Giovanni Paolo II confidò allo scrittore francese André Frossard, morto nel 1995, e rilanciata alla tv satellitare dei cattolici italiani «Sat 2000», proprio in coincidenza con l'omaggio tributato ieri dal pontefice polacco ai 120 mila ebrei ucraini, uccisi dalle truppe di Hitler e gettati nella fossa di Bab Yar. La trasmissione riferisce che André Frossard, mentre stava parlando con Giovanni Paolo II di Auschwitz, gli chiese: «Dunque vi sarebbero sei milioni di santi in più?». Il Papa, secondo la testimonianza dello scrittore francese, avrebbe risposto senza esitazione: «Sì». Apprezzamento da parte dei rabbini italiani al Papa. Per Leone Paserman, presidente della Comunità Ebraica di Roma, l'episodio dimostra che il Papa ha voluto usare la parola santi «nel senso più ampio ed autenticamente umano del termine, senza affatto voler «cristianizzare» i caduti della Shoah».

Da ieri sera nella città con forte presenza di greco cattolici. In preghiera nel luogo dove furono sterminati dai nazisti centomila ebrei

Ucraina, solo a Leopoli è festa per il Papa

Francesco Peloso

Al terzo giorno della sua visita in Ucraina il Papa sembra aver mancato il principale obiettivo posto al centro di questa visita pastorale: l'apertura di una linea di dialogo permanente col mondo ortodosso e, soprattutto, il definitivo via libera per un prossimo viaggio a Mosca coronato dallo storico incontro con il patriarca Alessio II. Le cose sono andate fino ad ora assai diversamente. Al rifiuto del metropolita di Kiev, Volodymyr, di stringere la mano al pontefice romano, hanno fatto seguito le dure reazioni provenienti dalla capitale russa: quella del Papa è un'intrusione indebita hanno detto gli ortodossi. È ancora molta la distanza fra le due grandi chiese cristiane, tanto che Alessio II nei giorni scorsi ha risposto all'appello ecumenico del Papa richiamando all'unità tutti gli ortodossi vicini a Mosca, una sorta di serrate file contro la Chiesa cattolica. Agli ortodossi ha risposto il portavoce vaticano Navarro Valls so-

stenendo che alcune delle posizioni critiche verso il Papa «si vede che provengono da difficoltà interne o sono frutto di considerazioni politiche. In un caso o nell'altro, sono antistoriche, ma soprattutto contro la realtà». Sullo sfondo di un conflitto tanto acceso si è svolta la seconda messa in terra ucraina del Papa, quella in rito greco - che però è stata solo presieduta dal pontefice e celebrata dal cardinale Lubomyr Husar di rito greco-cattolico e dal cardinale Marian Jawroski di rito latino - alla quale ha partecipato una folla ancora inferiore rispetto a quella di domenica scorsa.

Sempre ieri il Papa si è raccolto brevemente in preghiera - insieme al rabbino capo di Kiev dell'Ucraina Jeoh Dov Blaith - nella località di Bab Yar dove trovarono la morte, sterminati dai nazisti, circa 100 mila ebrei nel 1941. Domenica, alla presenza dei rappresentanti della comunità ebraica, il papa aveva affermato: «Il ricordo di questo episodio di furia omicida sia di salutare monito per tutti». Ma evidentemente questo 94° viaggio pa-

pale è destinato ad affondare fra le polemiche se anche una cerimonia come questa è stata occasione per l'ennesima critica. Ancora Navarro Valls è dovuto infatti correre ai ripari di fronte alla stampa ricordando che non vi è nessun nesso fra le proteste israeliane verso il Vaticano espresse durante il recente viaggio del papa in Siria - quando il presidente Bashar Al Assad colse l'occasione per lanciare un violento attacco antisemita a Israele - e le parole spese due giorni fa dal papa in memoria dell'Olocausto.

Da ieri sera Giovanni Paolo II e a Leopoli, capitale della Galizia dove è particolarmente forte la presenza dei greco-cattolici. Qui è stato accolto da una folla calorosa e oggi avrà modo di incontrare i «suoi» fedeli e di celebrare numerose beatificazioni; tuttavia il suo ritorno in un territorio che dovrebbe essergli più amico assomiglia molto a una mesta ritirata. All'apice del suo pontificato papa Wojtyla ha provato a lanciare un affondo finale, con caparbità imperterrita, verso quel secondo polmone dell'Europa

cristiana che è il vasto mondo ortodosso. L'unità dei cristiani è il grande sogno del pontefice, visione che risale ai primi secoli di cristianesimo e che Giovanni Paolo II vuole trasportare con audacia profetica nel terzo millennio. E tuttavia è proprio il suo protagonismo, la forza del suo carisma, l'irrisolto nodo dei confini dell'autorità del Papa verso le altre confessioni che mettono in guardia le chiese ortodosse, nazionaliste e autonome per lunga tradizione.

Durante l'omelia pronunciata ieri mattina il Papa ha comunque rivolto un ulteriore, pressante, invito al dialogo fra cristiani: «Vogliamo unirvi alla preghiera del Signore per l'unità dei suoi discepoli. È un'accorata invocazione per l'unità dei cristiani. È una preghiera incessante che si eleva da cuori umili e disponibili a sentire, pensare ed operare generosamente perché possa realizzarsi il desiderio di Cristo». «Possano i cristiani del terzo millennio - ha concluso il Papa - presentarsi al mondo con un cuore solo ed un'anima sola».

Delicatamente se n'è andata la compagna

MALVINA BRAININ
vedova Scaffidi. Con affetto lo comunicano figli, nuore e nipoti.
Roma, 26 giugno 2001

Ciao

LINO LO BUE

il tuo altruismo sarà sempre con noi Ds Molassana.

Gabriella Campana Brugman e famiglia con Giovanni e Anna ricordano con affetto e rimpianto a chi gli ha voluto bene il loro carissimo
FREDI
Milano, 26 giugno 2001

26/6/90 26/6/2001

Ricordiamo

LUCIO DE CARLINI

Rossana

Eduardo, Gabriele, Giancarlo e Rosario ricordano con immutato affetto

LUCIO DE CARLINI

Marina

Per

Necrologie

Adesioni

Anniversari

Rivolgersi alla

Pim srl

dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano

Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma

Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna

Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze

Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650

martedì 26 giugno 2001

planeta

rUnità 9

i nodi da sciogliere

— **Due milioni di profughi. Nella sola Serbia, dieci anni di guerra hanno lasciato un'eredità di un milione di rifugiati.** In parte arrivati dalla Bosnia, in 200.000 dalle Krajine, altrettanti dal Kosovo, serbi fuggiti dopo il ritiro delle truppe di Belgrado e delle milizie paramilitari. In Croazia sono 500.000, come pure in Bosnia. Il nuovo governo di Zagabria ha assicurato la possibilità per i serbi delle Krajine di rientrare nelle proprie case, ma è un processo estremamente lento che trova molta ostilità tra la popolazione locale. Stesso discorso per i profughi autorizzati a rientrare nei paesi d'origine in Bosnia, che spesso hanno dovuto fare i conti con violenze ed intimidazioni.

— **Il Tribunale dell'Aja.** Migliaia di persone rinchiusi nei lager e sottoposte ad ogni tipo di violenza, civili massacrati, torture, città e villaggi rasi al suolo. Ci sono responsabilità politiche e responsabilità individuali. In molti casi dietro agli orrori consumati ci sono nomi e cognomi riconoscibili. Istituito dall'Onu nel '93, il Tribunale dell'Aja sui crimini commessi nell'ex Jugoslavia in questi sette anni di attività è riuscito a portare davanti ai giudici 38 imputati di diversa nazionalità. I procuratori hanno denunciato a più riprese la scarsa collaborazione delle autorità locali, ma anche della Nato che in Bosnia e in Kosovo ha due contingenti internazionali. Tra i ricercati eccellenti, Milosevic a parte, spiccano i nomi di Radovan Karadzic, il leader serbo-bosniaco e del suo generale Ratko Mladic.

— **Quale futuro per il Kosovo.** L'accordo imposto a Belgrado dopo 78 giorni di bombardamenti Nato prevede il riconoscimento di una larga autonomia alla regione, che formalmente fa ancora parte della Serbia. Ma per la maggioranza albanese è ormai inaccettabile qualsiasi soluzione che sia riduttiva rispetto all'indipendenza. Il cambio della guardia a Belgrado paradossalmente complica le cose, perché rende meno giustificato il separatismo kosovaro che è stato ambiguo incoraggiato anche in ambito internazionale. Non è ancora stato sciolto il nodo delle prossime elezioni, che dovrebbero creare organi di autogoverno: i serbi rifiutano di partecipare al voto e chiedono il rientro dei profughi.

— **L'Uck contagia la Macedonia.** Quattro mesi di scontri e di tentativi di trovare una via d'uscita negoziata. La guerriglia rivendica pari dignità costituzionale alla minoranza albanese macedone e il diritto di partecipare al negoziato. Skopje, dove da maggio viene creato un governo di unità nazionale al quale partecipano anche i partiti albanesi, rifiuta di venire a patti con l'Uck. Il presidente Trajkovski ha chiesto l'aiuto della Nato per disarmare i ribelli. Gli albanesi sollecitano una mediazione internazionale. L'Alleanza atlantica offre la sua collaborazione ponendo come pre-condizione un accordo tra le parti.



Un lager costruito dai serbi per la pulizia etnica durante la guerra nel Kosovo. Sotto la bomba che fece strage al mercato di Sarajevo, accanto l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic

I dieci anni che cancellarono la Jugoslavia

Il 26 giugno '91 Lubiana e Zagabria rompono con Belgrado, inizia la mattanza dei Balcani

Marina Mastroiaca

Alle sette e venti del mattino del 27 giugno 1991 arriva il telegramma del generale Konrad Kolesik, comandante della V regione militare jugoslava. Il governo sloveno è in allerta, già da ore si inseguono notizie allarmanti. L'esercito federale sta spostando i suoi tank, Lubiana se lo aspettava nel momento in cui ha proclamato - solo poche ore prima - l'indipendenza dalla Jugoslavia. Sulle strade sono stati predisposti posti di blocco della Difesa territoriale: ragazzi addestrati in fretta e male armati. Non sarà tollerata alcuna resistenza, spiega categorico il telegramma di Kolesik. I blindati sfiorano la capitale slovena, ai giornalisti che gli chiedono che cosa sta succedendo il ministro della difesa Jansa dice tutto in tre parole: «È la guerra».

Con il senno di poi, quella slovena che dà fuoco alla polveriera balcanica sarà più una prova di teatro, che non l'inizio della carneficina. Dieci giorni di conflitto, 77 morti di cui 44 tra le file dell'esercito federale. Una vampata che dà l'illusione che non durerà, «non potrà durare questa follia», come tutti ripetono, convinti che la guerra in Europa non è che un malinteso, un pasticcio da chiarire al più presto. Anno dopo anno, mentre diventavano familiari nei tg della sera nomi come Vukovar e Srebrenica, quell'illusione si è alimentata dell'insipienza europea come della faraonica impotenza dell'Onu, che tentava di mettere regole alla carneficina, codici riconoscibili dove la terra rigurgitava mostri di altre epoche, un lungo racconto dell'orrore di popoli in fuga su sterminate colonne di trattori.

Eppure comincia così, con quella guerrigliola da niente, l'ultima guerra balcanica del millennio. La Slovenia scalpita da tempo, insofferente alle briglie della federazione jugoslava che dalla morte di Tito il 4 maggio dell'80 ha sbriciolato l'ipocrisia dei popoli fratelli e innescato sotto il peso di una crisi economica devastante le ambizioni congelate dal secondo dopoguerra. Lubiana soffre il complesso dei primi della classe, contribuisce per un quarto al bilancio federale, soldi gettati nel calderone di una burocrazia e di un esercito di cui farebbe volentieri a meno. Guarda più volentieri all'Europa, che al suo accorgimento balcanico. Come la Croazia, che però ha le viscere in quei Balcani, dove non è possibile segnare confini etnicamente puri con il filo sottile dei bisturi, ma solo strappando e lacerando. Milosevic - che ha fatto del nazionalismo serbo un potente strumento di potere affossando i moderati all'interno della federazione - lascia andare la Slovenia senza difficoltà, si libera il campo. Ma non potrà fare altrettanto con Zagabria. I tank che lasciano la Slovenia si fermeranno in Croazia, dove anche prima della proclamazione di indipendenza fatta in coincidenza con Lubiana sono stati posti i paletti di demarcazione dei confini auspicati a Belgrado. I serbi di Knin nella Krajina croata proclamano la loro autonomia, ipotizzando un quarto del territorio croato.

L'uscita di scena di Lubiana scopre le carte. D'ora in avanti la guerra non avrà più nemmeno la foglia di fico della difesa dell'integrità jugoslava. «Dove vive un serbo, dove c'è una tomba serba, là è Serbia», teorizza Belgrado, qui il nazionalismo grande-serbo prende le forme del Memo-



Parla Muhidin Hamamdzic: tra i giovani la disoccupazione al 50%. Puntiamo sulle Olimpiadi del 2010

Il sindaco di Sarajevo: l'assedio è finito ma la normalità è ancora un miraggio

Marco Benedetti

SARAJEVO «Anche se la guerra è finita i problemi continuano a esserci, e per i miei cittadini non è facile tornare alla normalità, specialmente con un tasso di disoccupazione che per i giovani sfiora il 50 per cento». Il sindaco di Sarajevo, Muhidin Hamamdzic, 64 anni e dei bei capelli grigi ondulati, parla nel laboratorio della facoltà di veterinaria dove insegna fisiologia animale. Il suo cognome, Hamamdzic (hamman in musulmano indica il bagno turco) rivela le origini di una famiglia insediata fin dal XVI secolo, durante il governatorato di Gazi Husref-bey, che diede a Sarajevo numerosi e importanti edifici, come la moschea principale e la biblioteca. «Infatti i miei antenati erano i custodi del bagno turco della città».

«Sa che durante la guerra, l'assedio è durato 1395 giorni, il più lungo assedio a una città in tempi moderni. Quattro anni senza acqua corrente, si rende conto».

Il sindaco, candidato dall'Sdp (partito social-

democratico), ha vinto le elezioni amministrative nel giugno del 2000 con il 24 per cento dei consensi: non una elezione diretta la sua ma decisa successivamente dai 28 consiglieri eletti. Ora, lui che è bosniaco, governa la capitale con due vicesindaci, uno serbo e uno croato, secondo una formula etnico-politica che assicura la rappresentanza di tutti. Ma la ricetta di Hamamdzic per favorire l'integrazione delle diverse culture non si limita ad aritmetiche distribuzioni etniche delle cariche nei sei assessorati che seguono le varie attività: «Non si può pensare, come dire, a una "gestione bosniaca" delle scuole, a una serba degli ospedali e a una croata del bilancio ad esempio. Le diverse nazionalità devono imparare a governare questa capitale su grandi progetti di cooperazione internazionale, per dare trasporti, politiche dei rifiuti e attrarre capitali e investimenti da fuori grazie a politiche fiscali che comunque valorizzino le risorse locali».

Progetti per il futuro di Sarajevo e dei suoi abitanti, perché dopo la ricostruzione delle loro case e degli edifici pubblici, ciò che si deve ricostruire sono soprattutto il desiderio e la voglia dei

randum dell'Accademia delle Scienze. Zagabria ha opposte ambizioni, ma Tudjman e Milosevic sono fatti della stessa pasta, fatti per intendersi, se la morte e la storia avessero preso un altro corso, anche il presidente croato avrebbe potuto sedersi a buon diritto sul banco degli imputati all'Aja. Tudjman e Milosevic possono ragionare su come spartirsi la Bosnia, su come ridisegnare le carte. Ma quella croata non sarà una guerra combattuta a tavolino. Milosevic vuole salvaguardare la continuità territoriale della Grande Serbia, senza intrusioni sgradite. La pulizia etnica comincia da qui, con i massacri e gli stupri etnici che diventeranno pratica quotidiana nella guerra in Bosnia.

Vukovar è solo un punto sulla strada per la Slavonia, al centro di un territorio intriso della presenza serba ma entro i confini della Croazia. Sarà anche la prima città europea rasa al suolo dalla fine della seconda guerra mondiale. Tre giorni dopo la capitola-

zione della città i giornalisti scortati nella zona per prendere nota vedono nuvole di corvi planare sui campi coperti di cadaveri, mentre i federali separano gli scampati: donne e bambini da un lato, gli uomini croati dall'altro. Molti finiranno nelle fosse comuni scavate vicino ad una fattoria a Olvaca, dove si allevavano maiali.

Ventottomila morti, tanto è costata l'indipendenza della Croazia che quattro anni dopo la tragedia di Vukovar presenta il conto cacciando i serbi delle Krajine. Ancora solo un pallido assaggio di fronte alle 200.000 vittime - il 5 per cento della popolazione - che hanno insanguinato la Bosnia. Il referendum del '92 che ha sancito l'in-

dependenza della piccola repubblica è stato disertato dai serbi. Appostati sulle colline intorno a Sarajevo stringeranno d'assedio la città per quattro anni.

Nel '92 è la volta dell'indipendenza della Bosnia. Sette anni dopo la Nato sconfigge Milosevic in Kosovo

La decisione del Cio non è comunque scontata, e nel frattempo rimangono i problemi imminenti di uscire da un'anarchia edificatoria che vede sorgere ansiosamente in periferia abitazioni qua e là, dal garantire l'igiene urbana evitando i numerosi casi di epatite dovuti ad una non efficiente sistema di raccolta dei rifiuti, rifiuti da smaltire dove figurano centinaia di tonnellate di aiuti umanitari, che ben poco di umanitario hanno avuto, come farmaci scaduti ben prima della data d'inizio del conflitto. A questa quotidianità è ben attento Hamamdzic: «Il giorno dopo la mia nomina mi sono recato al municipio, consisteva di sei stanze e qualche armadio. Ora nella nuova sede stiamo lavorando soprattutto sulle infrastrutture scolastiche e sui programmi di educazione. Con i giovani e la loro capacità di dialogo dovremo costruire una capitale che sappia far coesistere quattro religioni e le tante sfumature culturali. Sarajevo deve essere la Gerusalemme d'Europa, un laboratorio sociale che convinca sempre più l'Unione Europea della necessità di accelerare la politica di allargamento comunitario ad Est, così da spazzare via l'uso patologico dei nazionalismi fatto in questi anni».

La decisione del Cio non è comunque scontata-

La decisione del Cio non è comunque scontata-



ALTRI SERVIZI
A PAGINA 23

In Israele scatta l'allarme: Bin Laden può colpirci

Umberto De Giovannangeli

L'ombra di Osama Bin Laden si proietta su Israele. Ed è un'ombra di morte. Mentre Ariel Sharon è in visita ufficiale negli Usa, dove oggi incontrerà alla Casa Bianca il presidente George W. Bush e nei Territori contigui gli scontri, a Gerusalemme scatta l'allarme «rosso», l'allarme Bin Laden». Lo spettro del miliardario saudita e della sua agguerrita «internazionale del terrore» islamica prendono corpo dalle inquietanti dichiarazioni del ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben-Eliezer: «Bin Laden - afferma - cerca di operare in Israele sia arruolando cittadini arabi, sia inviando emissari propri». «I suoi uomini - aggiunge Ben-Eliezer - progettano di attaccare in Israele non solo obiettivi ebraici, ma anche interessi statunitensi ed europei». Le ambasciate israeliane (in particolare in Egitto, Giordania e nell'America Latina) sono in stato d'allerta. Nel timore di attentati all'estero, ai turisti israeliani in partenza è stato consigliato di mantenere la «massima circospezione». L'al-

larne-Bin Laden accresce la tensione già alta nei Territori, dove l'ennesima giornata di scontri ha di nuovo messo a dura prova la tregua israelo-palestinese. A Hebron in duri scontri a fuoco fra la collina (palestinese) di Abu Sneh e il sottostante rione ebraico - dove vivono asserragliati 400 coloni ebrei - restano feriti tre militari e tre civili israeliani, fra cui un bambino di otto anni. Fonti palestinesi locali riferiscono di carri armati minacciosamente avanzati verso i quartieri palestinesi e di elicotteri da combattimento «Apache» che volteggiano sui rioni arabi della città. Nel timore di attacchi israeliani, una base palestinese viene evacuata in serata e numerosi abitanti palestinesi, conferma al telefono il sindaco Mustafa Natshe, hanno abbandonato Hebron.

Altri incidenti sono segnalati a Gaza, con colpi di mortaio contro la colonia di Netzarim, a Betlemme. Ed è in questo scenario di guerra che la diplomazia internazionale cerca di farsi largo. A fatica, e senza un piano definito. In terra americana, Ariel Sharon cerca di consolidare il legame con l'Amministrazione Bush. Ma il premier israelia-



no sa bene che il sostegno Usa è legato ad una piena attuazione delle indicazioni contenute nel citatissimo Rapporto Mitchell: stop ad ogni violenza e congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori. Un punto, quest'ultimo, difficilmente «digeribile» dall'ala oltranzista del governo israeliano e, soprattutto, dai coloni che ieri hanno avviato pattugliamenti armati sulle arterie stradali prossime agli insediamenti.

Sharon, concordano fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, deve dare prova di un atteggiamento di apertura da spendere nel suo incontro con Bush jr. Di cosa possa trattarsi lo fa intendere Ben-Eliezer. Parlando ai deputati laburisti, il ministro della Difesa rivela di aver ordinato lo smantellamento di una quindicina di avamposti eretti illegalmente dai coloni in Cisgiordania, in seguito ad attentati. Si tratta - spiega - di strutture particolarmente esposte ad attacchi palestinesi, e quindi pericolose. D'altro canto, agli emissari americani giunti in Medio Oriente - George Mitchell, William Burns, George Tenet - i dirigenti dell'Anp hanno ribadito che non c'è praticamente modo di

porre fine all'Intifada senza mostrare ai palestinesi almeno un successo politico concreto: appunto il congelamento delle colonie. Ieri il ministro degli Esteri Shimon Peres ha messo le mani avanti, affermando che «di fatto, il congelamento delle colonie già esiste sul terreno». Ma il premio Nobel per la pace viene immediatamente smentito dai coloni: è vero - puntualizza David Wilder, uno dei portavoce del Movimento degli insediamenti - che durante l'estate alcune famiglie lasceranno le colonie. Ma il loro posto, assicura, sarà preso da nuovi nuclei familiari. Chi non si fa alcuna illusione sull'esito dell'incontro Sharon-Bush, e della successiva missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Colin Powell, è il capo di Al-Fatah in Cisgiordania e uomo-simbolo della nuova Intifada: Marwan Bargouthi: «Gli americani - dice - non sono mai stati mediatori super partes in questo conflitto. Per questo - aggiunge Bargouthi - l'Intifada proseguirà, perché è l'unico strumento che il popolo palestinese ha per far sentire la sua voce e rivendicare i suoi legittimi diritti nazionali».

Nel museo della Shoa una sezione italiana

Quelle «cinque bisacce» racchiudono una memoria che va preservata nel tempo. Perché è la memoria di una tragedia che non ha eguali nella storia dell'umanità: l'Olocausto. È il tempio della «memoria», non solo del popolo ebraico, si trova a Gerusalemme, ed è il museo dell'Olocausto Yad Vashem. E allo Yad Vashem ieri è stata inaugurata un'area dedicata all'Italia, con l'esposizione di una parte di oggetti confiscati dai nazisti agli ebrei di Trieste e ritrovati, per l'appunto, nelle «cinque bisacce» restituite nel 1998 dallo Stato italiano. L'area è stata inaugurata da Giancarlo Elia Valori, presidente dell'Unione industriali di Roma e dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, alla presenza del presidente del Comitato dei garanti per la restituzione dei beni alla comunità ebraica di appartenenza: «È una cerimonia toccante - sottolinea Valori - ed è importantissima per la sua assoluta unicità perché insieme ai «segni» delle persecuzioni degli ebrei di altre nazionalità, oggi, nel museo dell'Olocausto, si possono vedere anche i segni degli ebrei nati e perseguitati in Italia». Chi non ha memoria, non ha futuro. Una verità che aleggia sullo Yad Vashem. Una verità che trova espressione nel telegramma inviato a Valori dal capo dello Stato italiano: questa donazione, sottolinea Carlo Azeglio Ciampi, «è atto di grande valore simbolico che assicura la più degna cornice alla testimonianza del martirio e dell'aberrante discriminazione razziale». u.d.g.

Aids, Powell attacca l'Europa

Polemica sui fondi: dovete fare di più. Annan: basta con i pregiudizi

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Europa è sul banco degli imputati, nella conferenza mondiale contro l'Aids cominciata ieri nel palazzo di vetro dell'Onu a New York. Ha contribuito con molte parole ma pochi soldi allo sforzo per fermare il contagio che ha già provocato 22 milioni di morti. Gli Stati Uniti, a loro volta accusati di non fare abbastanza, sostengono che gli altri paesi ricchi sono ancora più avari.

«Tutti dovrebbero fare di più, tutti i paesi europei», ha dichiarato all'Associated Press il segretario di Stato americano Colin Powell. Ha spiegato che lui e il presidente Bush hanno rivolto un appello pressante ai capi di governo europei riuniti a Göteborg in Svezia. «Sono stato molto franco - ha assicurato - e ho detto che devono trovare un modo per dimostrare il loro impegno: l'Europa deve dare molto di più».

Una ventina di paesi africani sono rappresentati dai capi di stato o di governo nella conferenza di New York. I paesi industrializzati, invece, hanno inviato delegazioni di medio o basso livello. Gli Stati Uniti sono una delle poche eccezioni, con il segretario di Stato Powell e il ministro della sanità Tommy Thompson. Finora soltanto tre paesi (Usa, Francia e Gran Bretagna) si sono impegnati a contribuire alla raccolta di fondi promossa dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan per una iniziativa internazionale. Gli americani hanno promesso 200 milioni di dollari: «È solo l'inizio faremo di più», ha detto Powell. I francesi metteranno 127 milioni, gli inglesi 100 milioni. L'Italia, per bocca del ministro degli Esteri Ruggiero, ieri ha fatto sapere di essere pronta ad appoggiare la proposta di un fondo per la cura dell'Aids nei paesi poveri. Altre donazioni sono arrivate dai privati: Bill Gates, l'uomo più ricco del mondo, ha dato 100 milioni di dollari.

Finora sono stati raccolti in tutto 582 milioni di dollari: poco, rispetto ai 10 miliardi che secondo Kofi Annan sono necessari per lan-



ciare una campagna di prevenzione e cura.

«Non si può combattere una guerra con le casse vuote», ha ammonito il segretario generale dell'Onu nel discorso di apertura della conferenza. Ha spiegato che per la lotta all'Aids vengono spesi nel mondo 2,3 miliardi di dollari l'anno, di cui la metà in Brasile, mentre serve una somma cinque volte maggiore.

Alla conferenza di New York partecipano tremila delegati: politici, scienziati, assistenti sociali, medici e malati. La visibilità è immensa: la radio e il sito internet dell'Onu diffondono il dibattito in tutto il mondo, in inglese, francese, arabo, cinese, russo e spagnolo. Molte celebrità della politica americana, dalla neo senatrice Hillary Clinton al controvertoso presidente dell'agenzia per gli aiuti all'estero Andrew Natsios, hanno colto l'occasione per dire la loro, inaugurare mostre di fotografie agghiaccianti, apparire in televisione. Gli attivisti di una campagna iniziata a San Francisco hanno spiegato parte di un gigantesco mosaico di stoffa, con un riquadro per ogni vittima dell'Aids, che copre una superficie uguale a una trentina di campi di calcio. Tuttavia, dietro la facciata di buona volontà comune, infuriano polemiche paralizzanti. Non soltanto la raccolta di fondi

promossa dall'Onu parte a passo di lumaca, ma non si trova il consenso sul documento da approvare mercoledì alla conclusione dei lavori. Parole come «sesso» sono tabù per i governi islamici, gli americani sostengono che occorre incoraggiare l'iniziativa privata e difendono gli alti prezzi dei loro medicinali, gli africani invocano aiuti ma finora hanno ottenuto poco.

Colin Powell, che ha parlato tra i primi, ha lodato imprese americane come la Coca Cola, che ha messo a disposizione i furgoni della sua distribuzione in Africa per una campagna contro il contagio. In una intervista, il segretario di Stato ha pronunciato una battuta che ha riacceso le polemiche.

«Con la Coca Cola - ha detto - potrebbero essere distribuiti profilattici gratuiti». I delegati musulmani e cattolici criticano l'insistenza sui profilattici e vorrebbero far seguire da un giudizio negativo una frase della bocca di comunicato in cui le prostitute sono indicate come «lavoratrici del sesso» e gli omosessuali come individui bisognosi di protezione.

Kofi Annan ha preso una posizione netta. «Non possiamo affrontare l'aids - ha detto - con giudizi morali, gettando la colpa sui malati. Dobbiamo parlare chiaramente».

California

Processo all'erede dell'impero Max Factor Ha drogato, violentato e filmato 87 donne

WASHINGTON Un club internazionale dello stupro, riservato ai miliardari.

È la pista su cui si sono lanciati investigatori della polizia californiana e di Scotland Yard, mentre a Santa Barbara è cominciato ieri il processo ad Andrew Luster, l'erede dell'impero dei cosmetici Max Factor, accusato di avere drogato 87 donne e di aver messo in azione il videoregistratore mentre le violentava.

«Per ora abbiamo scoperto soltanto la superficie dell'iceberg», ha sostenuto il pubblico ministero Becky Day. L'accusato si proclama innocente.

In casa sua la polizia ha sequestrato una collezione di decine di videocassette in cui lo si vede abbandonarsi a ogni genere di esperimenti sessuali su donne prive di conoscenza. «Le ragazze - sostiene la difesa - erano tutte d'accordo».

La testimonianza di una donna inglese, Nina Richards, che due anni fa è stata vittima a Londra dello stesso tipo di aggressione di cui Luster è accusato a Santa Barbara, ha

messo gli investigatori sulle tracce di un giro di ricchissimi playboy che si fanno chiamare «gli scapoli» e che secondo la polizia si scambiano le registrazioni delle loro prodezze erotiche.

In Gran Bretagna e in California è stata lanciata una campagna di informazione sugli effetti di una droga chiamata Ghb (gamma idrossibutirato) o «bibita dello stupro».

Andrew Luster ha 37 anni ed è in carcere da un anno. Bismipote di Max Factor, fondatore della multinazionale dei cosmetici, era considerato uno dei migliori partiti della California prima di essere arrestato con una accusa infamante.

La denuncia di una ragazza conosciuta all'università di Santa Barbara ha indotto la polizia a perquisire la sua villa in riva al mare. Il materiale sequestrato è stato tale da convincere il giudice a chiedere una cauzione di dieci milioni di dollari, per essere certo che il giovanotto non fosse rimesso in libertà durante l'istruttoria.

Il processo si svolge a porte chiuse. La

polizia ha rintracciato alcune delle donne filmate da Andrew Luster. Una di loro, presentata dall'accusa con il falso nome di «Shauna Doe», ha sostenuto durante una udienza preliminare di essere svenuta dopo aver bevuto una bibita in casa del miliardario. «Non avevo la minima idea - ha detto scoppiando in lacrime - di quello che mi era successo».

Secondo una televisione locale in un video presentato come prova ai giurati si vede l'imputato passare in rassegna l'anatomia della donna nuda e priva di sensi, descrivendone le attrattive in termini estremamente crudi, consumare un rapporto sessuale e vantare poi la qualità davanti alla telecamera.

Pare però che almeno una delle donne filmate abbia confermato di avere preso la droga e di essersi prestata ai giochi erotici di propria volontà. Nessuna delle testimoni ha accettato di uscire dall'anonimato.

Gli effetti della «bibita dello stupro» sono noti da tempo negli Stati Uniti e la polizia mette periodicamente in guardia le donne. Nina Richards, impiegata di una società londinese di pubbliche relazioni, è una delle poche disposte a raccontare in pubblico la sua esperienza.

Sostiene di essere stata stordita e sottoposta ad abusi sessuali da un cliente. «Il mio consiglio - dice - è di stare in guardia, se ci si sente come ubriaca fradicia dopo aver bevuto soltanto un bicchiere o due. L'uomo vicino a noi, che pretende di volerci dare aiuto, può essere quello che ci ha propinato la droga».

b.m.

Il Rasputin delle Ande giunto in Perù dal Venezuela dove è stato catturato. I rapporti oscuri con la Cia. Il neopresidente Toledo: dopo di lui potrebbe toccare anche a Fujimori

Montesinos in cella. Confesserà o sceglierà il silenzio come Noriega?

Massimo Cavallini

È sbarcato ieri mattina all'alba, nel piccolo aeroporto di Iquitos che, ai margini della foresta amazzonica, da Lima dista almeno un migliaio di chilometri, marcati da alcune tra più impervie cime della catena andina. Ed in questo modo ha tentato inutilmente di evitare la curiosità di telecamere ansiose d'immortalare il suo volto nuovo (quello che in Venezuela, gli avrebbe regalato un compiacente chirurgo plastico). Montesinos, mostrano invece le immagini tv, aveva, ieri mattina, la medesima faccia ostentata (seppur raramente)

in Perù prima della fuga. Ed era accompagnato dallo stesso ministro degli Interni, Antonio Ketin Vidal, volato a Caracas per prendere personalmente in consegna il prigioniero. Sceso dall'aereo, Montesinos è stato, quindi, trasferito in un carcere la cui ubicazione rimane segreta. Così è dunque finita l'avventura d'un uomo che è sempre vissuto nell'ombra. O forse è appena cominciata, se è vero che il «Rasputin delle Ande» s'appresta, ora, a vuotare il sacco. O, se si preferisce, a illuminare le tenebre che hanno accompagnato tutta la sua esistenza.

Che cosa dirà Vladimiro Illich Lenin Montesinos? Forse tutto. Forse

poco. Forse, anzi, probabilmente - solo quello che gli serve. O forse addirittura nulla, come anni fa capitò ad un altro depositario di mille sporchi segreti, quel Manuel Noriega che, catturato nel corso della più colossale e sanguinosa operazione di polizia della storia, ha poi riscoperto Dio nella solitudine della cella dove, in perfetto silenzio, consuma oggi una condanna a 40 anni di carcere. Si vedrà. Certo è che di cose da raccontare Montesinos ne avrebbe davvero tante, lungo le vicissitudini d'una vita che, a suo modo affascinante, rappresenta il curioso incontro di ben quattro diverse chiese. Quella, testimoniata dal nome che

per tutta la vita ha portato con maldisimulato imbarazzo, del comunismo, fede del padre che, da bambino, nella natia Atrequipa, l'obbligava a cantare l'Internazionale ed a studiare i classici del marxismo-leninismo. Quella ancor più antica e duratura dei gesuiti che, adolescente, lo educarono nel collegio di San José. Quella della disciplina militare, appresa (ed odiata) nella Escuela Militar de Chorrillos, dalla quale uscì con il grado di capitano. E, infine, quella della Cia, la Centrale di spionaggio degli Stati Uniti d'America, con la quale Vladimiro ha attivamente collaborato fin dagli anni '70. Con la quale, anzi, ha collaborato al punto

da guadagnarsi un'accusa di «tradimento della Patria». Correva - precisano le sue molte biografie - l'anno 1976. E Vladimiro, diventato un uomo di punta dei servizi d'intelligence del governo del generale Velasco Alvarado (una delle rare esperienze progressiste nate da un golpe militare), manteneva gli allora non facili rapporti con Washington. Lo accusarono, con prove che parevano schiacciati, d'aver passato alla Cia informazioni riservate sull'acquisto di armi sovietiche. Ma alla fine Montesinos se la cavò con un annetto di carcere.

Non è semplice ricostruire come e quando Vladimiro Illich abbia intes-

sato la sua tela di ragno. Certo è, tuttavia, che proprio quest'ultimo - il suo rapporto con la Cia - rappresenta, se non l'unico, quantomeno uno dei punti chiave della «vladistoria». Montesinos era (ed è), in sostanza, un esperto in ricatto. E proprio un ricatto - la possibile rivelazione d'uno scandalo fiscale - si fondarono, nel 1990, il suo sodalizio con Fujimori ed il suo incontrastato dominio, fonte di un'infinita catena d'altri ricatti sul SIN (Servicios de Inteligencia Nacional) di cui era formalmente solo assessore. Ma dietro o sopra tutto questo c'erano i suoi rapporti con la Cia. Gli stessi che, nel '94, gli consentirono di definire,

con gli Usa, accordi fondamentali per il controllo degli spazi aerei in funzione anti-droga. Niente male per un personaggio che, in qualità d'avvocato, aveva a suo tempo difeso alcuni tra i peggiori narcotrafficanti del continente.

Ci sarà ora, il momento della verità? Forse sì, come il nuovo presidente Alejandro Toledo sembra sinceramente desiderare, pensando anche a un improbabile processo a Fujimori. O forse Vladimiro Montesinos finirà semplicemente, come Manuel Noriega, per accettare il suo destino. Rivelando soltanto a Dio i segreti di un potere che lo ha creato. E che, ora, sopravvive alla sua caduta.

<p>mibtel</p> <p>+0,85%</p> <p>25938</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 26,65</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8607</p> <p>(lire 2.249)</p>
---------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------

TASSI, I MERCATI ATTENDONO IL TAGLIO

MILANO I mercati puntano gli occhi sulla Federal Reserve e sulla Bce. Mercoledì si riunisce il Fomc e le aspettative sono tutte per un nuovo taglio del costo del denaro negli Stati Uniti. Forse mezzo punto, forse un punto. Un taglio che potrebbe, questa volta, favorire un'analoga decisione sui tassi di interesse da parte della Banca centrale europea. Che a suo favore avrebbe i dati sull'andamento dell'inflazione tedesca. Che nell'ultimo mese ha fatto registrare un significativo rallentamento, chiudendo con un più 3,1 per cento tendenziale su base annua, contribuendo così ad allontanare il timore di una prossima fiammata generalizzata.

E proprio il possibile taglio dei tassi, oltre all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, ha favorito nella giornata di ieri l'andamento dell'euro che si è manifesta-

to in ripresa rispetto ai minimi manifestati in mattinata. Per la prossima settimana è atteso invece un vertice dell'Opec che, secondo gli operatori, dovrebbe lasciare immutate le quote di produzione. In un regime di prezzi tendenti al ribasso.

Intanto con l'avvicinarsi del passaggio alla moneta unica, cresce l'atteggiamento favorevole degli europei nei confronti dell'euro. Ma al contempo aumentano anche i timori per l'addio alle monete nazionali. Il 47 per cento degli intervistati è convinto che l'introduzione dell'euro porterà «più vantaggi che svantaggi» agli europei, un aumento del 10 per cento rispetto a novembre dell'anno scorso. Appena due mesi fa gli intervistati erano perfettamente divisi sull'argomento (44 per cento favorevoli, 44 contrari).

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Passi avanti con la Confapi Metalmeccanici: anche la Fim sciopera, prima della Fiom

Felicia Masocco

ROMA A differenza di Federmeccanica la Confapi non pone pregiudiziali, non vuole accordi separati, aumenta la propria offerta e con Fim, Fiom e Uilm (unite) segna un passo avanti nella trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu e nelle piccole e medie imprese. Un segnale incoraggiante maturato ieri proprio mentre dalle parti dell'altro tavolo, quello con Federmeccanica, la Fim chiudeva la propria segreteria con la proclamazione di otto ore di sciopero da tenersi con modalità che saranno decise a livello territoriale entro il 5 luglio, prima cioè che la Fiom possa articolare il proprio fissato per il 6.

Tra i metalmeccanici è dunque iniziata la conta, a colpi di sciopero. La Fim chiama i lavoratori alla protesta per avere il sostegno alla propria linea, ovvero per proseguire la trattativa. La Uilm che oggi riunisce la propria direzione si appresta a fare altrettanto. La Fiom la sua protesta l'aveva già proclamata, ma non per trattare sulla proposta degli imprenditori giudicata irricevibile, quanto per difendere la piattaforma così come le tre organizzazioni insieme a Cgil, Cisl e Uil l'avevano presentata e su cui avevano avuto un mandato dai lavoratori. L'unico finora. Quello che resta da vedere, ma è solo questione di ore, è se Fim e Uilm sciopereranno insieme. In tal caso, sarà difficile smentire che la protesta non è solo per rilanciare la vertenza, ma anche contro la Fiom che pure aveva chiesto un referendum di mandato per consultare i lavoratori sull'opportunità o meno di modificare la piattaforma. Dare la parola ai lavoratori avrebbe scongiurato gli sciopero e certamente semplificato la vertenza.

Del resto lo stesso esecutivo dell'organizzazione di Giorgio Caprioli ha condannato duramente l'iniziativa della Fim e definito «una pericolosa sfida» l'aver proclamato lo sciopero separato. Una «scelta giusta» e fortemente condivisa invece dall'Arci che vi legge «una moderna azione per i diritti che può vedere insieme», e alleati, il sindacato e la società civile associata.

La decisione dello stato maggiore della Fim è arrivata dopo un dibattito acceso e lungo oltre il previsto. Nel documento approvato non si trascura l'appello a Fiom e Uilm perché decidano nei loro sciopero modalità analoghe «che consentano almeno nelle lotte di mantenere l'unità». Alla Federmeccanica si chiede una convocazione per formalizzare a tutte le organizzazioni «qualsiasi altra proposta».

Il tavolo con la Confapi è invece aggiornato al 2 luglio. La proposta degli imprenditori è infatti passata dalle 98 mila lire iniziali a 118 mila variamente articolate nelle cifre e nella struttura: per i sindacati è ancora insufficiente, non copre infatti neanche l'inflazione (120 mila), ma è senz'altro un avanzamento che consente di proseguire il negoziato. Tantopiù che, a differenza di Federmeccanica, la Confapi non ha posto alcuna pregiudiziale circa il fatidico «anticipo» sul prossimo contratto e quindi non intacca la struttura della piattaforma unitaria.

Un'ultima notizia arriva da Federmeccanica: oggi l'associazione degli imprenditori si darà un nuovo presidente. Succede ad Andrea Pininfarina, l'imprenditore bergamasco Alberto Bombassei.

Dopo alcuni incontri, il vertice dell'azienda ha avviato a sorpresa le procedure per ridurre gli addetti

Le Poste licenziano 9mila persone

«Inaccettabile» replicano le forze sindacali, si prepara lo sciopero

Bianca Di Giovanni

ROMA Poste ha avviato ieri la procedura di mobilità per novemila dipendenti, e la reazione dei sindacati non si è fatta attendere. I Confederati riuniranno le segreterie unitarie dopodomani, e li decideranno le azioni di lotta. Ma già da ieri si respira aria di sciopero. Dure le dichiarazioni dei tre segretari di categoria di fronte all'iniziativa aziendale, che mette nero su bianco il numero delle eccedenze già segnalate per la verità nei giorni scorsi e mette in moto le norme per i licenziamenti collettivi. «Ad una forzatura che non condividiamo nel merito, nel metodo e nei numeri, si risponde con l'iniziativa necessaria», dichiara Fulvio Fammoni della Slc-Cgil. «La partita è delicata, ma una risposta è inevitabile», aggiunge Nino Sorgi, segretario generale della Slp-Cisl. Quanto alla Uilposte, il segretario Ciro Amicone ritiene la decisione «inaccettabile».

La «bomba esuberi» esplose nel bel mezzo del percorso di risanamento avviato da Corrado Passera, e alla vigilia di uno degli accordi più attesi dall'amministratore delegato: quello con l'Abi per l'utilizzo degli assegni sui due circuiti finanziari che verrà annunciato oggi. Ed arriva anche come un fulmine (che potrebbe trasformarsi in boomerang) nel bel mezzo di una trattativa sindacale che era già avviata e sembrava procedere su binari più «pacifici», con un piano di riorganizzazione aziendale che non avrebbe alla fine provocato pesanti esuberi. L'iniziativa, dunque, ha tutta l'aria di una forzatura, di un colpo di mano messo in atto per dare una spinta al negoziato in corso. Insomma, l'azienda vuole dettare tempi rapidi per la soluzione del capitolo personale. La procedura, infatti, prevede ora il termine di 45 giorni per riorganizzare l'azienda», aggiunge Sorgi, il quale chiama in causa il governo che «deve dire chiaramente cosa fare delle Poste». Quanto a Fammoni, dice a chiare lettere che soprattutto sul numero - quei



Corrado Passera

soluzioni estreme. Così, per la fine dell'estate la partita dovrebbe chiudersi.

Ma non sarà facile a Passera condurre il gioco usando il bastone invece della carota. «L'eventuale attuazione dell'iniziativa - ammonisce Amicone - vanificherebbe tutti i sacrifici sopportati in questi ultimi anni dai lavoratori postali per risanare l'azienda». Questa ipotesi sciagurata degli esuberi deve subito essere tolta di mezzo». «Ci opporremo con tutte le nostre forze contro questo provvedimento ingiusto dell'azienda», aggiunge Sorgi, il quale chiama in causa il governo che «deve dire chiaramente cosa fare delle Poste». Quanto a Fammoni, dice a chiare lettere che soprattutto sul numero - quei

La società assicura: vogliamo trattare la riorganizzazione con i lavoratori

ROMA Poste Italiane negozierà con i sindacati la «gestione delle circa 9.000 persone in eccedenza, derivanti dai processi di riorganizzazione in atto».

In una nota, le Poste confermano, quindi, gli esuberi, ma tengono a sottolineare che «la procedura prevede l'apertura di un confronto negoziale che dura complessivamente 75 giorni, nel corso del quale le parti si attivano per ricercare soluzioni idonee a ridurre in tutto o in grande parte le eccedenze prospettate, per esempio attraverso mobilità territoriale e verso posizioni nelle quali si registrano carenze (ad esempio ricapito)».

Poste Italiane sottolinea, infine, come «entro l'anno molti lavoratori lasceranno l'azienda per avere maturato diritto al pensionamento». Negli ultimi mesi, più volte era emerso il progetto dell'azienda ancora in mano allo Stato di ridimen-

sionare gli organici nel quadro di un processo di razionalizzazione e di innovazione delle Poste. La politica di Corrado Passera, in questi anni, è sempre stata quella di recuperare efficienza, di lanciarsi in nuovi settori di attività ad alta valore aggiunto, una linea perseguita ricercando il consenso del mondo del lavoro. Per questo l'annuncio di ieri dei 9000 esuberi è stata una vera sorpresa, in quanto rompe un rapporto di cooperazione tra impresa e sindacati.

Anche se le Poste assicurano di voler negoziare con il sindacato gli esuberi, la decisione unilaterale non sembra favorire la ripresa del dialogo e il raggiungimento di un buon accordo che garantisca i diritti dei dipendenti.

Probabilmente Passera, come è accennato nel comunicato, conta di poter far leva sui prossimi pensionamenti.

L'azienda, per la verità, non si è mai dichiarata indisponibile a creare il fondo, utile anche ad accompagnare verso il pensionamento un buon numero di dipendenti vicini all'età pensionabile. In ogni caso il nodo su cui il negoziato si è arenato sembrerebbe un altro. Uno degli scogli per i lavoratori è certamente la mobilità interna, sia dal punto di vista geografico che di mansioni. Già da tempo la società ha fatto sapere che gli impiegati del cosiddetto «back office» sono eccedenti rispetto a quelli di sportello, mentre nel Paese alcune aree risultano carenti di portalettere e altre in eccedenza. Insomma, è un gioco di vasi comunicanti difficile da attuare senza ledere i diritti ac-

siti dei lavoratori.

Agli occhi dei sindacati l'iniziativa di ieri «appare più dettata da problemi di costo che dai pretesi ritardi di una trattativa formalmente aperta nell'ultimo periodo» (Fammoni). Insomma, sono i conti che spingono verso i tagli subito. Ma se è così, la guerra del sindacato è assicurata. «Non si può continuare a scaricare i costi del servizio universale e dell'editoria (in perdita) sui conti aziendali e quindi sulla pelle dei lavoratori - ammonisce Sorgi - Ecco perché siamo pronti a una lotta dura. Il governo e il ministero del Tesoro, che sono all'origine di maggior parte delle Poste, hanno precise responsabilità in questa vicenda. Non faremo sconti né a loro, né all'azienda».

La proposta riguarda i dipendenti pubblici. Critiche dalla Cgil: e gli altri lavoratori? Il governatore della Banca d'Italia prevede per quest'anno un deficit più alto del 2000

Ultima novità di Fazio: aumenti legati alla crescita del Pil

Angelo Faccinnetto

MILANO Per i pubblici dipendenti non solo recupero dell'inflazione, ma anche aumenti flessibili. In parte legati alla crescita dell'economia, cioè del pil. La proposta è di Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia. Ma più che una proposta sarebbe una rivoluzione. Destinata a provocare un mutamento epocale nel trattamento contrattuale di milioni di lavoratori. Abituati da sempre al più sicuro, ma anche al più prevedibile, degli stipendi.

La proposta di Fazio, almeno a caldo, nel sindacato non riscuote però apprezzamento unanime. Il giudizio di Lia Ghisani, segretario confederale Cisl, è «ovviamente positivo, costituendo una

proposta coerente con le posizioni di chi più volte ha denunciato che l'efficienza della pubblica amministrazione è fondamentale per ridare competitività al paese». «E offrire riconoscimenti, anche salariali, ai dipendenti, legati alla professionalità, contribuisce a rafforzare un processo di valorizzazione già avviato con le leggi Bassanini».

Positivo è anche il commento di Antonio Focillo, segretario confederale Uil. «È fondamentale che i dipendenti pubblici siano premiati anche in ragione della loro produttività - dice - è un criterio di equità, giustizia, modernità». Chi invece non si mostra d'accordo è il leader della Funzione pubblica Cgil. «Trovo stravagante che il governatore della Banca d'Italia faccia una dichiarazione simile mentre sono ancora aperti quasi tutti i



Antonio Fazio

contratti del settore privato» - afferma Laimor Armuzzi. Specie dopo aver scoperto che nei conti pubblici c'è un buco non previsto. Così aggiunge: «Se c'è pil da redistribuire, questo va redistribuito tra tutti i lavoratori, non solo tra i dipendenti pubblici». I metalmeccanici insomma, giusto per fare un esempio, da questo punto di vista non possono essere considerati figli di un dio minore. Altra cosa, ovviamente, è riconoscere con finanziamenti ed incentivi quei settori della pubblica amministrazione per i quali sono in atto operazioni di riforma.

Fazio, che ieri ha parlato a Padova nel corso di un convegno su «Etica, società e sviluppo», non si è però limitato a lanciare la sua proposta sulle retribuzioni nella pubblica amministrazione. Il governo sta mettendo a punto il suo primo

Dpef, il documento di indirizzo di politica economica e finanziaria e il governatore è tornato a suggerire la sua ricetta. E a parlare di crescita. Con piglio ottimista.

L'Italia, di fronte a sé, ha un futuro incoraggiante. «Il prodotto interno lordo ha la possibilità di crescere a un ritmo del 3 per cento all'anno» - dice. A una sola condizione. Che si facciano le riforme. Riforme che, anzitutto, devono riguardare la spesa pubblica nel suo rapporto col pil, il rilancio degli investimenti e la pressione fiscale. Quest'ultima, in particolare, nel 2001 sarà vicina al 41,5 per cento. Troppo, se non si vuole perdere il treno dello sviluppo, se si vuole «invertire la tendenza al ristagno». Così - afferma - la pressione fiscale dovrà essere soggetta ad una progressiva riduzione.

Rimuovere gli ostacoli che si frap-

pongono ad una ripresa vigorosa della marcia dello sviluppo, secondo il governatore, insomma, è possibile. Certo, per crescere occorre «uno sforzo corale di tutta la collettività». Dalle imprese alle istituzioni passando per il mondo del lavoro. In un contesto di dialogo tra le parti sociali e di programmazione dei conti pubblici. Anche perché il disavanzo, quest'anno, eccederà notevolmente quello dell'anno precedente. La spesa primaria salirà al di sopra del 41 per cento del pil. Rientrare nei ranghi, cioè rispettare il rapporto tra disavanzo e prodotto interno lordo previsto dal Patto di stabilità - 0,8 per cento, mentre si parla, anche se il governatore non fa cifre, di uno scostamento tra lo 0,2 e lo 0,5 per cento - quindi, non sarà semplicissimo.

Secondo Fazio, infine, negli ultimi

dieci anni il miglioramento del saldo dei conti pubblici è stato pagato con un rallentamento dello sviluppo. In un quadro entro il quale è diminuita la capacità competitiva delle merci italiane, sia sul mercato internazionale che su quello interno. Mentre la produzione industriale è cresciuta in misura nettamente inferiore alla media europea. Adesso si tratta di tornare allo spirito degli anni cinquanta e sessanta. Cioè di replicare il boom. Anche per questo è indispensabile l'innovazione. E l'investimento per lo sviluppo. Mentre un'altra necessità, già ampiamente illustrata, è quella di riformare il prima possibile il mercato del lavoro. «Per recuperare competitività nei confronti degli altri sistemi industriali». E senza far ricorso - par di capire in questo caso - alla redistribuzione del pil.

ALITALIA

Intorno ai 500 miliardi le perdite del bilancio 2001

L'Alitalia, anche nel 2001 chiuderà il bilancio con forti perdite valutabili intorno ai 500 miliardi: è quanto avrebbe detto l'amministratore delegato, Francesco Mengozzi, durante l'incontro con le organizzazioni sindacali tenutosi ieri pomeriggio. Lo stesso Mengozzi avrebbe confermato un nuovo piano strategico della compagnia di bandiera entro settembre, che contemplerà l'alleanza trilaterale con l'Air France e la statunitense Delta.

INTESABCI

La Banca di Legnano alla Popolare di Milano

IntesaBci ha reso noto che è stato formalizzato oggi il passaggio della quota del 55% detenuta nel capitale della Banca di Legnano alla Banca Popolare di Milano, al prezzo di 1.300 miliardi. L'operazione genera una plusvalenza lorda di 1.000 miliardi nel bilancio consolidato di IntesaBci di quest'anno. Anche dopo questa operazione - sottolinea una nota dell'istituto guidato da Giovanni Bazoli - IntesaBci rimane il primo gruppo bancario delle province di Milano, Varese, e Novara con 532 sportelli e una quota di mercato del 19,3%.

AIR VALLEE

Collegamento aereo tra Torino e Reggio

Da mercoledì prossimo l'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria sarà collegato con un volo giornaliero da e per Torino Caselle. Il nuovo servizio sarà svolto dalla compagnia aerea valdostana «Air Vallee», con un volo giornaliero, operativo da lunedì al venerdì, con partenza dallo scalo piemontese alle 16,30 (arrivo a Reggio alle 18,15) e da quello dello Stretto alle ore 18,55 (arrivo a Torino alle ore 20,40). La domenica invece la partenza da Torino è prevista alle ore 13 e da Reggio alle 15,25. La compagnia «Air Vallee» utilizzerà dei «Dornier Jet», aerei da trenta posti. Le tariffe varieranno dalle 380 mila alle 810 mila lire per i viaggi di andata e ritorno. Il servizio sarà operativo da mercoledì 27 giugno fino al prossimo 21 ottobre.

TELEO

I lavoratori denunciano comportamenti antisindacali

Fim, Fiom e Uilm nazionali, insieme alle Rsu, hanno denunciato l'atteggiamento dell'azienda Teleo, controllata al 100% da Telespazio (Gruppo Telecom Italia). In questi giorni - informa una nota sindacale - si è svolta una trattativa per la fusione per incorporazione di Teleo in Telespazio, durante la quale le Rsu hanno proclamato forme di lotta con lo sciopero degli straordinari dei lavoratori. «L'azienda Teleo - scrivono i sindacati - ha messo in atto azioni che violano apertamente la legge 300 e la legge sul lavoro interinale, nonché le normali e corrette relazioni sindacali. Infatti la Teleo ha sostituito i lavoratori in sciopero dello straordinario con lavoratori Telespazio e con lavoratori interinali».

SAN PAOLO IMI

Interesse per un rapporto con la Caisse de Depot

«Fonti vicine all'istituto hanno confermato che c'è un interesse a stabilire un rapporto e stiamo lavorando su quali sono le forme migliori per procedere in questo senso». Così l'amministratore delegato del San Paolo di Torino, Rainer Stefano Masera, ha confermato così il «lavoro» in corso tra il suo istituto e la Caisse de Depots. L'ipotesi che circola in questi giorni è di un'entrata della Cdc in San Paolo al posto del Montepaschi.

ECONOMIA E FINANZE

Definito lo staff del ministro Tremonti

Marco Cecchini, giornalista del «Corriere della Sera», è il nuovo Capo Ufficio Stampa del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Lo ha annunciato lo stesso ministero dell'Economia in una nota specificando che con la nomina di Cecchini si completa la squadra dei collaboratori del ministro Giulio Tremonti, che include il Capo di Gabinetto Vincenzo Fortunato, il Capo della Segreteria, Fabio Corsico e il portavoce Roberto Caporale.

«Suspendete subito gli sfratti»

La proposta avanzata da sei Comuni. Il 30 giugno scade la proroga

Bruno Cavagnola

MILANO Sfratti di fine giugno. Ora, dopo i sindacati, scendono in campo i Comuni e propongono al governo una «sospensiva finalizzata» dell'esecuzione degli sfratti fino alla fine dell'anno e la costituzione di tavoli di concertazione nelle città per valutare eventuali interventi e fronteggiare ogni emergenza.

La proposta viene da sei amministrazioni guidate da sindaci di centro-sinistra: Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Genova e Torino. Mancano

all'appello, tra le grandi città, Bologna e soprattutto la Milano del sindaco Albertini, dove pure la situazione è drammatica. La proposta delle sei città sarà presentata nella prossima riunione dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), prevista per il 27 giugno, con lo scopo di alleggerire il peso dell'emergenza sfratti.

Alla fine di questo mese, infatti, scade il termine di sospensione che la Finanziaria 2001 aveva stabilito a favore di quei nuclei familiari assoggettati a procedure esecutive di sfratto, al cui interno risultavano però vivere anziani ultrasessantenni o han-

dicappati gravi.

La scadenza di fine giugno è divenuta poi particolarmente acuta dopo il pronunciamento del Tar del Lazio, in virtù del quale le prefetture non dovranno intervenire, neppure nei casi più drammatici, per concedere o sospendere l'intervento della forza pubblica. È saltata quindi quest'anno la «rete», consueta, della graduazione dei prefetti nell'esecuzione delle ordinanze.

Ieri il Sunia, che ha già da alcuni giorni ha sollecitato l'intervento di Berlusconi, è tornato ad incalzare il capo dell'esecutivo ricordandogli

che «sei mesi fa gli sfratti furono sospesi per attivare i finanziamenti esistenti e per dare una casa a chi veniva sfrattato. Ora gli sfratti riprendono, ma le risorse giacciono al ministero in attesa di ripartizione».

Secondo il Sunia «è semplicemente assurdo pensare che le esecuzioni possano riprendere nei confronti dei soggetti disagiati e bisognosi che sei mesi fa hanno inoltrato la richiesta per un alloggio alternativo e che senza risposta oggi sarebbero costretti a perdere l'abitazione». Il sindacato degli inquilini chiede quindi che si dia rapida attuazione alle misure di atti-

vazione dei finanziamenti, incalzando Regioni e Comuni. Nel frattempo preso le esecuzioni devono essere sospese «per impedire che il peso di questa situazione ricada solo sulle fasce più deboli e indifese».

Una lettera a Berlusconi e al ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, è stata inviata da Antonio Basolino, per chiedere interventi urgenti in materia di diritto alla casa, il presidente della regione campania ricorda nella lettera che la legge 431/98, che prevede una integrazione ai canoni di locazione per le famiglie meno abbienti, risulta finanziata solo per il triennio 1999-2001, mentre nulla è disposto per l'immediato futuro. Basolino chiede quindi al premier un intervento urgente, consentendo «uno slittamento di almeno altri sei mesi dei termini di sospensione degli sfratti per le categorie più deboli e rifinanziando cospicuamente il fondo della legge 431/98, al fine di sostenere concretamente le migliaia di famiglie disagiate che si troveranno senza casa e con la necessità di confrontarsi con un mercato delle locazioni sempre più livellato verso l'alto».

Contrario a proroghe il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, secondo cui il blocco degli sfratti finirebbe con «incrementare, ancora una volta, l'accidia dei Comuni a provvedere alle esigenze delle fasce deboli non a parole, ma mettendo mano al portafoglio e quindi abbassando l'Ici per il canale di locazione a canoni calmierati e per affittare direttamente immobili da mettere subito a disposizione dei casi di bisogno, come la nuova legge consente ai Comuni di fare, ma come nessun comune o quasi ha fatto».

FiatAvio, la Fiom preoccupata per il trasferimento «Decisione pesante per il futuro dell'occupazione»

MILANO «Siamo di fronte ad una decisione pesante, che può coinvolgere il futuro dell'occupazione e degli assetti industriali del comprensorio torinese. Nei fatti si sopprime la produzione Fiat Auto a Rivalta, e viene soppresso totalmente il sito industriale di via Nizza. Le assicurazioni della Fiat che tutto questo processo, salvo "problemi di mercato" avviene a somma occupazionale zero, deve essere concretamente verificato, chiarito, garantito». Ad affermarlo, in una nota, sono il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ed il responsabile della Fiom di Fiat Auto, Claudio Stacchini. Al centro delle preoccupazioni, l'annuncio da parte della Fiat della chiusura dello stabilimento

Avio di via Nizza. E il raggruppamento della produzione di auto a Mirafiori.

Secondo la Fiom, che non ha posto pregiudiziali alla discussione del progetto del Lingotto, ma non ha nemmeno espresso il preventivo consenso, è necessario che in questa fase si sviluppino la più ampia trattativa sindacale. «Le istituzioni - afferma l'organizzazione nella nota -, a partire dal Comune, devono farsi promotrici, prima di definire i nuovi strumenti urbanistici che riguardano l'area di via Nizza, di un accordo programmatico tra la Fiat, le organizzazioni dei lavoratori, le stesse istituzioni territoriali, che definisca le condizioni e gli impegni perché l'operazione sia valida ed accettabile».



Una manifestazione per il diritto alla casa

Autonomia e distinzione dei ruoli in un seminario alla Camera del lavoro di Milano. La necessità politica di ripartire dal lavoro

La Cgil non diventerà il sindacato dell'Ulivo

Carlo Brambilla

MILANO La Cgil non ha dubbi, la parola d'ordine è «autonomia». Una scelta obbligata e senza ripensamenti, ribadita nelle conclusioni di un seminario di studi organizzato ieri dalla Camera del lavoro di Milano. Una scelta obbligata e imposta dal riconoscimento dei mutati scenari politico istituzionali. Bipolarismo e governo stabile sono le due coordinate con cui deve fare i conti il sindacato.

La domanda difficile a cui rispondere è la seguente: se si contrappongono due schieramenti di segno diverso, uno conservatore e uno progressista, diventa inevitabile fare una scelta di campo, a scapito della rivendicazione di autonomia? Risponde Antonio Panzeri, segretario della Cdl di Milano: «Premettendo che si tratta di un campo di ricerca, il bipolarismo non cambia il quadro generale, quindi deve prevalere l'autonomia. Il sindacato deve essere un soggetto autonomo». Un soggetto che fa emergere con chiarezza tutti i problemi del lavoro e che su questa base stringe un rapporto dialettico con le forze politiche. Autonomia o scelta di campo? Sempre ovviamente autonomia. Precisa Panzeri: «Siccome nel bipolarismo gli schieramenti devono presentare dei programmi in anticipo, è eviden-



Il segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri

te che nulla impedisce che si possa aprire un conflitto con programmi ritenuti da respingere. Ma non è detto che questa poi rimanga una posizione stabile. Deciderà sempre il merito delle questioni. L'apertura di un conflitto non è pregiudiziale. Tuttavia, c'è chi legge in questa concessione, «il sindacato è contro finché non cambia qualcosa», un cedimento al collaterale ulivista, precisamente al collaterale ulivista.

Qui il seminario (sono intervenuti molti dirigenti sindacali nazio-

leanze attorno al suo progetto, per raggiungere alcuni obiettivi del suo progetto». «Non solo - insiste Panzeri - ma un'idea accentuata di collateralismo rischia di generare una sorta di bipolarismo sindacale». Un risultato definito «essenziale per le sorti del sindacalismo confederale italiano». Ecco l'altro punto: unità sindacale addio? Assolutamente no. Tuttavia solo una scelta di autonomia senza remore viene considerata la base dell'unità sindacale. Ma autonomia significa anche libertà d'azione all'interno dello schieramento sindacale unitario? Panzeri: «Autonomia significa anche questo. La Cgil può scegliere di condurre un'azione autonoma anche senza l'accordo con Cisl e Uil, come dimostra la vertenza dei metalmeccanici, con lo sciopero di 8 ore».

Ricapitolando: l'autonomia è la base della nuova unità sindacale che tuttavia dovrà rielaborare nuove regole. Per contro: uno sfrenato collaterale, una surrogata agli spazi politici «inoccupati» dalla sinistra, porterebbe alla disgregazione del sindacato. In sostanza la visione è quella di un sindacato soggetto politico ma non soggetto partitico. Insomma non c'è sovrapposizione fra rappresentanza politica e rappresentanza sindacale. Ed è questo l'altro punto sviscerato nel seminario milanese: la crisi della sinistra. Spiega ancora Panzeri: «Sarebbe un be-

ne anche per il sindacato che vi fosse una sinistra in grado di ristrutturarsi avendo anche nel lavoro uno dei punti di riferimento, perché non riesco a immaginare che ci siano solo le forze sociali e non ci sia anche una sinistra in grado di giocare positivamente da sponda alle battaglie sociali che il sindacato potrebbe intraprendere». Quindi è giusto che il sindacato e la Cgil in primo luogo si impegnino e aiutino il processo di ricostruzione della sinistra e non solo per una ragione storica, ma ai «fini dello stesso gioco democratico».

Il seminario ha ribadito che la rappresentanza sindacale non si sovrappone a quella politica: «Il compito del sindacato è di rappresentanza immediata e diretta, mentre quello politico, anche se assume il lavoro come proprio fondamento, ha come obiettivo di parlare all'intera società. Insomma la sinistra politica deve andare oltre la dimensione degli interessi immediati. Deve integrare le necessità del lavoro con quelle dell'impresa, del sapere, dell'ambiente, della qualità dello sviluppo. Piani e compiti distinti anche con una sinistra che avesse il coraggio di ripensare se stessa partendo dal lavoro». Esattamente come ha auspicato Sergio Cofferati. Ribadisce Panzeri: «Si tratta di una necessità non contingente, ma strutturale e di principio».

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 30 settembre 2001, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra

auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni?



Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.



martedì 26 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

Autostrade punta al raddoppio

Maxi investimento di soldi (10mila miliardi) e cemento per la rete

Bianca Di Giovanni

ROMA Autostrade mette sul piatto 8-10mila miliardi per raddoppiare in quattro anni la rete realizzata in mezzo secolo: circa 2mila chilometri da aggiungere agli oltre 3mila (3.114) gestiti attualmente. Con questo maxi-piano di investimenti (e di cemento) il gruppo si presenta al governo come partner strategico per dotare l'Italia di

Il progetto di Valori e Gamberale dovrebbe essere realizzato nei prossimi quattro anni

sidente Giancarlo Elia Valori impegnato in Israele), rafforzato dalla nomina del direttore generale Giovanni Castellucci, che si occuperà dello sviluppo del core-business. Quanto ai punti critici della rete attuale, Autostrade si candida ad essere partner del governo per la gestione della Salerno-Reggio Calabria (oggi dell'Anas) e in Sardegna della Carlo Felice. In particolare nel Mezzogiorno Gamberale sostiene l'efficacia del *project-financing*, metodo non altrettanto utile in altre zone del Paese, dove Autostrade può fare da sola o attraverso l'alleanza di altri operatori locali (l'Italia conta 25 gestori). «Non tutti possono candidarsi a gestire autostrade - dichiara l'amministratore delegato lanciando il suo ammonimento alla nuova maggioranza - C'è chi ha più esperienza di altri e può garantire servizi

migliori». Illustrando il piano Gamberale parte dal ritardo accumulato dal nostro Paese nei confronti del resto d'Europa. L'Italia può contare su 112 chilometri per ogni milione di abitanti, contro i 158 di altri Paesi europei (Germania, Francia e Spagna). Il gap si riscontra anche rapportando la rete con il territorio. Fatti i dovuti conti, mancano alla Penisola circa 3mila chilometri di autostrade per allinearsi agli standard europei. Altra voce da aggiornare - sempre secondo Gamberale - è quella delle tariffe, calcolate con un meccanismo troppo complesso e poco efficace. Anche qui si marca la differenza con l'estero, dove il pedaggio è calcolato in base all'inflazione reale a posteriori e non su quella programmata. La fotografia delle strade italiane fornita dal gruppo prosegue con l'alta densità del trasporto su gomma che il nostro Paese presenta: il 92% di quello passeggeri contro l'85% del resto d'Europa. Per le merci la distanza è ancora maggiore: 67% in Italia contro il 41% dell'Europa. Tutto traffico che intasa la rete attuale, provocan-

do parecchi punti critici, soprattutto nei nodi di Milano, Mestre, Genova e il valico appenninico dell'Autosole. «In questo contesto il gruppo Autostrade ha le carte in regola per proporsi alle autorità pubbliche come *pivot* della nuova era di modernizzazione infrastrutturale del Paese», prosegue Gamberale, che subito elenca le «carte»: capacità gestionale, patrimonio professionale, presenza sul territorio forte e autorevole, massa critica di rete gestita, cioè il 56% della rete a pedaggio del Paese.

Le linee guida sono presto dette. Le nuove tratte da realizzare sono soprattutto attraversamenti longitudinali della Penisola e percorsi di viabilità attorno ai centri urbani e parallelamente l'evoluzione degli scambi intermodali. La lista delle opere da costruire è lunga e copre l'intero ter-

ritorio nazionale, comprendendo anche Calabria, Sicilia e Sardegna, regioni in cui Autostrade è oggi assente.

Insomma, la domanda c'è, e i soldi anche: nessun ostacolo si frappone alla realizzazione di un piano faraonico (neanche quelli giudiziari che hanno colpito la Tav). Quanto ai 10mila miliardi da investire, «provengono tutti dal nostro cash-flow», annuncia Gamberale. Un chiaro

In Italia ci sono 112 chilometri di autostrade ogni milione di abitanti contro i 158 dell'Europa

messaggio agli azionisti, che non vedranno «alterare il nostro indebitamento che ha già ricevuto un rating di tutto rispetto». Bocche cucite sul partner internazionale per Blu, atteso ormai da molto tempo.

Come anticipato venerdì scorso a Borsa chiusa, il piano fissa un target di 5.250 miliardi di ricavi nel 2005 rispetto ai 3.940 nel 2000. Il



Vito Gamberale

marginale operativo lordo di 3.700 miliardi. La redditività attesa (roe) non è stata rivelata, ma verrà comunicata presumibilmente a settembre in occasione di un road-show con gli analisti e gli investitori. I risultati prefigu-

rati dal piano «non sono legati agli investimenti da effettuare di qui al 2005 - conclude l'amministratore delegato - piuttosto ne sono la base, perché il piano verrà messa a reddito successivamente».

Maranghi (Mediobanca) cerca di mettere assieme la famiglia Benetton, De Agostini e anche il gruppo Pirelli. Rialzo in Borsa

Cordata tricolore per difendere Montedison

Marco Ventimiglia

MILANO Arriva Benetton... C'è anche la De Agostini... Già che ci sono coinvolgono pure Pirelli... Che sta succedendo alla Montedison? Avevamo lasciato i nostri - intesi come l'amministratore delegato, Enrico Bondi, ed il suo omologo nella fedele Mediobanca, Vincenzo Maranghi - asserragliati a Piazzetta Cuccia sotto il periglio assedio dell'Edf, la società elettrica monopolista, interamente controllata dallo Stato francese, che senza troppi riguardi si è mangiata in un sol colpo il 20% del capitale Montedison.



Vincenzo Maranghi

ma di un drastico colpo di forbice inflitto dalla Commissione europea alla Concorrenza, presieduta, ironia dei passaporti, da Mario Monti. E allora? Allora ecco spuntare il nome dei Benetton, o meglio della Edizione Holding, la finanziaria della dinastia di Treviso guidata da Gilberto Benetton, della De Agostini e, seppur soltanto bisbigliato, del gruppo Pirelli. Una coppia, o un terzetto, di bianchi cavalieri da lanciare in soccorso degli assediati di Piazzetta Cuccia, quei vertici di Mediobanca che di certo non stanno contribuendo a rendere più sereno l'eterno riposo del suo socio fondatore. Tanto più che gli assediati, i francesi dell'Edf, hanno già dimostrato in trascorse occasioni di saper fare benissimo di conto. Una volta tornati nel pieno possesso del loro 20%, potrebbero decidere che l'appetito vien mangiando e puntare dritti al controllo della Montedison comprese le sue succulente controllate, a cominciare da Edison.

risulta che i suoi consiglieri d'amministrazione facessero la fila negli store della Benetton per regalare jeans scampanati alla progenie. Ma se un uomo di mondo come Maranghi impiegherà non più di un batter di ciglia per scordarsi del passato, appare più problematico il compito dell'ipotetica cordata Benetton. Mettere insieme un gruzzolo di azioni e di quella Mediobanca, riduca a più miti consigli gli invasori d'Ultralpe, costerà un bel pacco di miliardi.

A parlar chiaro sono gli attuali numeri di Montedison. Edf conta su un 20% a cui va aggiunto il 3% della sicura alleata Deutsche Bank, ed il 10% del probabile alleato Romain Zaleski. Dall'altra parte c'è il 15% di Mediobanca che si somma ad un 5% detenuto da Luigi Lucchini ed altri imprenditori bresciani.

Per dare realmente una mano, Benetton (che ieri si è trincerata dietro un no comment) e quant'altri (il presidente dell'Eni, Mincato, ha smentito un interessamento) dovrebbero rilevare i vari pacchetti azionari attualmente detenuti da istituti bancari. Ma fare shopping presso Banca di Roma, San Paolo Imi e Banca Intesa costerà almeno mille miliardi, un esborso minimo che peraltro potrebbe salire in poco tempo, essendo calcolato agli attuali prezzi di Borsa. La stessa Borsa che però sta tornando ad inviare segnali di estrema vitalità sul titolo Montedison (ieri +5,34%). Probabilmente gli operatori di Piazzetta Affari cominciano già a riformarsi di armi (leggasi azioni) da vendere al miglior offerente in caso di scoppio delle ostilità.

Fusione General Electric-Honeywell

L'Antitrust europeo verso la bocciatura

MILANO Sta andando verso la bocciatura la maxifusione tra General Electric e Honeywell. Il comitato consultivo per la concorrenza di Bruxelles ha iniziato ieri ad esaminare il dossier e, salvo sorprese, dovrebbe essere confermato il parere negativo già espresso dai servizi del commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti. Anche perché in nessuna occasione, finora, il Comitato ha dato parere difforme da quello dell'esecutivo. L'organo consultivo - che riunisce i quindici rappresentanti delle autorità nazionali antitrust - formalmente non ha potere decisionale in materia. Tuttavia il suo parere è politicamente importante: anche se l'iter non è ancora terminato, è uno degli ultimi anelli della catena di controlli preposta al vaglio delle operazioni che potrebbero turbare le regole della concorrenza in ambito comunitario. Una volta che il comitato avrà espresso il suo parere, spetterà al commissario alla Concorrenza formulare una proposta definitiva da presentare alla Commissione, che dovrebbe riunirsi per discuterne il proprio 3 luglio (anche se il voto potrebbe essere posticipato al 10 luglio).

È comunque difficile che l'antitrust europeo possa cambiare opinione sulla contestata fusione. Lo stesso presidente della General Electric, Jeffrey Immelt, del resto, ha dichiarato la scorsa settimana in un'intervista che «non ci sono possibilità» che l'accordo venga accolto dall'antitrust europeo. Le decisioni dell'antitrust di Mario Monti possono essere impugnate presso la Corte europea - come fece la Worldcom dopo che la Ue aveva impedito la fusione con Sprint - ma dato i tempi solitamente lunghi dei giudizi le società raramente scelgono la via giudiziale. In un ultimo tentativo di mediazione il colosso elettrico statunitense aveva proposto di rinunciare ad alcune società della Honeywell, ma l'esecutivo ha giudicato insufficiente la proposta. Monti aveva tuttavia precisato che la fusione poteva essere autorizzata se Ge avesse accettato «cambiamenti strutturali nella strategia commerciale» della Ge Capital Aviation (Gecas), la società del gruppo Ge leader nel settore del leasing aeronautico, chiedendo in particolare maggiori garanzie per la trasparenza dei prezzi da essa applicati. Secondo la Commissione la fusione fra la Ge, attiva nella produzione di motori per aerei, la Honeywell, leader nelle apparecchiature elettroniche e la Gecas, metterebbe in pericolo la concorrenza nel mercato aeronautico determinando una posizione dominante da cui la Ge potrebbe facilmente mettere fuori gioco gli altri concorrenti.

Costo del greggio e superdollaro hanno fatto aumentare il prezzo dei carburanti di 207 lire al litro rispetto al '99

Benzine in calo, ma viaggi-vacanze più cari

Ocse, con i ticket spesa sanitaria nella media

Per la salute si spende l'8,2 per cento del Pil

MILANO Negli ultimi sette anni, in Italia, la spesa sanitaria è rimasta nei limiti della media europea. E questo, secondo l'Ocse, è dovuto soprattutto all'incidenza dei ticket. In particolare, nel 1993, la spesa, in rapporto alla ricchezza prodotta - cioè al Pil - era superiore agli standard europei e alla media di tutti i paesi dell'Ocse. Si deve infatti all'organizzazione che rappresenta i paesi più industrializzati l'ultima fotografia dei principali indicatori sanitari nel mondo ricco. Una ricchezza che, nota l'Ocse nel rapporto, deve essere spesa con più efficacia per combattere le due principali minacce alla salute: il fumo e l'obesità. In Italia, tra il '94 ed il '99 i grassi sono aumentati dell'1,8 per cento. L'Italia, nel 1998, è riuscita a spendere in salute l'8,2 per cento del suo Pil, contro una media del 7,9 per cento per i paesi dell'Ue e dell'8,3 per cento in media Ocse.

Sette anni fa, nel 1993, la spesa italiana era pari all'8,5 per cento del Pil, contro una media Ue dell'8,2 per cento e dell'8,2 per cento per l'area Ocse. Ma significativa, soprattutto, è l'analisi disaggregata della spesa per fonte di provenienza. Quell'8,2 per cento registrato nel 1998, era dovuto per il 5,5 per cento alla mano pubblica, per lo 0,8 a spesa diretta di privati e, per ben l'1,9 per cento a forme di compartecipazione tipo i «Ticket sanitari» recentemente aboliti. Nello stesso anno, la media Ue di contributo pubblico era del 5,9 per cento e quella di compartecipazione, i Ticket, dell'1,4 per cento. Il contributo dei «Ticket» (da applicare in senso lato per altri paesi dove esistono forme di compartecipazione differente) è stato superiore a quello italiano soltanto in Messico (2,6 per cento), Corea e Norvegia (2,1) e Stati Uniti (2 per cento).

MILANO Continua a scendere il prezzo della benzina, favorito dai cali delle quotazioni dei prodotti sui mercati internazionali. Agip e Ip (che controllano il 40% del mercato) hanno deciso di ribassare di 15 lire al litro i prezzi della benzina super e della senza piombo, che scendono così a 2.205 e 2.120 lire al litro. Si tratta della quinta diminuzione in 26 giorni per i marchi dell'Eni, che ha portato i ribassi a 70 lire al litro in un mese. Nonostante i ribassi di queste ultime settimane (anche l'Api ieri ha ridotto di 5 lire i prezzi di verde e super), quest'anno le vacanze per gli automobilisti italiani saranno più care. Secondo i dati elaborati, per conto della Fondazione Caracciolo, dal Rie (Ricerche industriali ed energetiche), tra la media del 1999 e quella dei primi cinque mesi del 2001, il prezzo della benzina è cresciuto di 207 lire al litro. Il grosso dell'aumento è dovuto al costo del greggio (148 lire in più) e all'aumento del dollaro (73 lire in più), compensate marginalmente dalla riduzione delle accise di 40 lire al litro, uno sconto di poco superiore alle 35 lire di incremento dell'Iva, dovuto al maggior costo finale del carburante. All'inizio di maggio, un barile di petrolio costava 29 dollari, nuo-

vo massimo dal 1984 e superiore di 7 dollari alla media di lungo periodo. Fatte le dovute screature e percentuali, quello stesso barile di petrolio è stato pagato dal consumatore 98 dollari in più. Di questi 81 andavano all'Erario, 8 alla distribuzione, 4 alla logistica e al trasporto, 4 alla raffinazione e 1 al nolo. Ma l'aumento dei prezzi della benzina e degli altri carburanti è una ricchezza che automaticamente viene trasferita all'estero dai consumatori italiani per finanziare il maggior costo del greggio. Il che comporta un appesantimento del deficit energetico che è letteralmente raddoppiato, passando dai 26 mila miliardi del 1999 ai 52 mila dello scorso anno. Cioè, dall'1,2 al 2,4 del Pil. Il documento del Rie prende in esame anche il costo della rete di distribuzione dei carburanti, che incide sul prezzo finale rendendolo superiore di 60 lire al litro rispetto alla media europea. Oggi in Italia ci sono 25.400 punti vendita, pari a uno ogni 1.240 automobili. In Francia il rapporto è di uno a 1.567, in Gran Bretagna di uno a 1.657, in Germania di uno a 2.512. Il calo dei prezzi di questi giorni potrebbe essere però annullato d'un colpo, se il governo non rinnoverà il «bonus» fiscale di 50 lire al litro in scadenza a fine mese.

CONSORZIO INTERCOMUNALE GAS TRA I COMUNI DI BERRA, COPPARO E JOLANDA DI SAVOIA Via Togliatti, 11/13 - Copparo (Fe)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1999 e 2000 (in milioni di lire)					
1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Esistenze iniziali di esercizio	273	209	Fatturato per vendite di beni e servizi	14.301	12.689
Personale	1.395	1.442	Contributi in conto esercizio	=	=
- retribuzioni	463	472	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	572	555
- contributi sociali	108	109	Costi capitalizzati	470	596
- accantonamento al TFR	=	=	Rimanenze finali di esercizio	277	273
Oneri per prestazione a terzi	344	291	Perdita di esercizi	305	=
- lavori, manutenz., riparazioni	2.166	2.049			
- prestazioni di servizi	=	=			
Acquisto materie prime e materiali	10.517	8.854			
Altri costi, oneri e spese	145	207			
Ammortamenti	404	366			
Interessi su capitale di dotazione	=	=			
Interessi su mutui	110	111			
Altri oneri finanziari	=	=			
Liquidità	=	=			
Utile d'esercizio	15.925	14.113	Totale	15.925	14.113
Totale	11.029	9.985			
2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Immobilizzazioni tecniche	2.729	1.614	Capitale di dotazione	616	616
Immobilizzazioni immateriali	1.585	1.436	Fondo di riserva	194	194
Immobilizzazioni finanziarie	=	=	2 Saldi attivi di rivalutazione monetaria	308	=
Riserve e risconti attivi	8	8	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	114	116
Scorte di esercizio	277	273	Fondi di ammortamento	1.424	1.019
Crediti commerciali	2.126	2.437	Altri fondi	211	249
Crediti venti proprietari	1.245	649	Fondo trattamento fine rapporto di lavoro	365	318
Altri crediti	1.131	438	Mutui e prestiti obbligazionari	1.343	1.427
Liquidità	1.623	3.132	Debiti venti proprietari	494	359
Perdita di esercizio	305	=	Debiti commerciali	4.615	3.745
			Altri debiti	1.345	1.945
			Utile d'esercizio	3	3
Totale	11.029	9.985	Totale	11.029	9.985
INDICE EX DM 2.6.1989 - SERVIZIO GAS					
Indice	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Indice	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Utenze servite	42,66	42,02	Prodotto ceduto	2.246	2.387
Km. rete distribuzione			Utenze civili servite		
Prodotto ceduto derogato			Utenze servite	681	671
Prodotto ceduto	0,112	0,104	Numero medio addetti		
Costo di esercizio	1.198,828	984,294	Utenze servite	0,40	0,39
Utenze servite			Abitanti tot. area compet.		
IL PRESIDENTE del Consiglio di Amministrazione Alberto Arbattini					
(1) Ultimo consuntivo approvato dal CIG - servizi gestiti: gas, pubblica illuminazione, calore. (2) Penultimo consuntivo approvato dal CIG - servizi gestiti: gas, pubblica illuminazione, calore.					

14 | L'Unità

economia e lavoro

martedì 26 giugno 2001

Borsa

Buon avvio di settimana per la Borsa valori, che batte le altre piazze europee chiudendo, seppure in una seduta con attività non elevata, con un +0,85% per l'indice Mibtel, a 25.938 punti, e un +1,11% per il Mib30. Cede invece il Numtel che lascia il 2,45%. In evidenza i titoli Montedison (+5,23% il riferimento), che si è giovato dei voci di ingresso di nuovi soci, e Telecom (+3,88%). Modesti gli scambi, a 2.019 miliardi di euro, in un clima di generale attesa per l'esito della riunione della Fed di mercoledì, che potrebbe decidere nuovi ritocchi sui tassi. In controtendenza i media e Alitalia che cede il 3,31% dopo le ultime notizie sull'andamento dell'esercizio. Al Nuovo mercato ancora male le Tiscali (-4,17%).

La Borsa scommette sull'imminente vendita dell'azienda controllata e il titolo sale del 7,4%

Sopaf vola con Superga ai piedi

MILANO La cessione della Superga, nota casa di abbigliamento sportivo, sarebbe ormai in dirittura d'arrivo. E la Borsa ha festeggiato quella che è apparsa molto più di un'indiscrezione mandando in orbita il titolo della Sopaf, la finanziaria che detiene nel suo portafoglio le attività dell'azienda. Alla fine di una seduta molto movimentata, l'azione Sopaf ha infatti realizzato un guadagno del 7%. Quanto al probabile acquirente della Superga, si tratta di Prada. Già nei giorni scorsi, la società del lusso e dell'abbigliamento guidata da Patrizio Bertelli aveva fatto sapere di essere intenzionata a rilevare il marchio.

Negli ultimi anni la Superga, nota per decenni come azienda operante nel settore delle calzature, ha cominciato a diversificare il proprio business anche nel settore dell'abbigliamento sportivo. In realtà la Sopaf ha deciso di prendere in considerazione la cessione di uno dei suoi marchi più prestigiosi per mettere un po' d'ordine nei suoi conti. Nel primo trimestre del 2001, infatti, la finanziaria ha registrato una perdita consolidata pari a 4,9 miliardi. Un segnale preoccupante, specie se comparato con lo stesso dato relativo al 2000, quando il disavanzo ammontava a 1,1 miliardi di lire.

C'è da dire che, per quanto il più probabile, quello di Prada non è l'unico nome in ballo per l'operazione. In ambienti finanziari, infatti, oltre che dell'imprenditore aretino si parla di Intek, di Opera

(una società lussemburghese in orbita nel gruppo Bulgari) nonché di Fin.Part.

Intanto, sempre a proposito di Prada, c'è da registrare un pepato botta e risposta con la maison Valentino, oggetto di voci insistenti su un'imminente vendita da parte della controllante Hdp.

Dopo che lo stesso Prada aveva escluso un interessamento all'acquisto, domenica è giunta una polemica risposta da parte di Giancarlo Giammetti, socio storico di Valentino: «Un partner come il signor Bertelli di Prada, che non mi sembra tratti con grande rispetto i suoi stilisti, non ci interessa. Così come la cultura della moda espressa da Prada».

Subito dopo, si è potuta registrare la contro-replica di Bertelli, affidata ad un portavoce: «Abbiamo alta stima della maison Valentino e li auguriamo di trovare un partner all'altezza».

Braggiotti: non preoccupa il debito Telecom Italia

MILANO Telecom Italia non corre alcun rischio debito. Nel quadro delle telecomunicazioni europee, Telecom è la società «più tranquilla» sul versante del debito e al momento non ha particolari esigenze di ristrutturarlo. Questa è la valutazione di Gerardo Braggiotti, presidente di Lazard & C. ed ex direttore centrale di Mediobanca, disegnano un quadro delle società del settore delle telecomunicazioni nel vecchio continente.

«Telecom è una delle società più tranquille delle telecomunicazioni europee: non ha, allo stato attuale, esigenze di ristrutturazione del debito», ha precisato Braggiotti a margine della presentazione del rapporto sull'economia «La fine dell'euforia», curato da Lazard.

«Prevedo, fra poco tempo, una bella fase di ristrutturazione del debito per le società di telecomunicazioni, ma non sarei molto ottimista sulla valorizzazione degli asset delle

compagnie. La strategia sbagliata - ha concluso - è stata fatta prima, oggi hanno solo da salvare il salvabile». Telecom Italia è in una posizione migliore, per quanto riguarda l'indebitamento, rispetto ai principali concorrenti europei. Da poco, inoltre, Olivetti è riuscita a realizzare un aumento di capitale di circa 5mila miliardi.

Nel frattempo i titoli della scuderia guidata da Roberto Colaninno hanno ripreso fiato in Borsa, dopo alcune riunioni difficili. Telecom Italia, in particolare, è risalita oltre la soglia dei 10 euro, con un progresso di oltre il 3%.

Bene è andata l'Olivetti dopo la precisazione della Bell che verrà realizzato un aumento di capitale per rafforzare la posizione azionaria. In ripresa anche la Seat che, da ieri, ha avviato finalmente il progetto televisivo di LaSette a quasi un anno di distanza dall'annuncio dell'acquisto della ex Telemontecarlo.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for AGR MANTOV, BARGE, B CHIAVARI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for B FIDURAM, B GARDINO, B LOMBARDA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for C LATTIO, CALP, CALTAG. EDIT, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for EDISON, ENEL, ENI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for FALCK, FALCK R, FERRETTI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for GIMDEISTER, GIM, GIM R, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for HDP, HDP PRESSE, IDRA PRESSE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for MAFFEI, MANULI RUB, MARANGONI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for ACOTEL GROUP, AIG SOFTWARE, ALBIFON, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for BB BIOTECH, BIOSARCHIT, CAID, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for MONRI, MONTE PASCHI, MONTEPASCAL, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for NAV MONTAN, NAVI, NAVI RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for P B&C VA, P B&C VA W, P COM IN, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for SABAF, SADI, SAECO, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for SMI METALLI, SMI METALLI R, SMI METALLI R, etc.

lo sport in tv

- 08,30 Tmc2 Sport (Tmc2)**
- 13,00 Tennis, Wimbledon (SportStream)**
- 16,05 Volley, World L.: Ita-Ola (RaiSportSat)**
- 16,15 Pomeriggio sportivo (Rai3)**
- 16,30 Ciclismo, Giro di Catalogna (Eurosport)**
- 18,40 Sportsera (Rai2)**
- 20,00 Sport tre (Rai3)**
- 20,30 Pugilato (Eurosport)**
- 00,40 Biliardo: camp. italiani (Rai2)**
- 01,15 Studio sport (Italia1)**



La Fiorentina è nella bufera, ma Mancini fa "l'inglese"

«Non cambia nulla, il presidente Cecchi Gori mi ha dato ampie assicurazioni sul futuro»

FIRENZE Mancini appare tranquillo e efferma che per lui «tutto va avanti come previsto», la società getta acqua sul fuoco alla vigilia della difficilissima assemblea societaria convocata alle ore 17 di oggi, i tifosi guardano con preoccupazione e disorientamento un momento così tormentato per la squadra del cuore. Apparentemente sicuro di sé e tranquillo come al solito, Roberto Mancini è uscito ieri dalla sede della Fiorentina dove si è recato per una riunione tecnica, senza sottrarsi alle domande sul suo futuro che, secondo alcune voci, sarebbe lontano da Firenze. Il tecnico viola non appare affatto turbato e parla del progetto-Fiorentina come se niente fosse successo. «Non so cosa dire - attacca - se non che sono a disposizione della società. Del resto io sono un dipendente».

Per me non cambia niente, infatti sono venuto qua per programmare il ritiro della squadra in vista del prossimo campionato». Mancini riferisce anche di aver parlato con il presidente Vittorio Cecchi Gori: «Mi ha rassicurato - spiega - mi ha detto che andrà avanti tutto come previsto. E quindi il programma tecnico va avanti, sono ottimista. Non salta nulla neppure per quanto riguarda la campagna acquisti, ma su questo punto io non ho mai avuto dubbi. Per me la squadra resta quella». Presenti in società anche il dimissionario amministratore delegato Mario Scoceri, che ha fatto capire di non voler assolutamente ritornare sulla propria decisione, e gli altri componenti del suo gruppo: il respon-

sabile delle pubbliche relazioni e marketing Massimo Sandrelli, il responsabile dell'area tecnica Ottavio Bianchi e il direttore sportivo Peppino Pavone. Anche questi ultimi non hanno però voluto rilasciare dichiarazioni. Da parte sua la società, attraverso il proprio sito internet ufficiale, cerca di tranquillizzare la piazza dopo le dimissioni improvvise dell'amministratore delegato Mario Scoceri. «In realtà, la decisione presa dal dottor Mario Scoceri - recita il comunicato diffuso nella rete - seppure di notevole rilevanza aziendale, è l'unico evento certo accaduto in queste ultime ore». La dirigenza gliel'ha mette anche un punto fermo sul futuro di Roberto Mancini: «La conduzione tecnica della prima squadra era stata frutto di una scelta della proprietà e non solo dell'amministratore delegato».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roma, lo scudetto della civiltà

Circo Massimo: bilancio positivo, ma la prossima volta tutti a Tor Vergata

Marzio Cencioni

ROMA La Grande festa, il giorno dopo. Un milione e passa di persone non hanno lasciato traccia della propria presenza nella vasta area del Circo Massimo dove domenica Antonello Venditti ha tenuto il concerto-evento per festeggiare il terzo scudetto della storia della Roma. Il bilancio è sorprendentemente positivo: nessun danno permanente ai monumenti della zona, nessun danneggiamento ai mezzi di trasporto, nessun incidente durante il deflusso. Soddisfatto il sindaco Walter Veltroni: «Abbiamo dato al mondo uno straordinario esempio di civiltà. Un'immagine della città che ricorderanno in molti. Un milione di persone hanno festeggiato dal Circo Massimo la Roma. Un raduno pacifico di tifosi e famiglie. Forse si poteva evitare l'invasione del Palatino». L'unica nota stonata in effetti riguarda l'assalto al complesso archeologico del colle Palatino che si affaccia proprio sulla distesa del Circo Massimo. Secondo il Sovrintendente ai beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, «non ci sono stati danni irreparabili al patrimonio monumentale della città» ma lievi danni subiti dalle recinzioni, dai cancelli, dalle transee nell'area del Palatino, riparabili in due giorni.



Gente sui tetti per poter assistere al concerto di Venditti al Circo Massimo e un fotogramma del pubblico giallorosso

L'azienda trasporti ringrazia i romani Venditti: «È stato il vero Giubileo» Veltroni: un grande senso civico

dalla città e dai suoi uomini in particolare, per garantire la sicurezza e l'incolumità dei luoghi». Tutta l'area è stata ripulita in tempi record dagli operatori dell'Ama che hanno raccolto 50 tonnellate di rifiuti. Tutto bene anche per autobus, tram e treni della metropo-

litana. L'Atac, l'azienda dei trasporti cittadina, in una nota ha comunicato che i mezzi «non hanno subito alcun danno». E per questo «ringrazia tutti i romani, tifosi della Roma e non, i dipendenti delle società che erogano il servizio, le forze dell'ordine, e si scusa con i passeggeri per gli inevitabili disagi causati dalla limitazione di alcune linee di superficie». Un giorno dopo un po' particolare anche per il presidente della Roma, Franco Sensi, che domenica ha anche avuto il compito di invitare alcuni tifosi a scendere dai tetti delle costruzioni che circondano il Circo Massimo. «È pericoloso - ripeteva - scendete». Ma quello agli «scalatori di tetti» non è stato l'unico appello del presidente durante il megaraduno. «Mi ero raccomandato a Sabrina Ferilli, ero sicuro che mi avrebbe ascoltato e che non avrebbe fatto uno striptease integrale. È andata bene così. È stato un fatto epico che non si verificherebbe

per altri cinquant'anni anche se la Roma dovesse vincere altri dieci scudetti». Antonello Venditti non ha dubbi: «Una festa di civiltà? Di più. Il vero Giubileo era domenica notte al Circo Massimo...». Il cantautore romano, nel bilancio della serata, trova riduttiva la definizione «festa per lo scudetto»: «È stata soprattutto la festa di Roma. La Roma squadra non è stata altro che la miccia che ha fatto scoppiare la civiltà dei romani». Il suo nuovo inno «Che c'è» uscirà nei negozi il 4 luglio, ma già da ieri i tifosi giallorossi possono ascoltarlo in tutte le radio della Capitale. Per il 12 luglio è invece prevista l'uscita del disco-live registrato durante la kermesse di domenica sera, che conterrà anche l'esibizione di Corrado Guzzanti, esilarante interprete di «Grande raccordo anale», e del premio Oscar Nicola Piovani. A ottobre disponibili home video e DVD della serata



io c'ero

Lo juventino pazzo di Roma

Lapo Novellini

La Ferilli illumina la notte della «Maggica». «Una domenica sera maggica!», il pensiero mentre chiudo il teleobiettivo nel suo contenitore. «Grazie Roma!», te l'avevo già detto ma te lo voglio ridire dopo aver visto il milione di giallorossi del Circo Massimo. Diciotto anni son passati da quel maggio 1983 quando la Roma vinse lo Scudetto sulla «mia» Juventus. Allora c'era Platini-Falcao ora Zidane-Totti, la sommatoria della classe è quasi uguale così com'è uguale, anzi più forte la simpatia che mi fa sta gente di Roma. Di scudetti ne abbiamo vinti anche a Torino, ma lasciatemelo dire sarà che non abbiamo Venditti, Sabrina, i romani ma una festa come ieri, Roma a parte, l'ho vissuta solo quando Zoff-Gentile-Cabrin-Collovati-Orioli-Scirea-Conti-Tardelli-Rossi-Antognoni-Graziani conquistarono Spagna '82. Il calcio per me ha sempre avuto un valore emotivo enorme, al punto che lego le mie

personalissime analisi di ripresa o rallentamento dello sviluppo economico al successo ed insuccesso che l'Italia consegue agli Europei ed ai Mondiali. Venditti intona «Che c'è» che non è male ma io preferisco «Grazie Roma» e mi emoziono a pensare che diciotto anni dopo Roma sia ancora così bella per uno juventino. Scatto due foto alla Ferilli che introdotta da una coreografia techno-imperiale sfilava con il bandierone e illumina d'immensità giallorossa il palco al centro del mondo. Esco e non riesco a contare i bambini di due anni sulle spalle di madri e padri, tre *pischelli* con maglia giallorossa *se stanno a dribblà* nel parcheggio, me arriva 'na palla, stoppo d'interno e gliela ripasso, nella testa le parole dei «Colle der Fomento», rappers de Roma, «La Roma dei romani de Roma, de chi la vede per la prima volta e ce s'innamora...». Diciotto anni fa t'ho vista così bella per la prima volta ma ero troppo pischello per dirti che m'ero innamorato: stavolta Roma mia non te lascio più.

Dal 28 a Montecchio (Reggio Emilia) il 5° Mondiale Antirazzista. Cento le squadre iscritte

Ultrà & immigrati in campo

Emilia Vitulano

BOLOGNA Una volta tanto sarà un'invasione di campo pacifica. Gli ultras scendono dalle curve degli stadi per tirare un calcio al razzismo. L'appuntamento è dal 28 giugno al primo luglio, a Montecchio, in provincia di Reggio Emilia, con la quinta edizione dei Mondiali Antirazzisti. Novantasei squadre formate da gruppi di ultras italiani ed europei, comunità di immigrati, organizzazioni giovanili antirazziste e comunità locali si «contreranno» sugli otto campi di calcio di Parco Enza. Circa mille persone parteciperanno alla manifestazione organizzata dalla Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del Progetto Ultras-Uisp Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Istoreco (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea) di Reggio Emilia. Il programma è stato presentato stamane nella sede della Regione, a Bologna. Non sarà solo calcio: il 30 giugno

all'«Arena Concerti» saliranno sul palco i Chumbawamba, gruppo inglese al top delle classifiche, da sempre impegnato nella lotta al razzismo. Ogni particolare dei Mondiali, del resto, non è lasciato al caso: a cominciare dai palloni equo e solidali (non cuciti, cioè, da bambini) per finire all'incasso del concerto (5 mila lire) e dei punti di ristoro (l'ingresso alle partite è gratuito) che sarà devoluto per la costruzione di uno stadio di calcio in Chiapas, nel Messico. Era, questo, uno dei più grandi desideri di Bea, ultrà del Venezia-Mestre, scomparso a febbraio, a cui i suoi amici della curva hanno voluto tenere fede: al momento sono già stati raccolti 20 milioni. Alla manifestazione parteciperanno tifosi della Germania, della Turchia, gli ultras atalantini delle Brigate Nerazzurre, gli ultras Unione del Venezia. Gli immigrati, invece, saranno rappresentati dalle squadre della Nigeria, del Pakistan, della Moldavia, del Kosovo e dell'America Latina. E quest'anno farà il suo debutto anche la squadra dell'Ospedale Psichiatrico Giu-

diziario di Reggio Emilia. Per l'edizione 2001, inoltre, verranno organizzati due dibattiti su calcio e attività antirazziste, a cui parteciperanno tifosi e rappresentanti della rete FARE, Football Against Racism in Europe. Il Progetto Ultras è nato nel '96 per difendere la cultura del tifo e limitare gli episodi di violenza negli stadi: gli operatori girano le curve di tutta Italia facendo da mediatori fra le opposte tifoserie. L'anno scorso, in occasione degli Europei, ha avuto il suo debutto internazionale, mandando un'Ambasciata del tifo in Olanda e Belgio. Un'esperienza, assicura il responsabile del Progetto, Carlo Balestri, che sarà ripetuta nel 2002 per i Mondiali di Giappone e Corea. «Parteciperemo all'Ambasciata del tifo europea, privilegiando la parte informativa. Ogni europeo che ha in tasca un biglietto per i Mondiali riceverà al proprio indirizzo di posta elettronica una fanzine con cui verrà tenuto informato sull'organizzazione e sugli usi e costumi locali».

In Campidoglio incontro tra la signora extracomunitaria aggredita sul bus da tre ragazzi dopo l'ultimo derby Roma-Lazio

I razzisti si pentono, lei ritira la querela

ROMA È finita tra abbracci e baci l'episodio di razzismo che aveva visto protagonisti Marguerite Welly Lottin, una donna di colore dipendente dell'Archi, aggredita sull'autobus dopo la partita di calcio Roma-Lazio, e i suoi tre giovani aggressori. Questi ultimi hanno raccolto l'appello di Marguerite di lottare, d'ora in poi, contro il razzismo. La vittoria della civiltà si è svolta ieri in un incontro in Campidoglio tra il sindaco Veltroni, i tre giovani aggressori, Marguerite Lottin, il presidente dell'Archi Tom Benetton, la delegata del sindaco per i rapporti multietnici Franca Corna, e l'avvocato di uno dei tre giovani, quello che ha scritto una lettera di pentimento alla vittima, Guido Valori. «È molto difficile per me trovare le parole per cercare di comunicare con lei e tentare di farle comprendere che forse il giova-

ne che ha incontrato quella sera dopo la partita Roma-Lazio è diverso da quello che oggi ha compreso che quanto è accaduto non solo ha offeso lei ma probabilmente anche la mia dignità di uomo. Sono profondamente dispiaciuto di averla offesa sia come donna ma anche per il suo diverso colore della pelle. Ho voglia di dimenticare e fare finta che nulla sia accaduto... ho fretta di mettere questo evento dietro le mie spalle e vorrei che lei mi perdonasse e mi dicesse parole confortanti per non continuare ad avere dei sensi di colpa verso di lei...». Grazie a questa lettera che Francesco, uno dei tre aggressori, ha spedito alla donna di colore, il procedimento di querela è stato bloccato dalla vittima stessa che, commossa, ha avuto l'idea di questo incontro pacificatore alla presenza del sindaco Veltroni.

«È stato terribile - racconta Marguerite - quella sera sull'autobus, quando mi hanno insultato, mi hanno tirato i capelli, mi hanno fatto molto male. Avevano associato il colore della mia pelle a quella del calciatore Cafu. Ora, dopo aver letto la lettera mi sono accorta che le cose sono cambiate. Mi sono commossa e ho ritirato la querela. Molti immigrati di colore come me - ha raccontato ancora Marguerite - non hanno condiviso il mio gesto. Ma quello che conta per me è vincere quella battaglia e solo con la pace si capisce, chi grida pace aggressivamente vuole la guerra. Io, con la pace, ho vinto questa battaglia. Questi tre ragazzi non erano consapevoli di quello che facevano e da oggi lotteranno con me contro il razzismo. Ho vinto io - ha concluso - questa battaglia anti-razzista». Fra l'altro la Lottin fa parte anche dell'Archi proprio nella se-

zione anti-razzismo. «Francesco - racconta l'avvocato Valori - è un ragazzo timido, babetta, si esprime male. Ha dei problemi personali legati all'ambiente che lui frequenta, non ha avuto possibilità di riflettere ed acquisire valori diversi da quelli che si assumono in certi ambienti come le sale da gioco, le bische, le curve degli stadi. Ho suggerito io di scrivere prima di poter parlare con la donna». Anche da parte di Andrea, un altro dei tre aggressori è stata confermata l'alleanza con Marguerite per combattere il razzismo. «Il razzismo - ha concluso Marguerite Lottin - non è solo fra bianchi e neri, ma anche fra neri e bianchi e bianchi. È una cultura dell'odio, dell'esasperazione della diversità, occorre batterla con la cultura della pace, della solidarietà e della reciproca comprensione».

martedì 26 giugno 2001

lo sport

rUnità | 17

flash

CALCIO FEMMINILE

Europei, Italia-Danimarca 2-1
Doppietta di Patrizia Panico

Buon esordio delle azzurre agli Europei di calcio femminile in svolgimento in Germania. Ad Aalen l'Italia ha battuto la Danimarca 2-1 (primo tempo 1-0) grazie alla doppietta realizzata da Patrizia Panico (nella foto), di Bukh la rete delle danesi. Questa la formazione mandata in campo da Carolina Morace: Brenzan, Tavalazzi, Tesse, Frollani, Masia (dal 23' st Duò), D'Astolfo, Deiana, Pellizer, Zorri (dal 32' st Maglio), Panico, Guarino



VOLLEY, WORLD LEAGUE

Per gli azzurri esordio con ko
La Russia vince al tie-break

L'Italia di Andrea Anastasi è stata sconfitta 3-2 dalla Russia nella prima partita delle Final Eight in corso di svolgimento a Katowice (Polonia). Gli azzurri hanno vinto il 1° ed il 4° set (26-24 e 25-18) perdendo di misura il 3° ed il 4° (28-26 e 26-24), 15-13 il punteggio del 5°. Negli altri incontri disputati ieri successi di Cuba sull'Olanda 3-1 (25-20, 25-18, 24-26, 27-25) e della Francia sui campioni olimpici della Jugoslavia 3-2 (18-25, 33-31, 28-26, 21-25, 15-11). Oggi (ore 11) Italia contro l'Olanda.

TROTTO, WORLD CUP

Varenne oggi in pista a San Siro
Nominato ambasciatore di pace

Dal trionfo dell'Amérique a quello dell'Elitlopp, Varenne ora diventa anche ambasciatore di pace. Il trottatore più veloce al mondo torna oggi in pista a San Siro per correre la prima tappa della World Cup e con l'occasione verrà insignito da Maria Pia Fanfani del premio «Sempre insieme per la pace». Varenne verrà così nominato ambasciatore di pace «per aver saputo condividere con generosità la propria potenza, impeto e grande vitalità nella corsa alla solidarietà in aiuto dei più sofferenti».

QUOTE SNAI, SERIE A 2001-2002

Si scommette sul prossimo torneo
Favorite Roma e Juventus

La Snai ha già preparato le quote per il prossimo campionato di serie A. Sono state quotate le squadre favorite per il titolo del torneo 2001-02. Sarà ancora una volta il duello tra la Roma scudettata e la Juventus di Marcello Lippi a tenere banco. Dietro alle due favorite c'è ancora la Lazio, seguita dalle milanesi. Queste le quote antepost vincenti serie A 2001/02: Juventus e Roma 3,00; Lazio 3,50; Milan 5,00; Inter 6,00; Parma 18; Fiorentina 75; Bologna 100; l'insieme delle altre squadre 100.

Il fenomeno Borg nel mirino di Sampras

Solo lo svedese ha vinto 5 volte di fila a Wimbledon e senza giocare un tennis d'attacco

Ivo Romano

LONDRA Frammenti di storia da un altro tennis. Lontano anni luce da quello iperspecialistico da terra battuta, superficie preferita dall'armata spagnola e sudamericana, agguerrito esercito di nerboruti maratoni della racchetta che fanno incetta di successi sul rosso. Sui verdi prati londinesi no, loro di tanto in tanto evitano perfino di farvi capolino per evitare figuracce e premature uscite di scena. Stavolta hanno poco gentilmente declinato l'invito Gustavo Kuerten e Alex Corretja, brillanti finalisti a Parigi. Non che gli iberici, come d'incanto, siano scomparsi da Wimbledon. Anzi, restano di gran lunga i più numerosi in tabellone: ben 25, con 15 uomini e 11 donne (tanto per avere un'idea gli italiani sono 8,2 uomini e 6 donne). Ma da qui a pensare di vederne qualcuno ergersi a protagonista del torneo ce ne corre. Perché i cosiddetti «terraioli» hanno grosse qualità atletiche, ma a Wimbledon ne occorrono altre. Quelle di Pete Sampras, tanto per averne un'idea. Il quale, tanto per non smentire la regola, ieri ha superato al primo turno in tre set lo spagnolo Francisco Clavat.

Eppure non sempre è stato così. Proprio "Pistol Pete", infatti, è sbarcato a Londra con un «terraiolo» nel mirino. Lui punta a centrare il 5° successo consecutivo, che gli consentirebbe di eguagliare il record di Bjorn Borg (quello assoluto appartiene a William Renshaw, che si impose per 7 volte, cui 6 di fila dal 1881 al 1886), il grande svedese che vinse ininterrottamente da queste parti dal 1976 al 1980. Nessuno gli dava alcun credito, i critici non avrebbero scommesso una lira su una sua vittoria sull'erba, lui smentì tutti e fu capace di inanellare un filotto coi fiocchi. Ciò a dimostrare che, quando si ha nei cromosomi la stoffa del campione, si può vincere dappertutto. Pete Sampras e Bjorn Borg, due giganti nella storia del tennis. E nella storia di Wimbledon.

Entrambi erano soltanto degli sbarbatelli quando misero piede per la prima volta sulla sacra erba londinese. Borg la salutò a soli 25 anni. Sampras è ancora qui che prova a collezionare successi per dimenticare le magre di una stagione non propriamente esaltante. Lo svedese alle 5 vittorie ha addizionato una finale persa contro John McEnroe, genio e strengolattezza della racchetta, e 2 quarti di finale, lo statunitense ha aggiunto una semifinale persa da Ivanisevic e un quarto contro Krajicek, l'olandese volante, l'unico in grado di stoppare Pistol Pete da queste parti negli ultimi otto anni.

Borg a Wimbledon ha giocato 55 match, vincendone 51 (92,7%), e 199 set, aggiudicandosene 157 (78,9%). Sampras 64 match, di cui 59 vinti (92,2%) e 218 set (vinti 177: 81,2%). Cifre molto simili per due campioni dalle caratteristiche fisiche e tecniche diametralmente opposte. Ma Borg resta più che altro un'eccezione alla regola (insieme, forse, ad André Agassi) che vuole il titolo di Wimbledon appannaggio di giocatori d'attacco, eccellenti interpreti del «server and volley» sempre meno in voga, in pratica tennisti d'altri tempi.

Un po' come quel Goran Ivanisevic (che, però, non ha mai vinto il torneo londinese) che, dopo aver collezionato 3 finali (2 perse con Sampras, l'altra con Agassi) e 2 semifinali, quest'anno ha avuto bisogno di una wild card per entrare nel tabellone principale (con la sua attuale classifica non riusciva a farcela).

Il buon Goran ha imboccato da tempo la parabola discendente della carriera e ha una spalla quasi fuori uso, ma alla sua presenza a Wimbledon non si rinunciava per nulla al mondo.

Il sogno di vincere lo ha ormai riposto nel cassetto, vuole solo chiudere con onore un'avventura splendida, ancorché non bagnata dal successo. Ieri ha disposto a suo piacimento dello svedese Jönsson (6/4, 6/4, 6/4). «Forse questo - ha dichiarato - è il mio ultimo Wimbledon. Voglio lasciare con l'orgoglio di aver fatto una bella figura. Cosa che non ho fatto un anno fa. Ho giocato bene: se qualcuno vuole battermi, deve giocare meglio».

Al secondo turno avrà, guarda caso, uno spagnolo, Carlos Moya. Un bi-finalista di Wimbledon contro un vincitore del Roland Garros per un intrigante confronto di stili.

il torneo

Martina Hingis subito fuori Ok Sanguinetti e Schiavone

LONDRA Era accaduto solo altre tre volte in precedenza. È accaduto anche ieri: la testa di serie numero 1 del tabellone femminile fuori al primo turno. Ma continuando di questo passo Martina Hingis comincerà a farci l'abitudine. Due anni fa era stata estromessa da una ragazzina terribile, Jelena Dokic, slava naturalizzata australiana (prima era capitata a Margaret Smith contro la Moffitt nel 1962 e a Steffi Graf nel '94 contro la McNeill).

Stavolta ci ha pensato Virginia Ruano Pascual, spagnola di seconda schiera, numero 83 delle classifiche. Ma forse sarebbe meglio dire che Martina, vincitrice a Wimbledon nel 1997, ha fatto tutto da sé con una prestazione che, solo a voler usare un eufemismo, può essere definita deludente: del resto il punteggio, 6/4; 6/4, la dice lunga.

Lei la scusa l'ha trovata subito: in una conferenza stampa ha parlato di un acciacco alla schiena, che avrebbe condizionato la sua preparazione. Sarà pur vero, ma ci ha creduto in pochi.

E visto che siamo nella patria della stam-

Distinti saluti
Il Presidente
Giuseppe Tonon

La società organizzatrice Ue Vittorio Veneto, con tanto di lettera firmata dal suo presidente Giuseppe Tonon, ha pensato bene di cacciare in malo modo gli unici due giornalisti (la sot-

Sull'erba londinese lo statunitense ha perso solo 2 match con Goran Ivanisevic e Richard Krajicek

Una espressione desolata di Martina Hingis. La tennista svizzera n.1 del mondo è stata battuta ieri a Wimbledon al primo turno dalla spagnola Ruano Pascual. Esordio vincente per Sanguinetti e la Schiavone Pozzi ko



pa scandalistica, non sono pochi coloro che hanno parlato di «mal d'amore», la nuova storia, che ha come protagonista maschile un giovane avvocato statunitense, potrebbe aver influito, ancor più del malanno alla schiena, sulla marcia d'avvicinamento della Hingis al prestigioso appuntamento sull'erba londinese.

Storie a sfondo rosa di nessun interesse o possibile causa dell'inaspettato incidente di percorso? I tabloid non hanno dubbi: propendono per la seconda ipotesi e oggi ci forniranno le prove del loro convincimento.

Ma poco importa. Non resta che rassegnarsi: il tabellone femminile ha perso una delle protagoniste. Va avanti, invece, Francesca Schiavone, ribattezzata la «milanesa di Avellino».

Al suo arrivo a Wimbledon si era abbandonata ad un riverente inchino verso il tempo del tennis, poi, dopo una partenza ad handicap, ha superato ogni imbarazzo emo-

tivo contro la statunitense Irwin (2/6 6/1 6/2). Ora le tocca Jennifer Capriati.

Sullo stesso campo della Schiavone, il numero 15, Davide Sanguinetti era stato costretto a sudare le proverbiali sette camicie per avere il meglio su Alberto Portas, classico «terraiolo» spagnolo. Ha avuto bisogno di 5 set (6/3 3/6 6/3 6/7 7/5) e quattro set point per piegare la resistenza dello spagnolo, dopo una saga di occasioni perse (in vantaggio per 5 a 2 nel tie-break del 4° set) che sembrava foriera di brutti presagi.

Il primo azzurro eliminato è Gianluca Pozzi. Lui il nostro miglior esponente su queste superfici, ma la freschezza del giovane «enfant du pays» martin Lee non ha dato scampo (6/4 6/3 6/1) al mancino barese, il più vecchio giocatore del circuito.

i.v.

Doping nel biathlon René Cattarinussi consegnato e sospeso

Il 28enne biathleta azzurro René Cattarinussi è stato ufficialmente sospeso dalla nazionale italiana a causa di un suo coinvolgimento in un'indagine per falso e doping. Il forte atleta di Forni Avoltri (Udine), argento agli ultimi mondiali nella prova sprint e in forza alle Fiamme Gialle di Predazzo, sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica di Bolzano. Secondo quanto emerso il biathleta azzurro avrebbe tentato di acquistare farmaci a contenuto ormonale utilizzando delle ricette contraffatte e che risulterebbero sottratte ad un medico sportivo altoatesino, Alex Mitterhofer.

Le ricette sarebbero state presentate dall'atleta ad una farmacia della Valle di Anterselva, sede di prove di coppa del mondo e fino ad alcuni giorni fa ritrovo degli atleti azzurri, guidati dal c.t. Gottlieb Taschler, impegnati in uno stage estivo di allenamento. Sulla vicenda René Cattarinussi non ha finora rilasciato alcuna dichiarazione. Cattarinussi si trova sotto consegna alla caserma della scuola alpina della guardia di Finanza di Predazzo, in Trentino, dopo essere stato sospeso lunedì scorso dalla squadra nazionale a tempo interderminato, su decisione del presidente Fisi Gaetano Coppi.

Due settimane fa, durante un ritiro ad Anterselva, l'azzurro avrebbe provato, non riuscendo, a comperare dei farmaci, ad azione anabolizzante, usando una ricetta che sarebbe poi risultata rubata ad un medico. Inospettata da una serie di particolari la farmacia si sarebbe rifiutata di consegnare il medicinale ed avrebbe quindi avvisato il medico federale, che a sua volta ha investito della vicenda il ct azzurro Gottlieb Taschler, che abita in zona. Il finanziere è stato quindi allontanato dal ritiro e rimandato al suo gruppo sportivo militare a Predazzo, dove si trova in consegna. Il fatto è stato quindi denunciato ai carabinieri, che hanno già inviato un rapporto alla Procura di Bolzano.

Le ipotesi di reato non riguarderebbero la nuova legge sul doping, ma quelle di furto e di falso per l'uso della ricetta. Il consigliere federale del biathlon, l'altoatesino Luigino Scagliante, ha ribadito la volontà della Fisi «di mantenere pulito il biathlon italiano, evitando che qualsiasi dubbio o sospetto possa gravare sugli atleti della nazionale».

La collaboratrice dell'Unità, Paola Argelli, «colpevole» di aver raccontato quello che è accaduto al Giro d'Italia dei dilettanti, giudicata «non gradita» dagli organizzatori

Cacciano la giornalista perché non fa il «maggiordomo»

Gentile signorina Argelli, a conclusione del Giro d'Italia Elite non posso non rilevare con vivo dispiacere come per l'intera durata della manifestazione Lei abbia tenuto un atteggiamento di totale ostracismo nei confronti della ns. organizzazione, facendoci oggetto di critiche talmente insistenti e strumentali da far trasparire un'evidente prevenzione da parte Sua.

Non conosco i motivi di questo suo atteggiamento e non mi interessano più di tanto. Siamo stati comunque lieti di averLa avuta ns. ospite in occasione del Giro Elite, ma riteniamo inaccettabile l'azione di discredito che Lei quotidiana-

mente ha effettuato - attraverso i suoi scritti e verbalmente all'interno ed all'esterno della carovana - per mettere in cattiva luce il ns. operato. Non riteniamo di essere esenti da peccate, ma abbiamo onestà e senso autocritico quanto basta per rendercene conto da soli, e attivarci per migliorare. Non è certo Lei che può darci lezioni su cosa significhi un'organizzazione professionale, a maggior ragione considerando i suoi comportamenti dello scorso anno. Desideriamo pertanto liberarla dall'onere di subire ulteriori conseguenze della ns. presunta disorganizzazione, rinunciando, a partire da lunedì 25 giugno, a fornirLe un

servizio così poco apprezzato. Naturalmente, qualora intendesse seguire il Giro d'Italia Femminile, il ns. ufficio stampa sarà lieto di rilasciarLe regolare accredito, senza tuttavia alcun onere né impegno aggiuntivi da parte nostra.

Distinti saluti
Il Presidente
Giuseppe Tonon

toscritta e il collega Renato Cavina) che durante la manifestazione avevano ritenuto di fare onestamente il loro lavoro riportando le cronache del Giro a tutto tondo. Nel bene e nel male, con le vittorie e le «sconfitte», qualche volta anche non degli atleti. In un clima di terrore, che trasuda nell'iniziativa di ieri, evidentemente questo non è piaciuto a chi vorrebbe solo magnificare il bello e coprire il brutto. Nessuno mette in discussione la difficoltà di un'organizzazione al debutto con un Giro d'Italia Dilettanti (anche se comunque c'è già un'esperienza pluriennale a capo di quello femminile): l'errore più grosso è stato probabilmente quello di considerare

il movimento maschile alla stregua di quello femminile, che quotidianamente lotta in un contesto disperato. Purtroppo per gli organizzatori, sono mancati proprio quell'onestà e quel senso autocritico citati nella lettera di Tonon. Noi correttamente, nell'informare i lettori, obiettivo primario del nostro lavoro, abbiamo riportato anche osservazioni critiche, non certo autonome e frutto di prevenzione ma raccolte all'interno della carovana e sollecitate da iniziative e comunicazioni degli stessi organizzatori. Quali colpe dovremmo riconoscerci? Quelle di aver scritto che una manifestazione come il Giro d'Italia è partita senza un servizio tecnico indispensabile

come quello di radio informazioni? Oppure che due squadre hanno abbandonato il Giro per protesta? Che un direttore sportivo ha dovuto firmare una «liberatoria» all'albergatore in caso di mancato pagamento delle camere? Che un folto gruppo di ritardatari è stato graziato per salvare l'immagine? Che i corridori hanno scioperato perché nessuno li aveva avvisati che i premi di tappa sarebbero stati pagati più in là nel tempo? Che la direzione corsa si è accorta su segnalazioni esterne che la vettura apri-corsa viaggiava senza scorta della stradale? Non è forse vero? Avremmo anche potuto dire che molti hanno ormai perso le speranze di sanare cre-

diti atavici, che qualche albergatore sparso per l'Italia (da testimonianze dirette) non ha ancora chiuso i conti delle edizioni passate del Giro Donne, e che in mano a qualcuno di questi «vecchi» creditori sono finiti assegni intestati alla società organizzatrice e privi di girata, poi denunciati ai Carabinieri.

Attendiamo risposte

Abbiamo esposto i fatti, ogni commento ci pare superfluo, ma un atto di tale gravità e arroganza non può restare senza risposta. Attendiamo che la Federazione da un lato e l'Ordine dei giornalisti prendano una decisa posizione in merito

Gato Barbieri (in quintetto con Enrico Rava), gli americani Klezmatiks, il chitarrista Marc Ribot con Los Cubanitos Postizos, la band di Arto Lindsay con ospite Vinicius Cantuarua, il duo Charlie Mariano-Rita Marcotulli. E il cartellone della 28/a edizione del festival jazz di Ravenna, alla Rocca Brancaleone dal 25 al 27 luglio. Barbieri, 67 anni, guiderà la Complete Reunion della quale, oltre a Rava, fanno parte Stefano Bollani, Rosario Boacorso e Aldo Romano.

UN'ASTA DI BAROLO PER CURARE 300 BIMBI IN CAMBOGIA

Alberto Gedda

Per un astemio partecipare ad un'asta di grandi vini, quali sono senz'altro il Barbaresco e il Barolo che miracolosamente nascono dal vitigno Nebbiolo, è una sana terapia di disintossicazione. Soprattutto quando il frutto dell'asta si quantifica nella possibilità di curare almeno trecento bambini nell'ospedale creato da Emergency in Cambogia, a Battambang: al centro chirurgico "Ilaria Alpi" andranno infatti i quasi 60 milioni che hanno segnato, domenica sera, il bilancio della prima asta del Barbaresco e del Barolo organizzata nell'Enoteca Regionale di Grinzane Cavour, splendido castello che si alza su una collina di Langa attorcigliata di viti.

L'asta è stata realizzata in favore di Emergency e il chirurgo Gino Strada, fondatore di questa legione straniera di medici della speranza, ha partecipato alla giornata con grande at-

tenzione: "Sinceramente sono stupito ogni volta che rientro in Italia (era in arrivo da Kabul, ndr) dalla fantasia, dall'incredibile creatività con la quale si inventano cose per aiutarci: è una bellissima catena di sant'Antonio che ci consente di andare avanti e soprattutto di fare". E così, dopo l'asta del tartufo che qui in novembre ha realizzato 40 milioni di lire (15 dei quali in un colpo solo per l'acquisto di un tubero da parte di un cuoco giapponese) è arrivato l'incanto di settanta lotti strabilianti nel segno della grande enologia. Come, dire, a conti fatti che il vino batte il tartufo per 60 a 40. Milioni. Ma, si chiede l'astemio che è in me, lo chef tedesco Thomas Zeller che ha comperato per cinque milioni tre bottiglie magnum (da un litro e mezzo caduna) di Barolo 1967 prodotto da Bartolo Mascarello, cosa ne farà? Se le berrà in

compagnia quale vino da meditazione? Le servirà nel suo ristorante di Monaco di Baviera esorcizzando birre e tristi pagine storiche? O le metterà in cantina per esibirle a pochi, selezionati, collezionisti centellinati? Mah! Sono scelte che sfuggono (ma per fortuna i soldi a Emergency rimangono...) a un veneto-piemontese degenerare perché abstemius e nonostante ciò in missione in terra di Langa. Che però il vecchio saggio Mascarello l'apprezza per il suo rigore di guru del vino che l'ha portato a graffiare delle etichette con lo slogan "No Barrique, No Berlusconi" finite su bottiglie sequestrate in tempo di elezioni con apparente par condicio e senza alcuna ironia. Lo sfilare dei lotti sotto le luci delle telecamere porta soldi e curiosità: ad esempio il Barolo dell'Ulivo (nel senso della riserva Sori di Gigi Rosso) spunta

quotazioni alte - 1.600.000 per le sei bottiglie dell'85, la metà per l'annata 1988 - e parte per Monaco di Baviera così come le due bottiglie magnum di Barolo Lazzarito 1989 del produttore Vietti di Castiglione Falletto battute per 5 milioni di lire.

Fra gli acquirenti anche il deputato locale del Polo della Libertà, Guido Crosetto, che si è portato a casa sei bottiglie di Barolo Boscareto 1989 di Batasiolo La Morra (880.000) e altrettante di Barbaresco Cole 1990 di Moccagatta (1.200.000).

Con chi le berrà? Non importa perché, come ha detto Gino Strada, "ciò che conta è che una bottiglia di vino magnifico si trasformerà in aiuto concreto per un ragazzo cambogiano". Tutto il resto, vien da dire, sa di tappo...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Il cinema italiano puntato sul G8. Per filmare, documentare, ma soprattutto per dare visibilità al grande popolo di Seattle. È quello che accadrà a Genova nei giorni del summit, quando, armati di cineprese, circa una trentina di registi italiani seguiranno gli eventi con le loro cineprese per realizzare un film collettivo che non nasce soltanto dalla volontà di testimoniare, ma anche da quella di partecipare attivamente ad un appuntamento storico, nel quale ricordare che al mondo non ci sono soltanto i potenti, ma anche miliardi di uomini che non sono rappresentati da nessuno e pagano sulla loro pelle la ricchezza dell'Occidente.

Per questo il film sarà realizzato sotto l'insegna del Genoa social forum. Al quale si è rivolto Cito Maselli come promotore dell'iniziativa che sarà presentata alla stampa giovedì prossimo. «Come ideatore del progetto - dice il regista - voglio prima di tutto sottolineare che questa anticipazione a l'Unità non vuole assolutamente bruciare la conferenza stampa di presentazione che sarà un importante momento collettivo». Detto questo Maselli spiega che l'idea di realizzare il film gli è venuta pochi giorni fa leggendo sui giornali dei preparativi e delle polemiche intorno al G8. «Già in passato - racconta - avevo promosso la realizzazione di due importanti film collettivi, col sostegno della Cgil. Quello sulla scala mobile nell'84, filmato da 46 registi suddivisi in 19 troupe. E poi quello sulle pensioni, durante il primo governo Berlusconi che ha fatto il giro del mondo e che contribuì persino alla caduta di quell'esecutivo».

Perché, allora, non mobilitarsi di nuovo in occasione di un appuntamento così importante come il G8? «In un primo momento - seguita Maselli - mi sono rivolto alla Fiom. Ma è stato lo stesso Cremaschi a suggerirmi che un evento di tale complessità dovesse abbracciare tutto il Forum. E così mi sono messo in contatto con Vittorio Agnoletto del Genoa social forum». Il passo successivo, poi, è stato quello di coinvolgere i registi. «Per il momento una trentina - dice ancora Maselli - tra cui Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Pasquale Scimeca, Gabriele Salvatores, Daniele Segre, Luigi Magni, Guido Chiesa, Ricki Tognazzi, Carlo Lizzani. E anche tanti direttori della fotografia come Carlo Di Palma e Luca Bigazzi. Perché soltanto dei registi con tanta vita dietro alla macchina da presa potranno restituire la particolarità e la complessità di un avvenimento come quello di Genova».

E le adesioni sono arrivate numerose. «Penso che sia un dovere per un regista - dice Pasquale Scimeca - partecipare ad un appuntamento fondamentale come questo». Per l'autore di *Placido Rizzotto*, infatti, quello che da tutti è stato definito il movimento di Seattle, rappresenta «una nuova idea di sinistra fuori dagli schemi tradizionali». Essere lì per Scimeca, dunque, non sarà solo un modo per testimoniare, ma per partecipare a quella che è «un'idea di un mondo diverso che rifiuta l'omologazione. E che tiene in sé anime completamente differenti, dagli zapatisti ai teologi della liberazione, dai preti agli ecologisti. Tutti riuniti insieme per denunciare la divisione in classi di un mondo in cui i poveri sono costretti a pagare la nostra

L'appello parte da Maselli; l'hanno seguito Salvatores, Segre, Scimeca, Pontecorvo, Lizzani...e tanti altri

Il regista Cito Maselli, a destra un momento delle recenti manifestazioni antiglobalizzazione in Spagna



Cine Globalizzazione Forum

Il cinema italiano si mobilita. Decine di registi filmeranno la Genova del G8 per dare voce a chi non l'ha. Una cosa di sinistra

ricchezza». Forse si può ripartire proprio da qui, dice Scimeca. «Anzi, siamo già ripartiti - prosegue - . Questo movimento, come è stato il Beat negli anni Sessanta, parte da un desiderio di ribellione, di utopia ed è come se si rifacesse ai valori di una sinistra originaria, addirittura pre-marxista, addirittura cattoli-

ca. E la sua forza è proprio nella sua capacità di mettere insieme tutte queste anime. Ognuna diversa dall'altra ma tutte spinte dal bisogno di ribellarsi allo sfruttamento dell'ordine mondiale».

Deciso a prendere le distanze da eventuali atti di violenza e disordini che in molti temono si possano verificare al



summit è Carlo Lizzani. Lui, infatti, prima di tutto si augura che l'importante appuntamento si possa svolgere in un clima totalmente pacifico. «Io parteciperò al montaggio del materiale - dice il regista che attualmente è impegnato nelle riprese della fiction su Maria José - e ho aderito all'iniziativa perché sono

completamente d'accordo con chi vuole ricordare che al mondo non ci sono soltanto i G8, ma anche altri due miliardi di uomini che non sono rappresentati e che hanno diritto ad esserlo. Per questo mi sembra persino scontato che il cinema sia dalla loro parte». Con lo stesso spirito ha aderito all'iniziativa anche Da-

niela Segre. Regista abituato da sempre ad usare la sua cinepresa come un occhio puntato sulla realtà. Che sia quella difficile del mondo del lavoro e delle lotte operaie (*Crotone-Italia, Dinamite*) o quello della «diversità» (*A proposito di sentimenti*) o persino una drammatica vertenza sindacale come è stata quella vissuta dal nostro giornale, che ci portò alla chiusura lo scorso luglio (*Via due Macelli-Italia. Sinistra senza Unità*). Per Segre, infatti, «il cinema deve stare in tutti i luoghi in cui si deve dare visibilità ai diritti delle persone». Tanto più, allora, al G8. «Dove - prosegue il regista - emerge la contraddizione tra un mondo avanzato tecnologicamente e un altro che paga con lo sfruttamento questo progresso». Essere a Genova, allora, non dovrà servire soltanto per «creare nuovi slogan - prosegue - ma per spingere su fatti concreti che impediscano a milioni di persone di morire di Aids in Africa, o fermare lo sterminio dei bambini per fame. Viviamo in un mondo che si esprime per spot pubblicitari, modelli di vita impossibili per noi stessi occidentali. Ma che per le popolazioni del sud del mondo sono addirittura immaginabili. Questa è la vera tragedia che si sta consumando ai nostri giorni. Il vero tumore del vivere che ci affligge». Il cinema, perciò, di fronte a tutto questo ha il compito di testimoniare. Ma non solo in questa grande occasione, conclude Segre. «Certo l'immagine simbolica è importante. Mi auguro però che questa iniziativa possa diventare un momento di riflessione collettiva per capire davvero quello che ci sta accadendo intorno».

Da oggi al primo luglio la città ospita la quarta edizione di Goa Boa: dall'elettronica al rock con molte star italiane e no

Manu Chao stasera a Genova, prove di G8

Silvia Boschero

ROMA La città più calda dello stivale si prepara al G8 con una kermesse musicale da fare invidia. E mentre le star di mezzo mondo fanno sapere che saranno presenti in via del tutto personale all'appuntamento con i potenti della terra (gli ultimi in ordine di tempo sono i Radiohead, che dal loro sito Internet dichiarano che ci saranno), Genova ospita da oggi al primo luglio il Boa Goa Festival.

Niente a che vedere con le manifestazioni collegate al G8 però, qui si parla di un appuntamento che ormai da quattro anni anima con la musica di casa e internazionale la città ligure. Un cartellone eterogeneo aperto stasera dal folletto Manu Chao, reduce dai centomila stipati in piazza Duomo a Milano qualche giorno fa, che si esibirà nell'ex Laminatoio-Italsider (la prima ora del suo concerto andrà in diretta sulle frequenze di Popolare Network), assieme agli Spaccanapoli (il gruppo partenopeo nato da una costola degli E Zezi che ha da poco pubblicato un disco per la Real World di Peter Gabriel) e agli Orobians, divertentissimo combo italiano che rivisita in chiave rock-

steady brani di Morricone, Strauss, Nino Rota, Chopin, Gershwin e Duke Ellington.

Un avvio in pieno stile patchanka di suoni (sempre per citare Manu), che prelude ai cinque giorni successivi in cui si ascolterà dal elettronica al rock (nelle sue varianti: hard cantautorale e sixties), con un occhio particolare, fortunatamente, per le proposte più coraggiose, tra cui tanti italiani. Proposte che forse non assicurano al cento per cento un pubblico oceanico da stadio, ma che rappresentano un'alternativa valida e di qualità ai grandi festival confezionati dalle multinazionali. Lo spirito del raduno rock poi sarà assicurato con tanto di camping e prezzi dei biglietti piuttosto popolari (20mila lire al giorno o un abbonamento a 50mila lire per tutte le serate).

Domani sarà la volta di un mix che va dalla reginetta di Sanremo Elisa ai Tiromancino, dai La Crus al new metal dei torinesi Linea 77. Giovedì invece, oltre che su Macaco (dalla Spagna), Almamegretta e Persiana Jones, gli occhi saranno tutti puntati sul diavolo di Bristol, Tricky (che stasera è a Roma e domani a Milano), reduce dal nuovissimo album *Blowback*, il primo disco che il geniale del trip hop firma per un'etichetta indipenden-

te e che però finirà probabilmente per essere il più fortunato in fatto di vendite, vista la collaborazione di tre quarti dei Red Hot Chili Peppers, Cindy Lauper, Alanis Morissette e il cantante dei Live (assenti ovviamente sul palco).

Venerdì sarà la volta dei Marlene Kuntz (il loro tour prosegue in parallelo con quello del Toral Toral), dei Divine Comedy di Neil Hannon (per tutti gli amanti del rock introspettivo e alla Robert Smith imperdibile l'ultimo disco *Rigeneration* prodotto da Nigel Godrich, lo stesso dei Radiohead e Beck e Pavement), di Ustman, Malfunk, Laghisecchi e Stag, sempre per il sano principio che anima il festival di unire in una sola giornata band più note ad artisti locali ed emergenti. Sabato sarà la giornata del regista-rocker Emir Kusturica e la sua No Smoking Band, ma anche delle nuove stelle del rock britannico Turin Brakes, dei virtuosi Quintorigo, del rocker basco Fermin Muguruza (amico da anni di Manu Chao) ed i due esordienti: Pornoriviste e Formiche atomiche. Domenica chiusura con Transglobal Underground, Africa Unite, The Hives, Sandon, Meganoidi e Sanapianta.

martedì 26 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

cinema

La Germania dopo il crollo del muro di Berlino e la difficile integrazione dei cittadini provenienti dall'Est. Saranno i temi del nuovo affresco cinematografico *Helmut 3*, di cui il regista tedesco Edgar Reitz ha avviato la realizzazione, anticipandone i contenuti durante la sua partecipazione alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro. La nuova produzione ha preso il via dopo notevoli difficoltà e l'opera che ne scaturirà, viste le sue dimensioni, va considerata come una sintesi espressiva tra cinema e televisione. Come per le due precedenti serie, anche in questo caso le sovvenzioni provengono sia da enti televisivi che da case cinematografiche.

eventi musicali

INARRIVABILE BOULEZ, MA DATEGLI UNA SALA CHE RICONOSCA LA MUSICA

Giordano Montecchi

Omaggio a Béla Bartók. Il programma e gli interpreti del secondo concerto sinfonico del Ravenna Festival erano irresistibili. Sul podio, alla testa dell'Orchestra de Paris, Pierre Boulez, direttore-compositore che tro-neggia quale pilastro della musica del XX secolo. Sui leggendari da brivido, in odore di immortalità: Musica per archi percussione e celesta, Due ritratti Op. 5, Concerto per orchestra. Solo musica dell'amato Bartók, autore col quale Boulez, esteticamente parlando, ha tuttora qualche conto in sospeso, non avendogli mai del tutto perdonato certa godibilità troppo immediata; qualità che costringe il maestro francese a sudare sette camicie per dimostrare la propria tesi, ossia quanto sia illusoria quell'apparenza, portandone per contro alla luce sostanza e valore autentici, fatti di

pensiero e di calcolo rigoroso.

L'eccellenza era un esito per così dire annunciato, e così è stato. Boulez resta uno scultore di suoni forse inarrivabile. Tuttavia, nel concreto, ci si è dovuti accontentare di intuire quale sarebbe stata la piena rivelazione di questa magia sonora se le condizioni acustiche fossero state migliori. Il concerto si tiene al Pala De André, al cui interno c'è un vasto spiegamento di tecnologie per la correzione dell'acustica ambientale. Ma il risultato è quello che è. Queste cattedrali multiuso restano auditori a mezzo servizio. Nei momenti critici, quando la materia sonora divampa e si fa più concitata, la definizione (di cui nonostante tutto Boulez riesce a offrire saggi sbalorditivi) va a farsi benedire.

Musica per archi percussione e celesta inizia con una polifonia proliferante di archi, lenta e severa. Il riverbero del contenitore accentua l'estaticità "ambient", il misticismo postmoderno di una musica di cui Boulez rivendica la geometria, asciutta, purgata da ogni inquinamento emotivo. È come assistere a un tiro alla fune e siccome nessuno dei due vince, il risultato è meravigliosamente in bilico fra strutturalismo incorrotto e celestiale new age. Lo stesso si potrebbe dire del primo dei due Ritratti (Ideale), grandante di un tono accorato che Boulez si premura di tamponare (magnifico l'apporto del violino solista di Roland Daugareil). Ma nel secondo Ritratto e nei movimenti successivi di Musica per archi percussione e celesta, il palazzone si trasforma in un avversario formidabile e neppure Boulez

riesce a neutralizzarne l'acustica tutta echi e aloni. La dicotomia si accentua nel Concerto. E come ci fossero due interpreti: il direttore d'orchestra e l'ambiente. Grazie all'eccellente compagine orchestrale, l'ambiente dà al suono una spazialità e una profondità grandiose, quasi mitiche; gli ottoni vengono da lontano, i legni echeggiano dalle vette dei monti. I toni della pagina levitano verso l'alto, verso una regione molto distante da quella razionalità lucida, sferzante, rapinosa cui Boulez la tiene ancorata con una determinazione di cui solo lui è capace, con quel braccio sinistro che ricade sempre in basso, immobile. Gesto apertamente renitente a ogni sottolineatura espressiva, epure così eloquente e musicale nella sua perfetta astinenza.

Una veduta della straordinaria manifestazione romanista al Circo Massimo

Silvia Garambois

«Non mi interessa l'Auditel, voglio uno spazio libero», diceva Fabio Fazio in attesa della prima. E invece La 7, appena nata, è stata festeggiata proprio dall'Auditel: una media di quasi due milioni e mezzo di telespettatori, uno share del 13,7% alla prima serata di programmazione, domenica. «Il Giornale» di Paolo Berlusconi, prevenuto per contratto (la nuova tv si presenta anche come «l'unica che non è di Berlusconi»), ieri titolava «La 7 al suo esordio fa flop»: altro che flop, è stato un botto, un fuoco d'artificio. E tra i momenti migliori c'è stata anche Sabina Guzzanti-Silvio Berlusconi, che s'arrabbiava quando scopriva che la nuova tv non era sua...

«Per carità, era la prima, non pensiamo di assestarci su questi numeri», avvertono subito dalla sede di La 7. Ed Ernesto Mauri, amministratore delegato, insiste: «Il nostro obiettivo è il 5% di share nel 2003».

Domenica sera Fazio e Gad Lerner si sono presentati in uno studio affollato di nanetti (che sono il logo pubblicitario della tv) per presentare il loro gran gala, la festa d'avvio, con Giuliano Ferrara e la terribile Luciana Littizzetto, con Indro Montanelli in collegamento telefonico e Sabina Guzzanti, con Aldo Biscardi e la bella Nina Moric, e poi Fabio Marcorè (alias Alberto Angela, alias Maurizio Gasparri), Michele Serra ed Enrico Vaime, Eros Ramazzotti, Pino Daniele e Francesco De Gregori, che in tv non si vede proprio mai, e che invece in questo caso ha cantato un pezzo bellissimo, «Bambini, venite parvulus».

C'erano anche Lucia Annunziata, Geri Halliwell, Pino Daniele, Giorgio Gori, che ha da poco lasciato la direzione di Canale 5 e ora fa il produttore indipendente.

Queste feste in tv, piene di ospiti, di solito sono un dramma: si passa dalla noia acuta all'entusiasmo fasullo da copione. Fazio e Lerner, invece, sono riusciti a trarne un gradevole mix, persino con i collegamenti esterni. «È stata una serata confusa - commenta Fazio - Noi abbiamo cercato di regolare il disordine, ma con leggerezza».

«Il Giornale», nella sua critica firmata da Paolo Giordano, sosteneva ieri che nel programma «si respira politica ovunque: la nuova rete si dice imparziale ma sembra schieratissima»: lo pensa anche Giuliano Ferrara, che è stato tra i protagonisti di una serata dove la satira era a senso unico? «La satira è essa stessa a senso unico. Deve prendere in giro il potere, chi comanda - ha dichiarato il direttore di "Il Foglio", che su La 7 avrà una sua trasmissione e uno spazio fisso nel tg -. Ora che Berlusconi è presidente, bisognerà prenderlo un po' in giro».

Il piatto forte previsto era il collegamento con Roma, con la festa per lo scudetto al Circo Massimo, condotta da Antonello Venditti e con Corrado Guzzanti e Vincenzo Montella nei panni del presentatore tv. Poi in tutta Italia è andato in onda il film «Il bagno turco», di Ferzan Ozpetek, mentre per la sola zona di Roma (come aveva chiesto il sindaco Walter Veltroni), la serata è



Un milione al Circo, cinque davanti a La7

Una festa di ascolti per il battesimo della nuova rete televisiva con Lerner e Fazio



Da sinistra a destra: Fabio Fazio, Gad Lerner, Venditti con Paolo Guzzanti sul palco romano e la madrina della manifestazione, Sabrina Ferilli

va fatto». «Questa è la prova che c'è un pubblico che aspettava una televisione nuova e diversa - aggiunge Gad Lerner -. Non ci montiamo la testa, ma i nanetti cresceranno. Quelli come noi meglio ucciderli nella culla: e infatti contro di noi è già cominciata la controprogrammazione. Del resto, se arriviamo all'obiettivo del 5% di share faremo anche del male, perché diminuire gli utili di chi è quotato in borsa, fa male».

Da ieri, via alla programmazione estiva: ancora non è impresso il «segno» di una tv che vuol fare dell'informazione il suo cavallo di battaglia (fino all'autunno solo le news dell'ora di pranzo e un «rullo» di due ore la mattina), ma intanto alle dodici è andato in onda il primo tg della nuova serie.

Lo conduce Cristina Fantoni, un volto nuovo per la rete, che proviene dalla testata sportiva di Tmc.

Le notizie erano quelle di maggiore attualità, ma oltre alle elezioni regionali, al G8, al Papa in Ucraina, si è parlato anche del senza tetto aggredito a Civitavecchia da due ragazzi naziskin e del convegno degli hacker a Catania.

Lerner lo aveva annunciato: «Almeno due notizie che gli altri non hanno...».

stata riempita tutta dalla diretta delle immagini, delle musiche e dei suoni per la grande kermesse al Circo Massimo: uno spettacolo di musica che - senza esser romanisti - poteva valicare i confini delle tifoserie, con la grandiosa coreografia di un milione di persone che nella notte romana cantano e sventolano vessilli e bandiere. Quando Sabrina Fe-

rilli ha fatto il promesso spogliarello per lo scudetto della sua squadra, alle undici di sera, era però di nuovo in onda sul territorio nazionale: è stata lei a far toccare il «top» degli ascolti a La 7, e la madrina della Roma è così diventata anche madrina della nuova tv. Il suo (pudico) strip e l'intervista rilasciata subito dopo sono infatti stati seguiti da

4 milioni e 830 mila telespettatori-nottambuli (per dare ancora numeri: il 28,70% di share).

Per avere un ordine di grandezza: domenica sera «Un prete fra noi» di Raiuno è stata la fiction più vista con il 19,17% (3 milioni e mezzo di telespettatori), mentre la seconda serata è stata vinta da «Overland 5» (sempre

Raiuno) con il 15,66% (oltre due milioni d'ascolto).

«Sono felice. Credo che anche se è solo l'inizio abbiamo mostrato il nostro volto - dice Fabio Fazio -: siamo una tv commerciale che non ha adoperato nulla del consueto linguaggio della tv commerciale. Abbiamo semplicemente fatto il programma che andava

Allestimento da camera per l'opera di Verdi con protagonisti giovani e recitazione televisiva. Magnifica messinscena del «Castor et Pollux» di Rameau a Venezia

Da Zeffirelli ecco una piccola «Aida» che pensa alla tv

Paolo Petazzi

MILANO È davvero «da camera» la piccola *Aida* allestita da Zeffirelli con giovani interpreti a Busseto, ora in scena a Milano al Teatro Strehler? La definizione sembra più pertinente per l'esemplare *Castor et Pollux* di Rameau presentato a Venezia nella stagione della Fenice, in uno spazio piccolo come la Scuola di S. Giovanni Evangelista. Ma cominciamo dall'*Aida*, oggettivamente più ardua: il Comune di Milano, la Scala e il Piccolo Teatro hanno riunito gli sforzi per portare (con costi altissimi) nella sede inadatta del grande e acusticamente infelice

Teatro Strehler uno spettacolo nato nel gennaio scorso nel minuscolo teatro di Busseto. La probabilmente aveva una suggestione diversa, grazie alla vicinanza tra pubblico e palcoscenico, poiché scene e regia di Franco Zeffirelli sembrano concepite in funzione di scioltezza, immediatezza e verosimiglianza da cinema o da televisione. *Aida* non ha bisogno di cavalli e di elefanti, e nella sola scena del trionfo rifiuta una dimensione raccolta. Zeffirelli la risolve, suggerendo che le sfilate passino sul fondo della scena, nascoste dall'accalzarsi degli Egizi festanti; per il resto non rinuncia al suo gusto e al suo modo di pensare il teatro, con qualche prospettiva dipinta a sostitui-

re la profondità mancante del palcoscenico; ma senza una vera e propria stilizzazione. La dimensione rimpicciolita fa un effetto un po' strano sul grande palcoscenico del Teatro Strehler, per l'occasione adattato; ma il gusto sovraccarico e convenzionale di Zeffirelli si riconosce senza difficoltà, anche se le soluzioni sceniche appaiono più sobrie dopo il primo atto, soprattutto nel terzo.

Ed egli cura la recitazione dei protagonisti in funzione di una credibilità televisiva, dopo averli scelti molto giovani anche per questo. Adina Aaron è una *Aida* sofferente dai "pianissimi" molto suggestivi; Kate Aldrich una Amneris intensa che trova i mo-

menti migliori nel quarto atto, Giuseppe Garra un Amonaso feroce ed esuberante, Nicola Rossi Giordano un Radames dalla voce gradevole; ma nessuno evita forzature o l'impressione di un peso vocale insufficiente. Radames arriva alla fine con evidente difficoltà, *Aida* in diverse occasioni non riesce a farsi sentire: quest'opera si rivela particolarmente ardua per interpreti giovani. Non era d'aiuto la direzione lentissima e sbiadita di Massimiliano Stefanelli. La giovane Orchestra della Fondazione Toscanini andrà risentita in condizioni acustiche più favorevoli.

Di per sé la dimensione dell'orchestra impediva a questa «*Aida*» di essere da camera, e non so se avrebbe senso

oggi una riduzione: tentativi anche illustri come la «Carmen» tagliata e ripensata da Peter Brook non sono riusciti convincenti. Ma nel caso del già ricordato «Castor et Pollux» la riduzione da camera (per otto musicisti), realizzata nell'ambiente dello stesso Rameau, ha una dignità storica autentica. Vanno perduti il fascino dell'orchestra di Rameau e la sontuosità spettacolare; ma la nobiltà dei dialoghi, la bellezza delle arie e delle danze, il nucleo drammaturgico di questo capolavoro erano meravigliosamente esaltati da uno spettacolo essenziale e di impeccabile nitidezza come quello visto a Venezia. Nelle geometrie strutturate in legno del bellissimo impianto

scenico di Thierry Leproust appariva persuasivo ogni gesto della stilizzata e geniale regia di Christian Gangueron, e intensa e musicalissima la recitazione dei protagonisti, da Christophe Einhorn (Castore) e Jean-Baptiste Dumora (Polluce) a tutti gli altri. Ottimo l'«Ensemble Instrumental XVIII-21» diretto da Jean-Christophe Frisch. Va segnalata questa felicissima esperienza non per proporre confronti ovviamente impossibili tra i problemi vocali ed esecutivi di una tragédie-lyrique di Rameau e dell'«*Aida*», ma perché in questo caso l'autentica agilità "da camera" dello spettacolo consente la diffusione di un capolavoro che in Italia è assolutamente ignorato.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A
l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima
lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My
Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Whipped - Ragazzi al guinzaglio
commedia di F. M. Cohen, con A. Preat, B. Von Holt
16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Le parole di mio padre
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Ducento
200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Quattrocento
400 posti
A l'attagel
commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.40.54
sala 1
318 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)
sala 2
108 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
108 posti
Nell'inimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jassai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dineen
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala 2
150 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.179
650 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
sala 2
90 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Dimmi che non è vero
commedia di J. Rogers, con H. Graham, C. Klein, S. Feids
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
196 posti
Un affare di gusto
thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lort, F. Thomassin
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Viscani
666 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18.40-22.10 (€ 13.000)
sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
600 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
17.30 (€ 7.000)
Serata ad inviti
21.00 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Little Nicky - Un diavolo a Manhattan
commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Ludovico il Moro, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
The Gully - Il colpevole
drammatico di P. Livi, con L. Sallis, S. Ghiani, V. Fols
20.20-22.30 (€ 9.000)
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
S.O.S. Laribiancos - I dimenticati
drammatico di P. Livi, con L. Sallis, S. Ghiani, V. Fols
20.20-22.30 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (€ 7.000) 17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
I lupi dentro
commedia di R. Andreassi
18.45-22.00 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
250 posti
Chiuso per lavori
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
Chiuso per lavori
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 7
144 posti
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Daloe, J. Loto
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
sala 8
100 posti
Bianca e Bernie nella terra dei canguri
cartoni animati
15.20 (€ 7.000)
Il segreto
drammatico di V. Wagon, con A. Coesens, M. Bompoli, T. Todd
17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 9
133 posti
Orfeo
Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Sala riservata

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 2
250 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
My generation
documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Sala riservata

sala 3
250 posti
L'ultima questione
cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4
249 posti
My generation
documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Sala riservata

sala 5
141 posti
L'ultima questione
cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 6
74 posti
My generation
documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Sala riservata

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
255 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
15.00 (€ 7.000) 16.45 (€ 13.000)
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18.30-22.00 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
Pearl Harbor
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Vedi allegato
(€ 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBIAITEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

ARENA ESTIVA
Via Mazzini, 52
Chiedimi se sono felice
commedia di Aldo Giovanni/Giacomo M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo
21.30

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT
rUnità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

scelti per voi

RAGAZZE D'OGGI
Regia di Luigi Zampa - con Marisa Allasio, Edoardo Gergano, Mike Bongiorno. Italia 1955. 90 minuti.

Peripezie sentimentali di tre sorelle. La prima si ritrova un bravo ragazzo, la seconda un poco di buono e la terza un tale già sposato in odore di separazione. Su tutte incombe la figura negativa della zia che vorrebbe che le ragazze si impegnassero per interesse. Commedia di mediocre inventiva. Tra il cast un impacciato Mike Bongiorno.

REPORTAGE - NEL NOME DELL'ORGOGGIO
Regia di Paolo Pisanelli.

Roma A.D. 000 è un film sulla tensione di una città che nell'anno del grande Giubileo viene "invasa" da migliaia di persone provenienti da tutto il mondo per partecipare al World Gay Pride. È un film sulla crisi politica, religiosa e sociale che questo avvenimento ha determinato e diventa occasione per conoscere meglio argomenti come fede, sessualità, famiglia e diritti degli omosessuali.



AMANTES
Regia di Vicente Aranda - con Victoria Abril, Jorge Sanz, Maribel Verdú. Spagna 1991. 104 minuti.

Madrid anni '50. Nel clima bigotto e conservatore del regime franchista un triangolo: lui è un soldato al termine della ferma; lei una ragazza dai sani principi tradizionali; l'altra una vedova matura. Il melodramma, ispirato da un fatto di cronaca, ha il difetto di soffermarsi troppo sugli eccessi sessuali e poco sulla repressione del regime.

DUE NOTTI CON CLEOPATRA
Regia di Mario Mattoli - con Sophia Loren, Alberto Sordi, Ettore Manni, Paul Müller. Italia 1954. 78 minuti.

Uno dei maggiori autori di commedie all'italiana, Mattoli, si cimenta in una divertente parodia dei costosi kolossal storici e dei peplum movie girati in Italia. La Loren si presenta in uno dei primi ruoli da protagonista e il film viene ricordato per lo scapole che fece una foto di scena che la rappresentava a seno nudo.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

- 6.00 **EURONEWS.** Attualità
- 6.25 **IL COLORE DEI SANTI.** Rubrica TG 1. Notiziario
- **RASSEGNA STAMPA.**
- 6.40 **CCISS**
- 6.45 **RAIUNO MATTINA ESTATE.** Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario
- 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S., Notiziario
- 8.00 Tg 1. Notiziario
- 9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 10.30 **DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.** Attualità
- 10.10 **ELLEN.** Telefilm. "Il lungo viaggio"
- 10.30 **TG 2 - 10.30.** Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità
- 10.35 **TG 2 MEDICINA 33.** Rubrica
- 10.55 **NON SOLO SOLDI.** Rubrica
- 11.05 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica
- 11.15 **TG 2 MATTINA.** Notiziario
- 11.30 **ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI.** Varietà
- 10.50 **UN ASTRONAUTA ALLA CORTE DI RE ARTÙ.** Film (USA, 1979). Con Dennis Dugan, Jim Dale, Ron Moody. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
- 12.35 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm. "Il tesoro di Cabot Cove"
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Notiziario
- 14.00 **TG 1 ECONOMIA.** Attualità
- 14.05 **RICOMINCIARE.** Soap opera
- 14.25 **QUARK ATLANTIC.** Documenti
- 15.00 **UNA NOTTE CON VOSTRO ONORE.** Film (USA, 1981). Con Walter Matthau, Jill Clayburgh, Bernard Hughes, Jan Sterling
- 16.50 **TG PARLAMENTO.** Notiziario
- 17.00 **TG 1.** Notiziario
- 17.15 **IL TOCCO DI UN ANGELO.** Telefilm. "Tutto per caso"
- 18.00 **VARIETA'**
- 19.00 **L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm

Rai Due

- 6.20 **ACQUARELLI D'ITALIA.** Rubrica
- 6.45 **DALLA CRONACA.** Rubrica
- 6.50 **RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI.** Attualità
- 7.00 **GO CART MATTINA.** Contenitore
- 9.45 **UN MONDO A COLORI.** Attualità
- 10.00 **DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.** Attualità
- 10.10 **ELLEN.** Telefilm. "Il lungo viaggio"
- 10.30 **TG 2 - 10.30.** Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità
- 10.35 **TG 2 MEDICINA 33.** Rubrica
- 10.55 **NON SOLO SOLDI.** Rubrica
- 11.05 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica
- 11.15 **TG 2 MATTINA.** Notiziario
- 11.30 **ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI.** Varietà
- 12.00 **I FATTI VOSTRI.** Varietà
- 13.00 **TG 2 - GIORNO.** Notiziario
- 13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETA'.** Rubrica
- 13.50 **TG 2 SALUTE.** Rubrica
- 14.00 **UN CASO PER DUE.** Telefilm
- 14.05 **JAKE & JASON DETECTIVES.** Telefilm. "L'Idolo"
- 15.50 **IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE.** Rubrica
- 16.15 **ZORRO.** Telefilm
- 16.40 **WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM.** Contenitore. All'interno: 18.00 Tg 2 - Net. Attualità
- 18.10 **ZORRO.** Telefilm
- 18.30 **TG 2 - FLASH L.I.S.** Notiziario
- 18.40 **RAI SPORT SPORTSERA.** Rubrica
- 19.00 **IL NOSTRO AMICO CHARLY.** Telefilm. "Charly lo scozzese"

Rai Tre

- 6.00 **RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.** Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. Rubrica "Anche alle ore 7.00"
- 6.15 **Magazine tematico.** Rubrica
- 6.30 **News - Meteo - Traffico - Agenda Italia.** Rubrica
- 6.45 **Italia, Istruzioni per l'uso.** Rubrica
- 7.15 **Rassegna stampa italiana.** Rubrica
- 7.30 **News - Tg 3 Economia e mercati.** Rubrica
- 7.45 **Telenet.** Rubrica "Navigazioni fra immagini e Web" / 8.00 **News.** Rubrica
- 8.05 **MEDIAMETRO.** Rubrica
- 8.30 **MONDO 3: TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE.** Rubrica "Chi sono io?"
- 9.30 **RAGAZZE D'OGGI.** Film (Italia, 1955). Con Paolo Stoppa, Marisa Allasio, Mike Bongiorno, Edoardo Gergano
- 11.10 **COMINCIAMO BENE ESTATE.** Rubrica
- 12.00 **TG 3.** Notiziario
- **RAI SPORT NOTIZIE.** Rubrica
- **COMINCIAMO BENE ESTATE.** Rubrica
- 13.10 **LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE.** Contenitore
- 14.00 **TG 3.** Notiziario
- 14.30 **L'ISOLA DI RIMBA.** Cartoni animati
- 14.50 **LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE.** Contenitore. All'interno: 16.15 **RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO**
- 17.00 **GEO MAGAZINE.** Rubrica
- 18.05 **AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm. "I soldati di Buffalo"
- 19.00 **TG 3.** Notiziario

RADIO

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 6.13 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
- 7.34 **QUESTIONE DI SOLDI**
- 8.25 **GR 1 SPORT.** Notiziario sportivo.
- 8.35 **GOLEM.** A cura di Gianluca Nicoletti
- 8.40 **RADIOUNO MUSICA**
- 9.06 **RADIO ANCHIO**
- 10.06 **QUESTIONE DI BORSA**
- 10.16 **IL BACO DEL MILLENNIO**
- 12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
- 12.35 **RADIOACOLORI**
- 13.20 **GR 1 SPORT.** Notiziario sportivo
- 13.36 **RADIOACOLORI**
- 14.05 **CON PAROLE TRE**
- 15.03 **HO PERSO IL TEND**
- 16.03 **BAOBAB ESTATE**
- 17.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
- 17.32 **BORSA**
- 19.23 **ASCOLTA, SI FA SERA**
- 19.40 **ZAPPING**
- 21.03 **RADIOUNO MUSIC CLUB.**
- 22.33 **UOMINI E CAMION**
- 0.33 **LA NOTTE DEI MISTERI**

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 7.54 **GR SPORT.** Notiziario sportivo
- 8.45 **IL MATTINO HA L'ORO IN BOCCA**
- 9.00 **IL CAMELLO DI RADIOQUE**
- 11.00 **3131 COSTUME E SOCIETA'**
- 12.00 **THE BEATLES STORY**
- 12.47 **GR SPORT.** Notiziario sportivo
- 13.00 **NON HO PAROLE**
- 13.40 **IL CAMELLO DI RADIOQUE**
- 15.00 **VOCI D'ESTATE**
- 16.00 **IL CAMELLO DI RADIOQUE**
- 18.00 **CATERPILLAR PRESENTA CATERINA.** Con Marina Petrillo
- 19.00 **JET LAG.** Regia di Cecilia Di Genaro
- 19.54 **GR SPORT.** Notiziario sportivo
- 20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
- 20.37 **DISPENSER ESTATE.** Conduce Ferrato
- 20.50 **IL CAMELLO DI RADIOQUE PRESENTA RADIOQUEPICCHE**
- 22.00 **IL CAMELLO DI RADIOQUE**
- 24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIOQUE PRESENTA "MENTA FORTE"**
- 2.00 **INCIPIT.** (R)

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 6.00 **MATTINOTRE - LUCIFERO**
- 7.15 **RADIOTRE MONDO**
- 7.30 **PRIMA PAGINA**
- 9.00 **MATTINOTRE**
- 10.00 **RADIOTRE MONDO**
- 10.30 **MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH**
- 10.50 **I CONCERTI DI MATTINOTRE**
- 11.45 **LA STRANA COPPIA.** Interviste incrociate A:
- 12.30 **LA MUSICA DI DOMANI**
- 13.00 **LA BARCACCIA**
- 14.00 **FAHRENHEIT**
- 14.10 **DIARIO ITALIANO**
- 14.30 **INVENZIONI A DUE VOCI**
- 16.00 **LE OCHE DI LORENZ**
- 18.00 **CENTO LIRE**
- 18.15 **INVENZIONI A DUE VOCI**
- 19.50 **HOLLYWOOD PARTY**
- 20.00 **VARIAZIONI DI CRONACA**
- 20.30 **FESTIVAL ANGELICA 2001**
- 22.00 **OLTRE IL SIPARIO**
- 23.30 **SONO ALLA RADIO**
- 24.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

- 6.00 **MANUELA.** Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
- 6.40 **SENZA PECCATO.** Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
- 7.30 **STEFANIE.** Telefilm. "Il tesoro nascosto"
- 8.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità. (R)
- 8.45 **VIVERE MEGLIO.** Rubrica (R)
- 9.30 **LIBERA DI AMARE.** Telenovela
- 10.30 **FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- 11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE.** Notiziario
- 11.40 **FORUM.** Rubrica
- 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE.** Notiziario
- 14.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco
- 13.00 **TG 5.** Notiziario
- 13.40 **BEAUTIFUL.** Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 **CENTOVESTRINE.** Soap opera
- 14.40 **UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.00 **SPECIALE CAMICI BIANCHI.** Show
- 16.05 **RICTORNE A WOUNDED HEART.** Film Tv. Con Jon Hensley, Stuart Whitman, Bibi Besch. All'interno: 17.00 **Meteo 5.** Previsioni del tempo
- 17.55 **SPECIALE CAMICI BIANCHI.** Conduce Rosa Teruzzi
- 18.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.** Attualità. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini
- 19.35 **JET SET.** Show
- 19.50 **COLOMBO.** Telefilm. "Concerto con delitto"
- Con Peter Falck

CANALE 5

- 6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA.** Notiziario
- 6.57 **BORSA E MONETE.** Rubrica
- 7.57 **TRAFFICO / METEO 5.** Previsioni del tempo
- 8.00 **TG 5 - MATTINA.** Notiziario
- 8.30 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm. "Amarsi non è facile"
- 9.30 **LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER.** Telefilm. "Scomparsa"
- 10.30 **TERRA PROMESSA.** Telefilm. "Due bimbi per due sorelle"
- 11.30 **UNA FAMIGLIA COME TANTE.** Telefilm. "La mamma di Paige"
- 12.30 **VIVERE.** Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
- 13.00 **TG 5.** Notiziario
- 13.40 **BEAUTIFUL.** Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 **CENTOVESTRINE.** Soap opera
- 14.40 **UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.00 **SPECIALE CAMICI BIANCHI.** Show
- 16.05 **RICTORNE A WOUNDED HEART.** Film Tv. Con Jon Hensley, Stuart Whitman, Bibi Besch. All'interno: 17.00 **Meteo 5.** Previsioni del tempo
- 17.55 **SPECIALE CAMICI BIANCHI.** Conduce Rosa Teruzzi
- 18.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.** Attualità. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini
- 19.35 **JET SET.** Show
- 19.50 **COLOMBO.** Telefilm. "Concerto con delitto"
- Con Peter Falck

ITALIA 1

- 7.05 **A-TEAM.** Telefilm. "Gioco d'azzardo". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Spagnoli
- 9.30 **OTTO SOTTO UN TETTO.** Situation comedy. "Di chi è il merito?"
- 10.30 **AUTO SONO MIA SORELLA.** Film Tv. Con Katherine Heigl, Danielle Harris, Don Jeffcoat
- 12.25 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 12.55 **BELLAVITA IN ANTEPRIMA.** Rubrica. Conduce Cristina Stanescu
- 14.00 **BEAUTIFUL.** Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 **CENTOVESTRINE.** Soap opera
- 14.40 **UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.00 **SPECIALE CAMICI BIANCHI.** Show
- 16.05 **RICTORNE A WOUNDED HEART.** Film Tv. Con Jon Hensley, Stuart Whitman, Bibi Besch. All'interno: 17.00 **Meteo 5.** Previsioni del tempo
- 17.55 **SPECIALE CAMICI BIANCHI.** Conduce Rosa Teruzzi
- 18.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.** Attualità. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini
- 19.35 **JET SET.** Show
- 19.50 **COLOMBO.** Telefilm. "Concerto con delitto"
- Con Peter Falck

- 8.00 **CALL GAME.** Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — **MANGO.** Gioco. Conduce Ada Ture
- 9.00 **ZENGI.** Gioco. Conduce Vichi Martini
- 10.00 **SI O NO.** Gioco. Conducono Dado Coletti, Gianluca Ansanelli
- 11.00 **PUZZLE.** Gioco. Conduce Arianna Clampoli
- 12.00 **TG LAT.** Notiziario
- 12.30 **LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.** Telefilm
- 13.30 **IBIZA.** Show. "Dalla spiaggia di Ibiza le amicizie, i sogni e le avventure dei ragazzi in vacanza sull'isola"
- 13.50 **FLUIDO.** Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
- 14.30 **20 \$.** Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana"
- 17.30 **BAYWATCH.** Telefilm. "Una vacanza all'infinito". 1ª parte
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 18.58 **IL CASO DI VITTORIO FELTRI.** Attualità. Conduce Guido Battaglia
- 19.00 **REAL TV.** Attualità. Conduce Guido Battaglia
- 20.30 **100%.** Gioco
- 21.00 **2013 - LA FORTEZZA.** Film (USA, 1993). Con Christopher Lambert. Regia di Stuart Gordon
- 23.00 **SOLI CONTRO IL CRIMINE.** Film (USA, 1990). Con Pamela Anderson. Regia di David A. Pryor
- 1.00 **CALL GAME.** Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — **ZENGI.** Gioco. Conduce Teresa D'Alessandro
- 2.30 **FLUIDO.** Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
- 4.00 **100%.** Gioco (R)

giorno

- 20.00 **TELEGIORNALE.** Notiziario
- 20.35 **PIAZZA LA DOMANDA.** Gioco. Conduce Marisa Laurito
- 20.55 **SUPERQUARK.** Rubrica di scienza e tecnologia. Conduce Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini
- 23.00 **TG 1.** Notiziario
- 23.05 **ASSASSINE.** Documenti. "La moglie schiava - Londra 1923"
- 0.10 **TG 1 - NOTTE.** Notiziario
- 0.35 **STAMPA OGGI.** Attualità
- **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
- 0.45 **IL GRILLO.** Rubrica "Roman Vlod: la musica delle immagini"
- 1.10 **AFORISMI.** Rubrica "Xavier Tillette: Holderlin e la poesia"
- 1.15 **SOTTOVOCE.** Attualità

sera

- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Notiziario
- 20.50 **UNA SOLA DEBOLE VOCE.** Miniserie. Con Licia Miglietta, Fabrizio Contri, Giulia Boschi. Regia di Alberto Sironi
- 23.00 **SCIUSCIA.** Attualità
- 23.45 **TG 2 - NOTTE.** Notiziario
- 0.20 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica
- 0.20 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica
- 0.25 **TG 3.** Notiziario
- 0.40 **BILIARDO. CAMPIONATO ITALIANO.**
- 1.10 **DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH.** Telefilm. "Carrie & Jessie"
- 1.55 **ITALIA INTERROGA.** Attualità. Con Stefania Quattrone

- 20.00 **RAI SPORT TRE.** Rubrica sportiva
- 20.10 **BLOB.** Attualità
- 20.30 **UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo
- 20.50 **DON CAMILLO.** Film commedia (USA/Italia, 1983). Con Terence Hill, Colin Blakely, Mimsy Farmer, Andy Luotto. Regia di Terence Hill
- 23.00 **TG 3.** Notiziario
- 23.15 **TG 3 PRIMO PIANO.** Attualità
- 23.35 **LUOGHI COMUNI.** Rubrica. "Un viaggio in Italia - L'oratorio"
- 0.25 **TG 3.** Notiziario
- 0.40 **SPECIALE UN MONDO A COLORI.** Rubrica "Senegal: ritmi al femminile"
- 1.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
- 1.15 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** "Eveline"

- 20.45 **JONATHAN DEGLI ORSI.** Film western (Italia/Russia, 1995). Con Franco Nero, Melody Robertson, Igor Alimov, Floyd Redcrow Westernman. Regia di Enzo G. Castellari. All'interno: 21.40 **Meteo.** Previsioni del tempo
- 23.10 **AMANTES.** Film drammatico (Spagna, 1991). Con Victoria Abril, Jorge Sanz, Maribel Verdú. Regia di Vicente Aranda. All'interno: 0.25 **Meteo.** Previsioni del tempo
- 1.10 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- 1.35 **DUE NOTTI CON CLEOPATRA.** Film (Italia, 1953). Con Sophia Loren, Alberto Sordi, Ettore Manni, Giacomo Furia. All'interno: 2.15 **Meteo.** Previsioni del tempo

- 20.00 **TG 5 / METEO 5.** Notiziario
- 20.31 **PAPERISSIMA SPRINT.** Show. Conduce Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Moseletti
- 21.00 **INFERNO A LOS ANGELES.** Film Tv. drammatico. Con James Remar, Jonathan La Paglia, Stephanie Niznik (Spagna, 1996). Con Renee Zellweger, Matthew McConaughey, Robert Jacks, Tonie Perensky. All'interno: 1.05 **Studio aperto - La giornata.** Notiziario
- 1.15 **STUDIO SPORT.** Notiziario sportivo
- 1.45 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO.** Telefilm. "Ritatevi il vecchio Dick!"
- 2.15 **INNAMORATI PAZZI.** Telefilm
- 2.45 **WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE.** Attualità. (R)
- 3.10 **I-ITALIANI.** Telefilm

- 20.00 **LE PIÙ BELLE DI SARABANDA.** Musicale. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli
- 20.40 **FESTIVALBAR 2001.** Musicale. Conduce Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko
- 23.10 **NON APRITE QUELLA PORTA 4.** Film (USA, 1996). Con Renee Zellweger, Matthew McConaughey, Robert Jacks, Tonie Perensky. All'interno: 1.05 **Studio aperto - La giornata.** Notiziario
- 1.15 **STUDIO SPORT.** Notiziario sportivo
- 1.45 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO.** Telefilm. "Ritatevi il vecchio Dick!"
- 2.15 **INNAMORATI PAZZI.** Telefilm
- 2.45 **WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE.** Attualità. (R)
- 3.10 **I-ITALIANI.** Telefilm

- 20.00 **LE PIÙ BELLE DI SARABANDA.** Musicale. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli
- 20.40 **FESTIVALBAR 2001.** Musicale. Conduce Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko
- 23.10 **NON APRITE QUELLA PORTA 4.** Film (USA, 1996). Con Renee Zellweger, Matthew McConaughey, Robert Jacks, Tonie Perensky. All'interno: 1.05 **Studio aperto - La giornata.** Notiziario
- 1.15 **STUDIO SPORT.** Notiziario sportivo
- 1.45 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO.** Telefilm. "Ritatevi il vecchio Dick!"
- 2.15 **INNAMORATI PAZZI.** Telefilm
- 2.45 **WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE.** Attualità. (R)
- 3.10 **I-ITALIANI.** Telefilm

- 20.30 **100%.** Gioco
- 21.00 **2013 - LA FORTEZZA.** Film (USA, 1993). Con Christopher Lambert. Regia di Stuart Gordon
- 23.00 **SOLI CONTRO IL CRIMINE.** Film (USA, 1990). Con Pamela Anderson. Regia di David A. Pryor
- 1.00 **CALL GAME.** Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — **ZENGI.** Gioco. Conduce Teresa D'Alessandro
- 2.30 **FLUIDO.** Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
- 4.00 **100%.** Gioco (R)

cine movie

- 13.00 **LA ZIA SEMEMORATA.** Film (Italia, 1940). Regia di Ladislav Vajda
- 15.00 **LA DEA INGINOCCHIATA.** Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gavaldon
- 17.00 **IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA.** Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bido
- 19.00 **GARDENIA, IL GIUSTIZIERE DELLA MALA.** Film poliziesco (Italia, 1979). Con Franco Califano. Regia di Domenico Paolella
- 21.00 **MILIARDI.** Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina
- 23.00 **LA DEA INGINOCCHIATA.** Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gavaldon

cinema

- 13.40 **PRIMA LA MUSICA, POI LE PAROLE.** Film drammatico (Italia, 2000). Con Anna Bonaiuto. Regia di Fulvio Wetzl
- 15.15 **EXTRA.** Rubrica di cinema
- 15.35 **IL CARNIERE.** Film. Con Massimo Ghini. Regia di Maurizio Zaccaro
- 17.30 **LA PROVA.** Film avventura (USA, 1996). Regia di Jean-Claude Van Damme
- 19.10 **JANICE BEARD SEGRETARIA IN CARRIERA.** Film commedia (GB, 1999). Con Eileen Walsh. Regia di Clare Kilner
- 20.30 **OCCHIO PER OCCHIO.** Rubrica
- 20.50 **CASA STREAM.** Talk show
- 21.00 **HEAD ON.** Film drammatico (Australia, 1998). Con A. Dimitriades. Regia di A. Kokkinos
- 23.00 **MANIAC COP.** Film horror. Con Robert Davi. Regia di William Lustig

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 14.00 **EXPLORER.** Documentario
- 15.00 **ANIMALI, CHE PASSIONE!** Documentario
- 16.00 **GROTTE PERICOLOSE**
- 16.30 **IL MONDO DI DOMANI**
- 17.00 **IN CERCA DEL DRAGO**
- 18.00 **SHOLA: GIUNGLA PIOVOSA DELL'INDIA.** Documentario
- 18.30 **KOALA IN PERICOLO.** Documentario
- 19.00 **VIAGGIO AD ISTANBUL.** Documentario
- 20.00 **EXPLORER.** Documentario
- 21.00 **VISTI DA VICINO.** Documentario
- 22.00 **SCIENZA ESTREMA.** Documentario. "Grotte pericolose"
- 22.30 **IL MONDO DI DOMANI.** Documentario

TELE +

- 13.10 **STAR WARS: EPISODIO V - L'IMPERO COLPISCE ANCORA.** Film fantascienza (USA, 1980). Con H. Ford. Regia di Irvin Kershner
- 15.20 **GIOVANI DIAVOLI.** Film. Con Devon Sawa. Regia di Rodman Flender
- 16.50 **MONDO GRUA.** Film commedia (Argentina, 1999). Con Luis Margani. Regia di Pablo Trapero
- 18.25 **IL RITORNO DEGLI EWOKS.** Film fantastico (USA, 1985). Con Wilford Brimley. Regia di Jim Wheat, Ken Wheat
- 20.05 **TEMPESTE ROSSE.** Documentario
- 21.00 **DUNE.** Miniserie. Documenti
- 22.30 **TRICK.** Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell. Regia di Jim Fall

TELE +</

ex libris

Supportare ingiustizie è la condizione dell'uomo mortale

George Bernanos

il calzino di bart

ATTENTI AL CANE! SNOOPY ADDENTA I CRITICI

Renato Pallavicini

Il suo «incipit» è più famoso del proustiano «Per molto tempo mi son coricato presto la sera». Ma la sua *recherche* si è arenata sulla prima pagina; e ad aver scatenato la memoria involontaria non è una soffice *madelaine* ma una ciotola di buon cibo per cani. Il più grande scrittore canino, va da sé, è Snoopy e l'«incipit» in questione è il celeberrimo «Era una notte buia e tempestosa». Il nostro, tutto ha tranne che l'angoscia della pagina bianca. «A volte, quando si è un grande scrittore, le parole vengono così in fretta che non si fa in tempo a scriverle...» riflette granitico; salvo interrompersi subito dopo, guardando nel vuoto e chiosando «...a volte». Insomma è un'angoscia che non lo turba più di tanto. E intanto le pagine restano, più o meno bianche, appese a quell'iniziale e primigenio «incipit».

Snoopy, Era una notte buia e tempestosa (Baldini & Castoldi, lire

14.000), recupera alcune strisce di Charles M. Schulz, le scompono e le rimonta in un colorato volumetto. Ne viene fuori una sorta di metalibro, un libro *sul o nel* libro mille volte iniziato e mai finito. Di più: ne viene proposta un'inedita copertina, disegnata da Lucy Van Pelt e un'improbabile quarta di copertina con foto e biografia dell'autore che, per chi non lo sapesse, è nato nell'allevamento della Quercia, da una cucciolata di otto. Apprendiamo anche (ma chi non lo sapeva!) che ha molti hobbies: la lettura, il baseball, il volo su biplani della prima guerra mondiale e lo «starsene comodo». Aggiungiamo: l'hockey, il pattinaggio, il tennis, il biliardo e collezionare quadri di Van Gogh.

L'operazione editoriale è perlomeno curiosa, anche se nel gioco di editing si perde il «tormentone» dell'originaria sequenza di strisce, proposta a suo tempo da *Linus* e reiterata con effetto



accreciuto in alcuni volumetti della gloriosa Milano Libri. Dedicato al fedele Woodstock, amico tra gli amici, il non-romanzo di Snoopy si aggroviglia in un intreccio che coinvolge un monarca malvagio, un ragazzo del Midwest, una giovane fioraia ambulante con uno scialle a brandelli, un capo-mandria ed una misteriosa paziente della stanza 213, mentre su tutto e su tutti, incessante, cade una neve leggera. In bilico tra «nouveau roman» e minimalismo, il libro di Snoopy si raccomanda a lettori e critici. Con un'avvertenza. Il nostro ha un caratteraccio e di fronte a recensioni malevole reagisce secondo istinti canini. Guardare per credere. Vignetta numero 1: «Ecco lo scrittore di fama mondiale che legge una recensione al suo libro». Vignetta numero 2: Snoopy, sdegnato, prende a calci il quotidiano e aggiunge: «Vedo già i titoli sui giornali "Scrittore addenta un critico alla gamba!"».

L'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

L'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Amore, bombe e rumori: la storia nei versi di Sarajlic

Cinzia Zambrano

La tragica esperienza della guerra, l'assedio di Sarajevo e la perdita dei suoi cari. È attorno a questi temi centrali che prendono corpo i versi del poeta bosniaco Zet Sarajlic nella raccolta di poesie *Qualcuno ha suonato*, da poco in libreria per i tipi della Multimedia Edizioni di Salerno (lire 30.000).

Sarajlic è considerato uno dei più grandi poeti viventi e sicuramente il poeta di lingua serbocroata più tradotto in assoluto. Questa sua nuova raccolta, la terza pubblicata in Italia, costituisce una sorta di «riassunto in versi» della sua storia personale. Le poesie, più di 150, coprono infatti cronologicamente tutto l'arco della sua produzione poetica, iniziando dal 1948 per finire all'ultima lirica datata 2001. In tutte, o quasi, aleggia la tragica esperienza della guerra. Prima come ricordo, quello legato alla Seconda guerra mondiale, poi

come esperienza vissuta in una città martoriata dalla guerra in Bosnia.

Nei suoi versi - nella buona traduzione di Sinan Gudzevic e Raffaella Marzano - la guerra subita diventa suono, rumori: *È già da trenta ore/ che le granate/ piovono su di noi da ogni parte/ Una di queste/ ha appena sorvolato/ la mia poesia/*. Siamo nel 1992. Asserragliato a Sarajevo, che ha rifiutato di lasciare durante il conflitto, Sarajlic tramuta la sua pena in un linguaggio poetico semplice, ricco di nomi propri, sia di città, di strade, di luoghi, sia di persone. Nei suoi versi scorrono il Danubio, l'Isar, Praga Parigi, Roma, Sarajevo, Turgenjev, Tolstoj, Re Juan Carlos. Le sue parole non significano altro che se stesse. Ed è proprio questa concretizzazione a dare ai suoi versi un'efficace comunicatività e sfrontatezza, come quando racconta *A Sarajevo/ in questa primavera 1992/ tutto è possibile/ fai la coda per comprare il pane/ e ti ritrovi al Servizio di traumatologia/ con una gamba amputata*.

Impregnato di letteratura russa, il rumorismo dei suoi versi ricorda Majakovskij, amato e più volte citato da Sarajlic nelle sue liriche, in particolare quello degli oggetti animati.

Chi conosce Sarajlic, sa che il suo rapporto con l'Italia passa proprio attraverso una forte amicizia con il poeta salernitano Alfonso Gatto. Ma non solo. La sorella Raza, morta durante il conflitto - stessa sorte è toccata alla moglie del poeta musa ispiratrice di molte sue liriche - ha tradotto in serbocroato molti autori italiani, molto spesso ospiti dei Sarajlic. Anche il poeta bosniaco ha vissuto più volte in Italia, tanto che per lui «il nostro paese rappresenta oggi una sorta di seconda patria», come ha detto lo scrittore Erri De Luca, altro suo grande amico, alla presentazione del libro di Sarajlic avvenuta qualche giorno fa a Roma. E guardando lo sguardo commosso del poeta si capisce che è vero.

Le immagini, crudeli e insopportabili, scorrevano davanti ai nostri occhi durante dieci anni: più di duecentomila morti, più di due milioni di profughi e di esuli, città e paesi in rovina, ponti ed edifici, scuole e ospedali bombardati e distrutti, templi e monumenti rasi al suolo e profanati, violenze e torture, stupri e umiliazioni di ogni sorta, campi di concentramento e pulizia etnica, genocidio e culturicidio, «urbicidio» e «memoricidio», innumerevoli esistenze umiliate e straziate. La sofferenza umana non può essere riassunta.

Non si può qualificare allo stesso modo ogni fase di una guerra, né coloro che vi hanno preso parte. In principio, quando furono attaccate la Slovenia e la Croazia, si trattava di un conflitto tra nazioni o tra stati, di differenti modi di concepire la Jugoslavia o la sua costituzione: federalismo, autonomia, centralismo, secessione ecc. L'aggressione della Bosnia da parte dei serbi, poi quella dell'Erzegovina da parte dei croati, hanno assunto la configurazione di una guerra civile ed etnica. In quella regione segnata dallo scisma cristiano e dai conflitti tra cristianesimo e islam, le opposizioni religiose hanno generato in passato un odio latente: c'era di mezzo anche una componente religiosa.

Quei regolamenti di conti che avevano già insanguinato il paese durante la Seconda guerra mondiale, hanno lasciato le loro tracce. La guerra degli anni novanta fu, almeno in parte, il prolungamento della precedente. Cetnici e ustascia si sono nuovamente presentati sul proscenio con le loro ideologie fanatiche e le loro pratiche micidiali. La storia e la vita in comune non hanno cancellato ricordi implacabili. Sono perdurati in sordina prima di essere improvvisamente ravvivati: ci sono elementi di una guerra di memoria, difficile da circoscrivere, e forse la più dannosa.

Una guerra si definisce anche per il carattere dei belligeranti. Questi cambiavano da un periodo all'altro. Al momento dell'intervento, relativamente anodino, in Slovenia (è stata chiamata «una guerra da operetta»), c'erano in seno all'esercito «jugoslavo» ufficiali e soldati che intendevano sinceramente difendere la Jugoslavia all'interno delle sue frontiere, accanto a quelli che cercavano soltanto di conservare i privilegi della loro casta, favorita dal regime. A mano a mano che la guerra si estendeva, i militari croati e sloveni si sono visti esclusi da quell'esercito. In Bosnia Erzegovina non vi si trovavano più bosniaci musulmani né, evidentemente, macedoni, albanesi,

Mostar e così sia

Guerre nei Balcani

PREDRAG MATVEJEVIC



Qui accanto lo scrittore e studioso Predrag Matvejevic. Sopra le rovine del celebre ponte di Mostar

I nostri incontri d'amore al "Leone"

Come avremmo potuto invecchiare magnificamente tu ed io, senza questa follia nazionalista slovomeridionalista. Ed invece di tutta la nostra vita sono rimasti solo questi nostri tristi incontri d'amore al cimitero Leone. Voglio dirti quando sono felice in questa mia infelicità: quando al cimitero mi coglie la pioggia. Mi piace da morire inzupparmi insieme a te! (1998)

Regolamenti di conti, conflitti etnici e religiosi in una regione dove la memoria coincide con la vendetta. Come disarmarla?

ungheresi o altre minoranze nazionali. Vista la frenesia che si era impadronita degli oppressori, anche quegli ufficiali serbi o montenegrini che non dividevano i fantasmi dei loro capi sono stati allontanati. (Alcuni di loro si sono suicidati.) La composizione dell'esercito è stata in quel modo modificata. Unità «paramilitari» hanno reclutato numerosi criminali comuni (fra i quali Arkan era il più conosciuto) e si sono infiltrate nell'esercito stesso, con l'accordo di Milosevic e anche di Tudjman. Dopo tutte quelle epurazioni, non è più stato possibile pretendere che

l'Esercito Popolare Jugoslavo (così si chiamava una volta) fosse sempre lo stesso, venuto fuori dalla Resistenza, che contava nei suoi ranghi, in partenza, membri di tutte le nazionalità e delle minoranze nazionali.

Gli anni Trenta hanno visto i combattenti delle Brigate internazionali impegnarsi come volontari in Spagna per difendere la libertà. Alla fine del nostro secolo, si affida a professionisti, praticamente dei mercenari, il compito spesso difficile di difendere «zone di sicurezza» o territori di «particolare inte-

resse». Nelle guerre precedenti, su tutto il nostro continente e forse anche altrove, la maggior parte delle vittime trovava la morte sul campo di battaglia. Anche nel corso dell'ultima guerra mondiale, quando molte città furono crudelmente bombardate, era ancora così. La proporzione sembra essersi ribaltata. In ex Jugoslavia, i civili sono diventati i bersagli principali: il numero di vittime tra di essi è dieci volte più elevato di quello dei ranghi militari.

I mezzi di comunicazione, per quanto possano essere adatti a captare l'informazione, riescono difficilmente a circoscrivere gli avvenimenti in tutte le loro dimensioni. Di qui nascevano durante un lungo periodo diverse ambiguità all'estero come nello stesso paese. Clausewitz ha fatto su questo punto un rilievo che non ha perso di attualità: «Un avvenimento che non sia accuratamente ricostruito in ogni sua parte, è come un oggetto visto da troppo lontano: si presenta da ogni lato allo stesso modo, e non se ne distingue più la disposizione delle parti».

È difficile ricostruire ed evocare gli avvenimenti storici in modo tale da poterli utilizzare come prove». La propaganda nel paese, diffusa in un gergo nello stesso tempo nazionalista e ex comunista, utilizzava «come prova» avvenimenti strumentalmente «mal ricostruiti». Un linguaggio ambiguo confondeva spesso aggressori e aggrediti, assediati e assediati, carnefici e vittime, e nello stesso modo sanzione e intervento, negoziato e dialogo: CRIMINE E PUNIZIONE.

Cosa si potrebbe dire oggi, di fronte ad una simile tragedia, dell'Onu che si

dimostrava inadeguata ai mutamenti avvenuti nel mondo, con più di un funzionario incapace e incompetente, della Nato che rimaneva prigioniera della guerra fredda, di una Unione europea che così poco si preoccupava del resto dell'Europa, di una Russia che tentava di riprendere il ruolo dell'ex Unione Sovietica con il rischio di sembrare un orso da circo, dei caschi blu incaricati di un compito ad un tempo paradossale e assurdo quello di «mantenere la pace» laddove c'era soltanto la guerra, di tutti questi giochi, a mala pena mascherati, delle grandi potenze e dei loro interessi, cessate il fuoco disastri e mille e una volta, accordi costantemente traditi, negoziati volti in derisione e negoziatori resi ridicoli, risoluzioni internazionali ignorate o aggirate, convogli umanitari diventati, persino essi, bersaglio di una rabbia vendicativa e assassina? Le tappe di questo calvario si chiamano Vukovar, Srebrenica, Gorazde, Mostar, Bihać, Kosovo, Kraina, con il Golgota di Sarajevo, per più di tre anni stritolata nelle tenaglie dei Karadjic, Mladic e altri criminali di guerra.

Si è potuto osservare, da vari luoghi, i molteplici legami tra una guerra difficile da capire e una memoria che la sottende. La tragedia si svolgeva su un territorio dove la geografia da secoli sfida la storia, nel crocicchio di particolarità che non cessano di confondersi o di contrapporsi.

Ciascuno di quegli avvenimenti e molti altri che la storia non aveva potuto interinare hanno lasciato le loro tracce, spesso indelebili. Nel corso della Seconda guerra mondiale gli ustascia di un sedicente «Stato indipendente croato», creato dai nazisti e fascisti, sostenuti da Hitler e Mus-

solini, hanno massacrato la popolazione serba; i cetnici a loro volta hanno sterminato i musulmani della Bosnia orientale; un gran numero di croati che non avevano avuto alcun rapporto con la minoranza ustascia ha dovuto espatriare per anni i crimini dei loro compatrioti, coperti di obbrobrio.

Ognuna di quelle memorie è di sventura. Sopravvivono tutte insieme, benché opposte, in ciascuna nazione e religione: su questo territorio le nazioni e le religioni spesso si confondono.

Ciascuno ha qualche ragione per accusare l'altro e giustificare se stesso: lo spirito espansionistico dei serbi, pronto a celebrare persino le proprie disfatte; la frustrazione dei croati, degli sloveni e di altre nazionalità ex jugoslave segnate da secoli di assoggettamento e dipendenza. Le vittime di ogni provenienza non potranno dimenticare né perdonare il male che hanno subito. Sapranno dominare la loro ostilità verso i carnefici? Non sarà facile.

Come disarmare una memoria vendicativa? È questa nello stesso tempo la prima e l'ultima domanda del grande dibattito che si deve aprire alla fine e dal quale potrebbe dipendere un avvenire comune. Ci troviamo su un poligono propizio a quei regolamenti di conti di cui la storia talvolta ha bisogno (non foss'altro che per inaugurare una nuova tappa storica: una lunga marcia verso il post comunismo, per esempio) Vi si è paradossalmente ritrovato proprio nel paese comunista meno chiuso e più liberale degli altri?

Quel paese meritava un destino migliore.

Il teatro celeste di Mattiacci

Dischi, sfere, pianeti: cosmogonia di sculture ai Mercati Traianei

Federica Pirani

Quando Walter Benjamin nel suo celeberrimo saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936) individuò nell'architettura il prototipo di un'opera d'arte la cui «ricezione avviene nella distrazione», compiacendosi degli sguardi disattenti delle masse verso gli edifici monumentali e indicando in tale atteggiamento l'esempio più antico del superamento di una concezione aristocratica dell'arte, forse non poteva prevedere come questo processo si sarebbe via via identificato con una completa perdita dell'esperienza estetica da parte dell'uomo contemporaneo.

In questi giorni, per chiunque attraversi, in macchina o a piedi la trafficata Via IV Novembre, che da Piazza Venezia si arrampica verso le pendici del Quirinale, costeggiando l'imponente architettura dei Mercati di Traiano, appare, invece, impreveduta e coinvolgente, una piccola isola di creatività.

Dal grande arcone affacciato sulla strada che incornicia l'ampia Aula centrale dei Mercati - luogo frequentato dai turisti ma osservato distrattamente dalla maggior parte dei romani, pur essendo tra i più interessanti, spettacolari e meglio conservati dell'architettura imperiale - si possono intravedere cinque monumentali dischi di ferro di oltre due metri di diametro che, con la leggerezza e l'ironia di un castello di carte, cadenzano ritmicamente lo spazio interno. L'inaspettata e insolita costruzione capta lo sguardo e invita ad entrare nell'edificio per comprendere lo strano bilico di quelle forme circolari.

Si tratta di *Equilibri* uno, dei sei monumentali lavori di Eliseo Mattiacci, realizzato appositamente per lo spazio dei Mercati di Traiano in occasione della mostra che la Sovrintendenza del Comune di Roma, con il sostegno di Miuccia Prada e Patrizio Bertelli, ha promosso e organizzato per la cura di Claudio Strinati e PierGiovanni Castagnoli da un'idea di Ines Musumeci Gre-

co. Tra i principali protagonisti dell'arte d'avanguardia degli anni Sessanta, Mattiacci ha attraversato le esperienze più significative dei decenni trascorsi - ad esempio l'Arte Povera e il Concettuale - apportandovi contributi originali, accompagnando, spesso, la formazione dell'opera con azioni pubbliche, ricercando il coinvolgimento dell'osservatore nel processo creativo, invadendo lo spazio con la forte presenza dell'intervento artistico.

Dagli anni Ottanta il suo lavoro indaga principalmente le proprietà linguistiche della scultura, le sue forme archetipali - il cerchio e la linea in particolare - le qualità delle materie impiegate, in una visione profondamente sedotta dal pensiero dello spazio cosmico.

«Penso alla scultura - ha scritto recentemente Mattiacci - come a qualcosa di vasto, che potenzia la nostra capacità di vedere: non la possiamo vedere in un attimo, ma dobbiamo continuare a vederla nel tempo, perché ci muoviamo nello spazio e la scultura si muove con noi, aprendosi a una molteplicità di punti di vista sempre diversi, a seconda di dove si trovi lo spettatore. Penso alla scultura non come a una forma chiusa, data una volta per sempre, ma come un luogo di attraversamento di energie cosmiche: il problema è di captare queste energie e di immerterle nel flusso della vita quotidiana». Queste riflessioni, che possono restare astratte alla sola lettura, si concretizzano visitando la mostra. Ci si accorge, infatti, immediatamente, di essere in uno spazio «altro», che invita alla riflessione, dove gli interventi artistici, le installazioni monumentali, diventano un percorso da esperire, un flusso ininterrotto di sensazioni correlate che trasformano l'esposizione in un'unica opera d'arte totale.

In alto, sulla terrazza che guarda sulla grande aula e verso l'esterno di Via dei Fori Imperiali, è appeso un enorme *Gong* (1992-1993), simbolo astrale, ma anche se-

gno del tempo che, attraverso il propagarsi del suono, invade lo spazio e richiama, con la sua immagine circolare, i cinque dischi, forse pianeti, che formano la serie dei sottostanti *Equilibri*.

Ma il tema dell'equilibrio, caro a Mattiacci già dai primi anni Novanta, caratterizza anche l'opera *Campo Magnetico* nella quale, sopra un anello piatto posizionato sul pavimento di una delle *taberne* che si affacciano verso lo spazio centrale, è una barra gigantesca di ferro, sospesa a un magnete e piegata ad arco dal peso stesso della materia. Con la perizia degli antichi artigiani o con la conoscenza elitaria degli alchimisti Mattiacci raggiunge un equilibrio instabile che neutralizza la gravità e la lama di ferro sospesa si trasforma in una forma che dialoga con l'antica volta di mattoni.

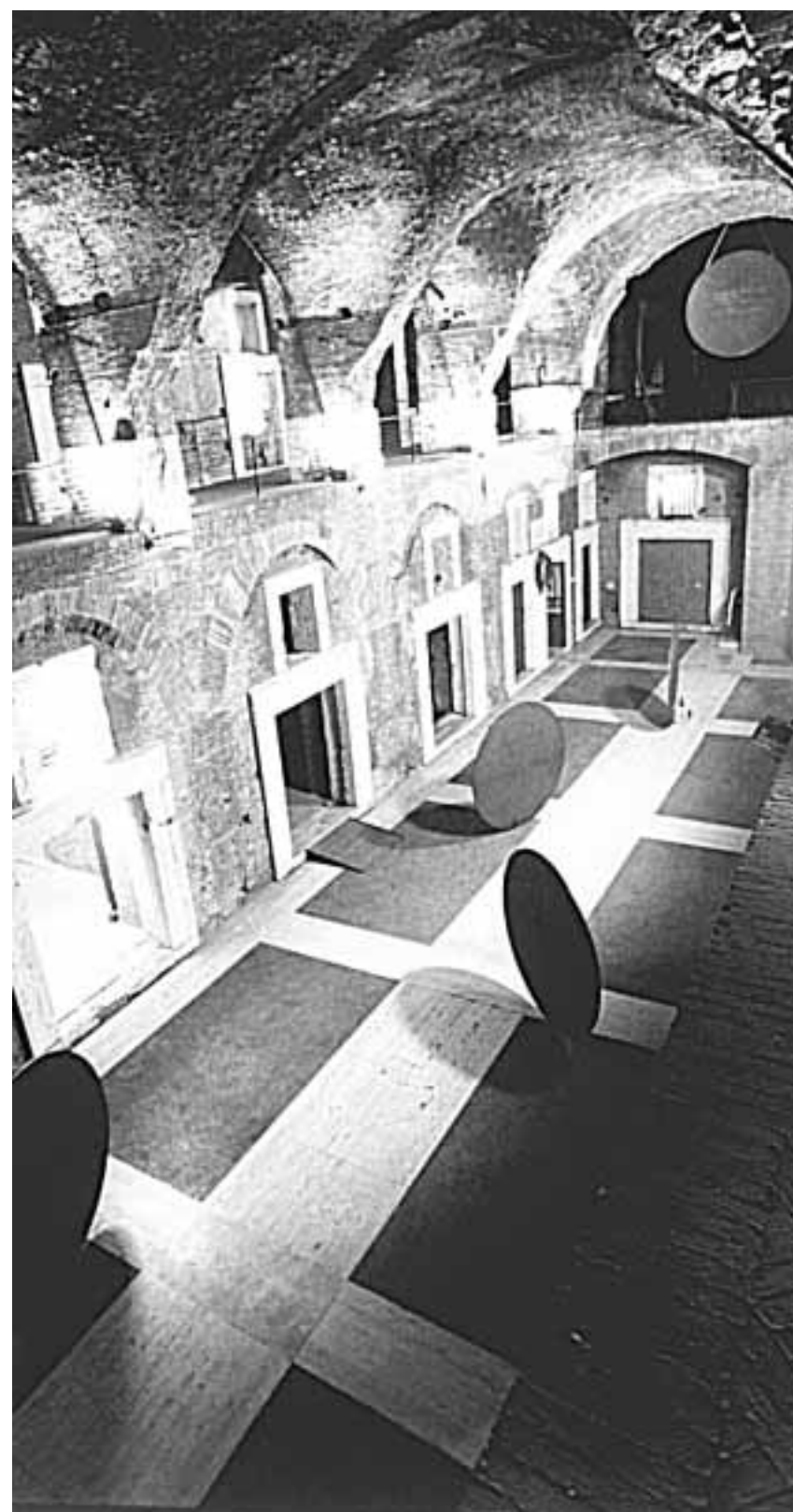
Se l'immanenza del rischio della caduta è propria della ricerca dell'artista che, come un funambolo, cammina su un filo sospeso sopra l'abisso, l'esperienza metaforica del passaggio dalla *Luce al Buio*, come evoca il titolo di un'altra ambientazione, è comune a tutti. In un vano, suddiviso diagonalmente da una lamiera di ferro squarciata al centro, una fenditura praticabile di forma antropomorfa lascia aperto il periglioso passaggio verso una zona buia. Attraversando la soglia - che è anche limite, confine, separazione tra due mondi - si entra, così, in un ambiente scuro, ancestrale, umido, che diviene l'emblema spaziale di una ricerca interiore.

Poco più avanti, in un'altra *taberna*, il passaggio è bloccato: grandi travi di ferro attraversano e incrociano lo spazio limitandone l'accesso. Una forza centrifuga sembra irradiare dalle putrelle che insistono sulle volte antiche, quasi a volerne scompaginare il misurato equilibrio compositivo. *Labirinto per una sfera*, questo il titolo dell'installazione, è una foresta di ferro, un bosco inaccessibile anche al roteare del pianeta argenteo poggiato sulla soglia. La volontà di reinventare il mondo, propria dell'artista, si eviden-

Aperta la tomba del conte Ugolino

Presto il giallo di dantesca memoria sul conte Ugolino della Gherardesca (quello del «fiero pasto») sarà svelato. È stata aperta ieri nella chiesa di S. Francesco a Pisa la tomba che secondo la tradizione conserverebbe le spoglie mortali del nobile pisano, dei figli Gaddo e Uguccione e dei nipoti Anselmuccio e Nino: i cinque morirono tutti per fame dopo una lunga di nove mesi, nel marzo 1289, nella Torre dei Gualandi di Pisa. Nel sepolcro sono stati «avvistati» alcuni scheletri, che saranno recuperati nel giro di qualche giorno. «Tutto fa sperare nella possibilità di poter identificare queste spoglie mortali con quelle dell'episodio narrato da Dante», ha commentato Francesco Mallegni, antropologo dell'Università di Pisa, direttore dell'operazione di recupero. «Grande emozione» è stata espressa dai discendenti di Ugolino, che sono favorevoli ai test del Dna che metteranno a confronto le ossa di 800 anni fa con quelle degli eredi della Gherardesca.

zia nella grande cosmogonia che si espande con suggestivi effetti cromatici attraverso i vani comunicanti aperti ad arco di tre *taberne*; *La mia idea del cosmo* (2001) è un mare o un cielo luminoso formato da un tappeto di palline di piombo dal quale affiorano, come rotazioni di lenti pianeti, sfere e semisfere in alluminio. I Mercati di Traiano si sono, così, trasformati - o sono ritornati ad essere? - con i lavori di Mattiacci un luogo pieno di incantamenti, «un vasto teatro celeste, che si apre allo sguardo nella dimensione di un tempo sospeso» (Castagnoli) ricreando verso l'opera d'arte contemporanea, la stessa curiosità che ci induce a scoprire e visitare una cattedrale, un tempio, un teatro greco o una piramide atzeca.



Un'immagine di «Equilibri», uno dei monumentali lavori di Mattiacci ai Mercati Traianei

ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- riceverla ogni giorno con la posta
- oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl. Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma. Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

- Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri oppure cinque numeri per settimana ✂
- Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri oppure cinque numeri per settimana
- Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon
- Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale

seguito nome:

via/piazza

località

cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza

località

cap

tel

fax

e-mail

titolo di studio

professione

età

18-24

25-34

35-44

45-54

oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95,54

martedì 26 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

tutela

IN ITALIA MENO FURTI DI OPERE D'ARTE

Diminuiscono i furti di opere d'arte in Italia. Nel 1999 quelli denunciati sono stati 2.168 contro i 2.136 nel 2000 e gli 884 nei primi cinque mesi del 2001. Lo ha detto il Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico, generale Roberto Conforti, intervenendo a Roma al settimo Convegno internazionale dedicato al traffico illecito dei reperti archeologici. Inoltre, ha sottolineato Conforti, il Nucleo di Tutela ha consentito il recupero del 50% di quanto rubato negli anni passati, di cui il 20% all'estero.

guide

TUTTE LE VILLE DI MESSER ANDREA DI PIETRO, DETTO IL PALLADIO

Ibbo Paolucci

Chi non conosce quella canzone che dice: «Sul ponte di Bassano, noi ci darem la mano»? Meno noto, probabilmente, è che una mano per ricostruire quel ponte ce la mise il grande architetto vicentino Andrea Palladio, nato in realtà a Padova nel 1508, ma che dall'età di sedici anni visse e lavorò a Vicenza. Il celebre ponte venne travolto nel 1567 da una rovinosa piena del fiume Brenta. Per ricostruirlo fu chiamato il Palladio, che presentò un progetto del tutto diverso dal precedente, che venne bocciato dal Consiglio cittadino. Il Palladio, allora, presentò un altro progetto che si richiama, nella sostanza, al vecchio ponte, però diverso nelle soluzioni tecniche e di grande effetto scenografico. Che è quello stesso, rifatto seguendo il disegno del Palladio dopo la demolizione operata dai nazisti, che

abbiamo oggi sotto gli occhi. Un gran bel volume (*Atlante delle architetture di Andrea Palladio*, Marsilio editore) è da poco in libreria. Introdotto da Howard Burns, presidente del Consiglio scientifico del Centro internazionale studi sul Palladio, il libro, curato da Guido Beltrami e Antonio Padoan, è illustrato da ben 250 fotografie di Pino Guidolotto. La pubblicazione, promossa dall'Istituto regionale per le ville venete, presenta il corpus di tutte le 66 opere autografe o presunte tali da una tradizione consolidata, ognuna delle quali preceduta da una scheda redatta con rigore scientifico. Ma sono le immagini che parlano per presentare l'opera del maestro, figura eccezionale nel panorama dell'architettura del Cinquecento, e pensare che la sua carriera ebbe inizio come scalpellino. Non avesse incontrato nel 1535

lo scrittore e nobile vicentino Gian Giorgio Trissino probabilmente avrebbe finito i suoi giorni come abile artigiano perché privo di quella preparazione culturale indispensabile ad un vero architetto. Il Trissino, capito di trovarsi di fronte ad uno straordinario talento, lo introdusse negli ambienti dell'intelletualità veneta e ne divenne la guida, cambiandogli persino il nome da maestro Andrea di Pietro in messer Andrea Palladio, un bel nome romano ideato appositamente per lui. Con Trissino, Palladio visitò Roma nel quarto decennio del '500, avendo così la possibilità di misurarsi con le opere del passato e con quelle moderne: da Bramante a Raffaello, Michelangelo, Peruzzi, Giulio Romano, Sansovino. Ville, chiese, palazzi, ponti, archi, tante e diverse le opere del Palladio. Tantissime le ville, alle quali - come

osserva Burns - è legata in special modo la sua fama in Europa. Quasi tutte splendide. Fra le più belle, la «Rondana» appena fuori Vicenza, la «Pisani» a Montagnana. La «Malcontenta», la «Barbaro» a Maser con i magnifici affreschi del Veronese. Fra le chiese, quelle monumentali di San Giorgio Maggiore e del Redentore. A Vicenza, la città che conserva il maggior numero di opere, le maggiori sono innanzi tutto la «Basilica», cuore della città, e poi il teatro Olimpico, Palazzo Chiericati. A Venezia aveva fornito anche un nuovo progetto per il ponte di Rialto, che conosciamo grazie a un bellissimo dipinto del Canaletto. Non se ne fece niente e francamente fu meglio così. In quel contesto straordinario, una costruzione classicheggiante avrebbe avuto lo stesso effetto di un pugno nello stomaco.

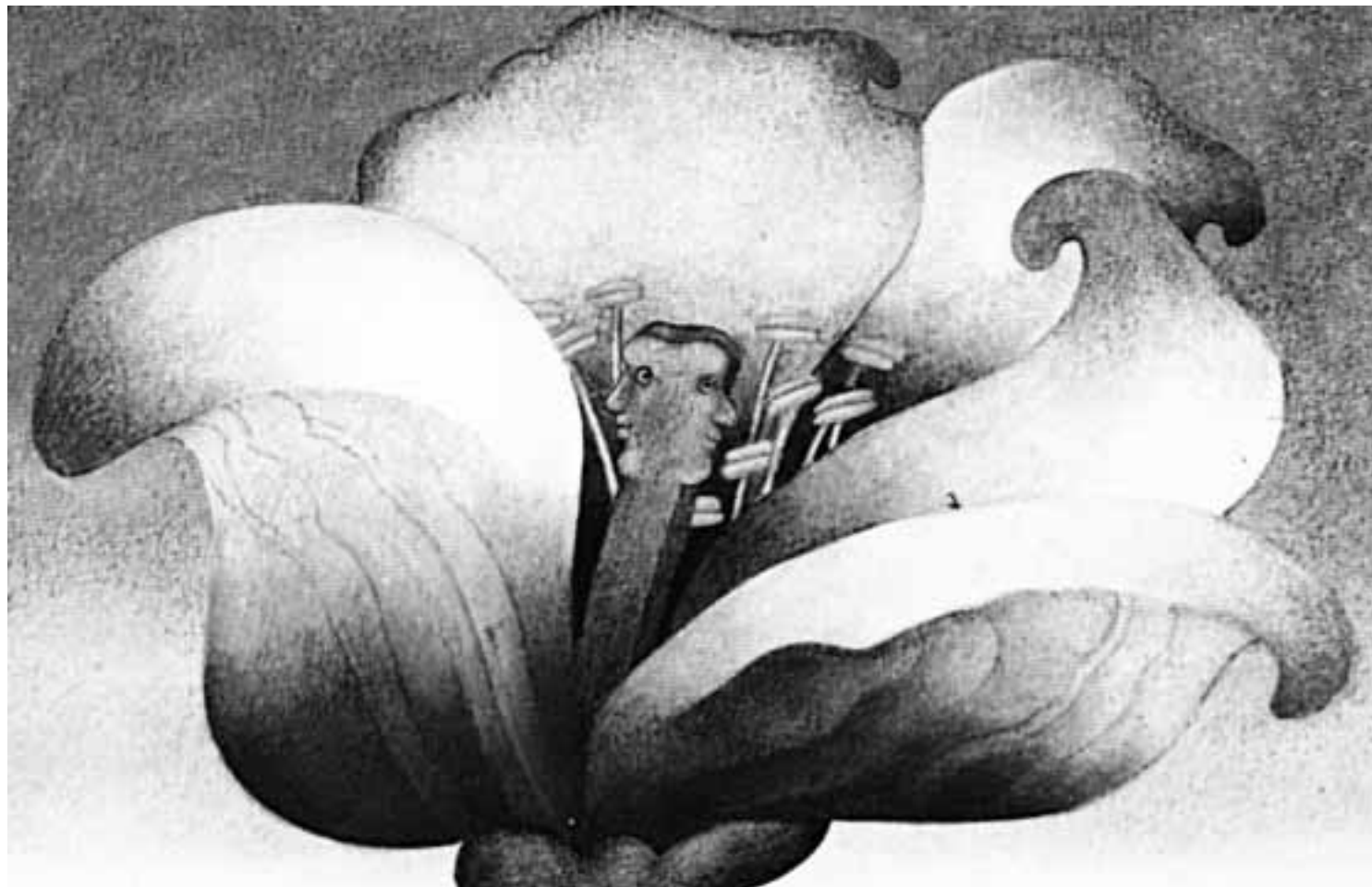
Pietro Greco

Abbattiamo il mito ormai insostenibile della crescita materiale illimitata. E costruiamo un progetto politico fondato su un obiettivo sociale ed economico più maturo: lo sviluppo umano. È questa, nella sua essenza, la proposta che un gruppo di intellettuali della sinistra attento ai temi dell'ambiente esprime in un libro, *Lettera aperta agli economisti. Crescita e crisi ecologica*, appena uscito per i tipi della Manifestolibri a cura di Carla Ravaioli. Si tratta di un dibattito che si è sviluppato nel corso di alcuni mesi sulle pagine del Manifesto. E che si riproporrà domani, mercoledì, nella conferenza pubblica organizzata a Roma dall'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra a partire dalle ore 15.00 presso la Biblioteca del Parlamento, a Via del Seminario 76, con note introduttive di Fulvia Bandoli, Augusto Graziani e Giorgio Nebbia.

La proposta avanzata dal gruppo di intellettuali è forse opinabile nel merito (e qualcuno, per la verità, la rifiuta addirittura con sdegno), ma è quanto mai tempestiva, opportuna e lucida nel metodo. Il problema dello «sviluppo sostenibile» o, se volete, della «qualità dello sviluppo» è infatti più che mai attuale. È il tema che sottende ai rapporti economici e politici più caldi tra Europa e Stati Uniti. È il tema che sottende ai rapporti tra Nord e Sud del mondo. È, in buona sostanza, il tema che sottende agli incontri del G8 e alle proteste del variegato «popolo di Seattle». Sarà il tema su cui si impigherà la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo che si terrà nel mese di settembre del 2002 a Johannesburg, in Sud Africa, dieci anni dopo Rio de Janeiro. Insomma, è di gran lunga il tema principale nell'agenda politica internazionale.

Il problema dello «sviluppo sostenibile» nasce da tre condizioni di fatto ormai difficili da contestare. Primo: lo stato dell'ambiente globale e di molti ambienti locali sta peggiorando. La temperatura media del pianeta sta aumentando. I deserti avanzano. Le foreste arretrano. L'acqua potabile è una risorsa che diventa sempre più rara. Una parte cospicua di questo cambiamento ambientale globale è frutto della dissipazione dei capitali naturali prodotti sia per depletion (uso delle risorse) che per pollution (inquinamento) dalle attività umane. Le conseguenze di questi cambiamenti ecologici hanno effetti sociali sempre più evidenti. In breve: già oggi peggiorano la qualità della vita di centinaia di milioni di uomini. Soprattutto nel Terzo Mondo, ma non solo nel Terzo Mondo.

Secondo: aumenta la ricchezza prodotta nel mondo. Nel 2000 il prodotto interno lordo del pianeta è stato di 42.000 miliardi di dollari: 7 volte più che nel 1950. Ma aumentano anche le disuguaglianze economiche e sociali. L'80% di questa ricchezza è a disposizione del 20% della popolazione mondiale. Il reddito pro capite della metà dell'umanità non supera i due dollari al giorno; 1,2 miliardi di persone vivono con un solo dollaro al giorno. Cresce la differenza tra paesi ricchi e paesi poveri. Mentre ricchezze enormi si concentrano nelle mani di una élite sempre più ristretta. Il bilancio annuale di una singola grande azienda multinazionale come la General Motors (164 miliardi



Qui accanto un disegno di Etienne Delessert

il convegno

«Crescita produttiva e crisi ecologica» è il convegno che l'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra organizza domani, mercoledì 27 giugno, a partire dalle ore 15.00 a Roma presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera, a via del Seminario 76. La discussione prende spunto dal libro «Lettera agli economisti» appena uscito per le edizioni Manifestolibri a cura di Carla Ravaioli. Il libro a sua volta prende spunto da un appello agli economisti firmato da un gruppo di intellettuali attenti ai temi ambientali per definire un'analisi e un progetto politico fondato sulla economia ecologica e, in particolare, per definire un'analisi e un progetto fondato sulla critica al concetto di crescita come sinonimo di sviluppo in economia. L'appello ha stimolato una serie di interventi, pubblicati sul Manifesto. Il convegno di mercoledì sarà presieduto da Aldo Tortorella e introdotto da Fulvia Bandoli, Augusto Graziani e Giorgio Nebbia. Parteciperanno R. Bellofiore, P. Bevilacqua, S. Boba, G. Bologna, P. Cacciari, G. Chiarante, M. Cini, E. Delana, A. Di Fazio, G. Fabiani, E. Falqui, S. Garavini, A. Gianni, F. Giovenale, G. Mattioli, I. Mortellaro, R. Musacchio, V. Parlato, L. Pennacchi, G. Prestipino, E. Realacci, E. Resta, G. Ricoveri, G. Ruffolo, F. Russo, M. Scaglia, P. Sylos Labini, E. Tiezzi, B. Trezza.

Sviluppo senza crescita? Si può

Qualità e sostenibilità dell'economia in una «Lettera aperta agli economisti»

di dollari) supera di circa il 25% quello del più ricco paese dell'Africa sub sahariana, il Sud Africa (129 miliardi di dollari). Le duecento persone più ricche del pianeta dispongono di più risorse dei due miliardi di persone più povere.

Terzo: l'attuale modello di sviluppo fondato sulla crescita della produzione e dei consumi di beni materiali in un'economia di mercato risulta sia ecologicamente sia socialmente insostenibile.

Le reazioni a questa situazione obiettiva sono le più svariate. Ma è possibile ridurre a tre tipologie principali. La prima è quella che, nei fatti, nega che i tre dati siano strettamente collegati. Molti economisti e, soprattutto, molti politici continuano a credere che non c'è sviluppo possibile senza crescita. La insostenibilità sociale può essere recuperata solo attraverso un costante aumento dei beni materiali prodotti. Solo una maggiore ricchezza è compatibile con una migliore distribuzione della ricchezza. In questo quadro, i vincoli ambientali vanno certo tenuti in conto, ma sono subordinati alla priorità assoluta della crescita.

Una seconda posizione (che è già minoritaria) non nega che i tre dati siano strettamente correlati. Nega che ci sia bisogno di un cambiamento del modello di sviluppo. Molti economisti attenti ai pro-

blemi dell'ambiente propongono la «crescita compatibile». Sostengono, cioè, che la crescita nell'ambito di un'economia di mercato non può né deve essere fermata; può essere però resa compatibile con l'ambiente e la giustizia sociale. In particolare la compatibilità tra crescita economica e ambiente sarebbe resa possibile dalla diminuzione dell'intensità di materia e dell'intensità di energia: in un'economia di mercato avanzata, infatti, per produrre un dollaro di ricchezza occorre sempre meno materia e occorre sempre meno energia.

La terza posizione, quella espressa dagli estensori della lettera aperta agli economisti, sostiene la necessità indelegabile di cambiare il modello economico e propone, quindi, uno «sviluppo senza crescita». La diminuzione dell'intensità di materia e di energia infatti non è sufficiente a rendere ecologicamente sostenibile la crescita economica: perché l'aumento rapidissimo dei consumi sta determinando comunque un aumento della quantità di materia e di

energia usati dall'uomo, ovvero un aumento dell'«impronta umana» sull'ambiente. Inoltre il modello fondato sul valore assoluto del mercato sta dimostrando di essere incapace di ridistribuire in modo equo la ricchezza e recuperare l'insostenibilità sociale della crescita. Insomma, se vogliamo perseguire la sostenibilità ecologica e sociale dell'economia dobbiamo abbattere il mito della crescita. E sostituirlo con un nuovi valori.

Impresa titanica, anche se senza alternative. Che si espone a un rischio, puntualmente rilevato dall'economista Augusto Graziani. Indulgere a una visione neobucolica e sostanzialmente conservatrice: di ri-

torno a un improbabile «stato di natura» che finirebbe per cristallizzare lo status quo e condannare la gran parte dell'umanità a condizioni di sottosviluppo perpetuo. La sostenibilità ambientale verrebbe perseguita a scapito della sostenibilità sociale. Questo rischio esiste. E può essere evitato solo assumendo una visione dina-

mica del rapporto tra uomo e (resto della) natura, che è un rapporto coevolutivo. In altri termini, chi persegue lo «sviluppo senza crescita» socialmente equo deve avere una visione critica, ma progressiva della conoscenza scientifica e dell'innovazione tecnologica.

Resta il problema di quali valori, progressivi, è possibile porre al centro del progetto di sviluppo, una volta cancellato il valore della crescita. Esiste un simile valore progressivo? Da molto tempo un gruppo di economisti, alcuni dei quali collaboratori delle Nazioni Unite, formulano critiche serrate al vecchio modo, quantitativo, di misurare la ricchezza delle nazioni. E ne propongono uno più qualitativo. Non misuriamo, dicono, solo quanti beni materiali hanno i cittadini di una nazione (calcolo sintetizzato nel PIL, il prodotto interno lordo). Ma misuriamo anche il modo in cui questi beni sono usati. Cerchiamo di misurare la ricchezza di una nazione anche sulla base di indici immateriali come la cultura, la salute, la qualità dell'ambiente, la qualità della vita.

L'indicazione è interessante. Perché propone un quadro in cui l'economia cessa di essere un fine e (ri)diventa il mezzo per migliorare la condizione umana. In questa visione assume un senso compiuto disaccoppiare la crescita dallo sviluppo.

Se cerchiamo il benessere complessivo dell'uomo, scrive Paolo Sylos Labini, in una società avanzata la crescita dei beni materiali non è più così importante, una volta soddisfatte le esigenze fondamentali. In una società avanzata che ha soddisfatto le esigenze fondamentali di beni materiali dei suoi cittadini lo sviluppo dell'uomo può essere perseguito attraverso la ricerca di uno stato immateriale di benessere: la salute, la cultura, la qualità della vita. In questa visione dello sviluppo è contenuta la sostenibilità sociale (è prioritario fornire tutti i cittadini dei beni materiali fondamentali) ed è contenuta la sostenibilità ambientale (stato stazionario dei consumi di materia/energia, attenzione alla qualità dell'ambiente quale aspetto primario della qualità della vita).

Gli estensori della lettera aperta invitano gli economisti a dare sostanza scientifica a questo progetto. O, come si direbbe in gergo, a internalizzare i vincoli economici. Ma il progetto, a ben vedere, non riguarda solo gli economisti. Il progetto riguarda la politica. E, in particolare, la politica della sinistra. Perché offre alla sinistra una griglia potente per interpretare e cercare di modificare il mondo nell'era della globalizzazione. Forse questa offerta merita di essere attentamente valutata e dibattuta.

Dibattito del Manifesto a cura di Carla Ravaioli: quello che conosciamo, e che devasta il pianeta, è l'unico modello di crescita possibile?

Il convegno internazionale dell'Associazione italiana per le Scienze Etno-antropologiche conclusosi sabato a Roma alla Facoltà di Lettere e Filosofia

«Beni culturali», che cosa sono, dove sono e quanto valgono

Marino Niola

Si sente ripetere spesso che l'Italia possiede oltre il cinquanta per cento dei beni culturali dell'intero pianeta. L'espressione divenuta ormai un luogo comune alquanto etnocentrico, non è solo una constatazione circa l'entità del nostro patrimonio artistico. È un'affermazione di carattere antropologico, perché essa fa della ricchezza e diffusione di beni culturali un segno di riconoscimento, il cristallo di un'identità culturale e nazionale. Non è un caso che il nostro sia considerato il paese dell'arte e della bellezza, che il bilancio del made in Italy sia fortemente legato al mercato dello «stile», che moltissime del-

le nostre città si fregino dell'appellativo di città d'arte: una definizione a doppio taglio, vera e falsa al tempo stesso. Da un canto, infatti, l'idea di città d'arte riflette una particolare densità estetica, d'altro canto però essa riduce l'identità del luogo alle sue emergenze «alte» ma, soprattutto, restringe il senso della nozione di bene culturale a musei, pinacoteche, cattedrali e, al massimo, paesaggi. Monumenti degli uomini o della natura ma sempre e comunque monumenti. Si dimentica così che dietro la cattedrale c'è la piazza, dietro il museo la fabbrica, dietro il paesaggio il paese. Perché in realtà oltre che dai suoi monumenti, un luogo è costituito dai mille «documenti» materiali e simbolici di un abitare.

Al tema, l'A.I.S.E.A. (Associazione Italiana per le Scienze Etnoantropologiche - www.aisea.it) dedica un importante convegno intitolato appunto «Beni Culturali. Identità, Politiche, Mercato». Il convegno aperto giovedì 21 alle 9, 30 a Roma presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di «la Sapienza», si è concluso sabato 23. Oltre ad antropologi come Luigi Maria Lombardi Satrania (che dell'AISEA è presidente) Matilde Callari Galli, Gian Luigi Bravo, Francesco Remotti, Francesco Faeta, Domenico Scafoglio, Jean Loup Amselle, Damien Fabre, hanno partecipato ai lavori Barbara Scaramucci direttrice di RAI Teche, Giuseppe Chiarante, vice Presidente del Consiglio Nazionale per i Beni e le Attività Culturali, Angelo Guarino, Presidente del Progetto

Finalizzato Beni Culturali del C.N.R. Un luogo posa dunque sulle sue fondazioni immateriali non meno che su quelle materiali, sulle testimonianze di tutte le culture che lo abitano: sia quelle che affidano le loro cifre illustri ai marmi, alle tele o alla scrittura sia quelle che consegnano la loro memoria ai canti, alle abitudini, ai gesti, ai mille registri del *genius loci*. Le tradizioni musicali, l'universo delle feste, le culture alimentari sono Beni Culturali nel senso che in essi si riflette la cultura che li trasforma in valore. Eventi come il Palio di Siena, come la festa dei Ceri di Gubbio o quella dei Gigli di Nola, come i riti della Settimana Santa ancora così numerosi in Italia, sono una straordinaria sintesi dell'estetica, della tradizione e dell'identità lo-

cali e, particolare non trascurabile, essi non attraggono meno visitatori di una grande mostra. In altri termini il concetto di Bene Culturale non è dato una volta per tutte, ma rappresenta il prodotto di una costruzione storico-antropologica e, perché no, di un negoziato simbolico tra le diverse culture che coesistono in una società, ciascuna con la sua estetica, con la sua idea di ciò che è importante per la collettività e che, come tale, va conservato e tutelato. È proprio in questa prospettiva che le competenze antropologiche vengono a rivestire un ruolo cruciale capace di ridefinire criticamente i complessi rapporti tra identità, politiche e mercato. Il Convegno pertanto ha rilanciato la riflessione sul valore politico e sociale dei Beni Culturali

nella prospettiva internazionale (azioni europee, patrimoni culturali dell'umanità, ecc.), nel quadro nazionale (analisi della legislazione, mutamenti economici, sociali, demografici, nuovi scenari multiculturali) e nel contesto locale. Senza trascurare il marketing. In un paese ricco di culture e di tradizioni come il nostro il volume complessivo dello scambio di beni culturali può avere spazi di mercato nuovi e straordinariamente vantaggiosi. A condizione di battere territori inesplorati, di elaborare politiche e strategie inedite diversificando così l'offerta del bene culturale. È necessario, dunque, cominciare col ripensarne la definizione stessa, per poterne poi arricchire il catalogo.

martedì 26 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Segue dalla prima

Difatti lui neppure la considera «tra le ipotesi da prendere in considerazione». Ma subito dopo Baldassarre passa ad argomentare che l'obbligo della dismissione dei beni sarebbe «anticostituzionale» e che questo obbligo «non esiste in nessun altro paese civile». E all'obiezione che Bush jr così come tutti i suoi ministri hanno venduto (così come precedenti presidenti e ministri) i loro beni, Baldassarre ribatte che «lo hanno fatto spontaneamente». Vedremo che le cose non stanno così. Intanto vorrei che Baldassarre - almeno lui - spiegasse bene questa faccenda della incostituzionalità.

L'articolo 42 della Costituzione dice che «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina (...) i limiti» (il corsivo è per svegliare l'attenzione di chi la Costituzione la legge saltando quel che scomoda). Dice anche che «la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Dunque, la Costituzione contempla persino l'esproprio. Ma al Cavaliere si chiede soltanto che le sue proprietà rispettino i limiti che la Costituzione ammette e prevede. Sì, so bene che per l'articolo 3 della Costituzione «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge» - ci mancherebbe altro! - ma ho anche letto l'articolo 65: «La legge determina i casi di ineligibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato e di senatore». E la verità è che in questo dibattito l'uguaglianza è invocata in perfetta mala fede. Tanto più (e questo un giudice costituzionale non può non saperlo) che sin dal '57 una giurisprudenza costante della nostra Corte ha consacrato un'interpretazione «proporzionale» dell'uguaglianza, e cioè un'interpretazione che sostiene quel trattamento differenziato che Aristotele formulava così: «Cose uguali agli uguali, e cose disuguali ai disuguali».

Ma se il caso Berlusconi non è difendibile - e temo proprio che non lo sia - con argomenti costituzionali, nemmeno è difendibile con l'argomento che negli Stati Uniti (o altrove) non c'è, per chi governa, obbligo di dismissione dei beni. Secondo Baldassarre, come ho già ricordato, i governanti americani vendono «spontaneamente». Ma non può essere vero: sarebbe troppo bello. Negli Stati Uniti la materia del conflitto di interessi è disciplinata dall'*Ethics in Government Act* del 1978: una legge che impone il *blind trust* per quando ha senso, ma non per quando non ne ha. Ed è per questo che i patrimoni visibili (non nascondibili) sono tutti e sempre venduti.

Il povero Bush senior (il primo presidente Bush) dovette addirittura vendere i Texas Rangers, la squadra di baseball di cui era proprietario, per evitare il sospetto che gli arbitri potessero favorire la squadra del presidente! Il povero presidente Carter dovette addirittura vendere la sua quota di una piantagione di *peanuts*, di noccioline (e si trattava proprio di *peanuts*, di una entità risibile); e così ha fatto, da ultimo, tutto il team dei possidenti del governo di Bush jr: Paul O'Neill, titolare del Tesoro, Mitchell Daniels, titolare del Bilancio, Donald Rumsfeld, titolare della Di-

fesa, Colin Powell, segretario di Stato, il vicepresidente Cheney e, s'intende, lo stesso nuovo presidente. Volontari contenti? Contenti no di certo. Colin Powell pare che abbia perduto, disinvestendo, metà del suo patrimonio; ed è andata ancora peggio al più ricco del gruppo, Rumsfeld (con un patrimonio di 200 milioni di dollari, 400 miliardi di lire). Ha perduto anche George W. Bush jr (con un patrimonio petrolifero di 20 milioni di dollari, 40 miliardi di lire; davvero uno straccione al paragone con Berlusconi). L'unico che ha tentato di resistere è stato O'Neill: ma si è dovuto «involontariamente» piegare lo stesso. È il punto da sottolineare che nessuno dei suddetti signori disponeva di investimenti nei media o di entità a natura strategica. Tutti erano investiti in titoli azionari; ma siccome i loro erano pur sempre investimenti in portafogli visibili e concentrati, per loro il *blind trust* non è sembrato sufficiente.

Ma che stupidi questi americani! Si vede proprio che a loro manca un Baldassarre. Perché la soluzione è semplicissima. Non è - scopre il Nostro - che il *blind trust* non

L'affermarsi di un monopolio dell'informazione è inaccettabile

Non so dire quanto abnorme sarà la democrazia che sta nascendo

Il conflitto d'interessi e le noccioline di Berlusconi

GIOVANNI SARTORI

in sintesi

Dopo sei numeri settimanali, **MicroMega** torna alla abituale versione bimestrale. Nel numero da oggi in edicola, oltre alla lettera aperta al Presidente della Repubblica di Giovanni Sartori che pubblichiamo, tre tavole rotonde: una, assai polemica, sulla nuova rete televisiva «la 7» tra Gad Lerner, Fabio Fazio e Paolo

Flores d'Arcais; la seconda su cinema, passioni e impegno tra Gabriele Muccino, Mimmo Calopresti e Guido Chiesa; la terza su globalizzazione e diritti, tra Naomi Klein, Beppe Grillo e Gianfranco Bettin. Inoltre un dialogo tra Rutelli e Cacciari sul futuro dell'Ulivo, e saggi e articoli di Rinaldi, Asor Rosa, Travaglio, Bocca, Barbacetto, Cohn-Bendit e il priore di Bose Enzo Bianchi.

è sufficiente; è che non è necessario, che proprio non ci vuole. Il problema del conflitto di interessi è risolto, sarà risolto, da un «commissariamento». Berlusconi si può tenere in bella vista tutti i suoi beni; deve solo consentire che vengano commissariati e affidati in gestione sotto il controllo di un organo indipendente. Rinuncio a spiegare perché mai questa trovata risolve il problema, perché non so spiegare quel che non capisco. Supponiamo che il governo Berlusconi decida che tutta la pubblicità televisiva sia riservata alle televisioni nazionali private. Cosa farebbero i gestori di Publitalia e di Mediaset? Rifiuterebbero il lautissimo dono? No, passerebbero la mano all'autorità di controllo. E quest'ultima cosa può fare? Baldassarre risponde: l'autorità «segnala al Parlamento se ci sono decisioni sospette». E dopo? Dopo, «se ci sono violazioni da parte del premier le uniche sanzioni possono essere di tipo politico: si potrebbe prevedere una mozione

di sfiducia». Capito? Berlusconi sfiduciato dalle sue maggioranze bulgare! *Risum teneatis*. Al mio momento di chiusura Berlusconi non ha ancora svelato e presentato il suo progetto. Ma l'idea che lo ispira è - mi risulta - la «Baldassarre», la trovata di limitarsi a separare la proprietà della gestione. A questo modo, come ho appena spiegato, il governo Berlusconi potrà varare centinaia di provvedimenti che avvantaggino l'impero privato che lui continua ad avere sott'occhi; i suoi gestori potranno solo esserne lieti; e il Cavaliere, come Baldassarre ha candidamente chiarito, non sarebbe in alcun modo fermabile. Come soluzione-truffa questa sarebbe davvero perfetta.

Il grande argomento dei berlusconiani è che del conflitto di interessi agli italiani non importa niente, visto (ecco la prova) che gli italiani Berlusconi lo hanno votato. Ma questo argomento non è grande per nulla: è in gran parte infon-

dato, e nella parte restante non fa onore a chi lo sostiene.

Se fosse vero che votare Berlusconi significava assolvere la commistione del pubblico e del privato, allora questa assoluzione gli è stata data da meno di un terzo dei votanti, dato che Forza Italia è restata al 30 per cento (dei voti proporzionali). Dal che si dovrebbe ricavare che 70 elettori su cento disapprovano quella commistione. Ma sono entrambi argomenti sbagliati. Un candidato viene scelto per ragioni diversissime. Berlusconi è stato votato da chi si oppone alla sinistra, da chi voleva cambiamento, da chi ha creduto alle sue promesse e via discorrendo. Probabilmente quasi nessuno lo ha scelto o rifiutato in via primaria per via del conflitto di interessi. Anche perché al grosso degli italiani quel conflitto non è mai stato fatto capire. I media di Berlusconi lo hanno distorto e censurato; e la tv pubblica quasi non ha fiutato.

Ma ammettiammo (in miracolo-

sa ipotesi) che gli italiani abbiano capito il problema e che abbiano deciso lo stesso che a loro il conflitto di interessi non interessava. E con ciò? Agli italiani interessano anche poco gli accordi di Kyoto, la distruzione delle foreste, gli scempi edilizi, e le tantissime altre cose che sono oggettivamente più importanti delle partite di calcio. Ma una classe di governo seria e responsabile si deve far carico anche delle cose che l'opinione popolare non capisce. E dunque per Lei, Signor Presidente, è irrilevante che gli italiani vadano matti per Sanremo e siano invece disattenti su come va e dove va la loro democrazia. Lei è tenuto ad attribuire ai problemi l'importanza che hanno.

Con il che passo ad osservare che il conflitto di interessi pone anche, in Italia, un fondamentale problema di monopolio. Finora abbiamo salvato la faccia (meno l'onore) con l'argomento che due monopoli - quello di Stato e quello di Mediaset - fanno un duopolio. Non andava tanto bene nemmeno così; ma passi. Ora però quell'alibi si dissolve. Inutile illudersi: magari piano piano invece che presto presto, *rebus sic stantibus*

La soluzione del problema deve venire da persona al di sopra di ogni sospetto

bus Berlusconi la Rai-Tv se l'annetterà. Con il che il duopolio del passato diventa un monopolio scoppato. Immagino che il Cavaliere farà finta di voler privatizzare la radiotelevisione pubblica. Ma perché cedere quel che conquista gratis? Privatizzare non gli conviene, e certo Berlusconi troverà mille Baldassarri che gli insegneranno come si può far finta di fare senza mai fare. E dunque si sta profilando una situazione che violerebbe l'essenza stessa della democrazia come sistema pluralista e di pluralismo competitivo. Come ne usciamo?

Il problema di come sistemare - palliativi a parte - Saxa Rubra e dintorni è molto complesso e qui non mi pare utile mettere troppa carne al fuoco. Limitando la questione all'impero che Berlusconi ha già, Eugenio Scalfari ed io abbiamo proposto che almeno si dia subito avvio a un pluralismo delle televisioni private.

Diventando capo del governo il Cavaliere non deve solo dismettere (per sanare il conflitto di interessi) Mediaset, ma deve anche vendere le sue reti separatamente (per porre fine a un monopolio che una legislazione antitrust seria avrebbe già contestato da anni). Scalfari si è rivolto a Lei - il suo fondo si intitolava «Presidente Ciampi. Aspettiamo un messaggio», scrivendo così: «Il presidente ha i mezzi diretti e indiretti per neutralizzare la nascita di un monopolio totale dell'informazione. Mi rendo conto che si tratta di un compito gravoso e tut-

tavia non eludibile (...). Ora ha di fronte a sé un'occasione paradigmatica, di quelle che fanno diversa una grande nazione da una repubblica delle banane».

Già, la repubblica delle banane. Anche io, come Scalfari, so bene che Lei è presidente di una repubblica parlamentare, e quindi che Lei regna ma non governa. Ma Lei non è un re di tarocchi.

Berlusconi sa di muoversi, nel mondo, sui carboni ardenti. In Italia può fare il gradasso; ma fuori dall'Italia no. Sa di essere visto dall'opinione internazionale come un capo di governo legittimamente eletto ma democraticamente sospetto.

Lo so così bene che è andato lui in casa dell'Avvocato a chiederne la legittimazione (che purtroppo ha indecorosamente ottenuto). Ma capisce anche che non gli basta. Per la Confindustria e la Fiat *business is business*; ma il mondo non è tutto fatto soltanto di soldi e di affari. Come ha osservato Andrea Manzella, anche se è vero che non è la stampa estera che elegge il premier italiano, è altrettanto vero che i governi occidentali «si guardano bene dal cestinare questi articoli (gli articoli dell'*Economist*, di *Le Monde*, di *El País*, e in verità di tutta la stampa che conta). Perché sanno bene quanto continuo quelle opinioni nei rispettivi paesi».

E il fatto è (cito ancora Manzella) «che le regole principali di condotta democratica sono capite da qualsiasi cittadino medio del mondo». Quindi il Cavaliere sa di avere soprattutto bisogno della Sua copertura. Una copertura che non otterrà - mi auguro - senza mettersi in regola. Perché se l'ottenesse gratis e sotto il camuffamento di una qualche «spatacca», allora si che il mondo ci vedrà come una repubblica delle banane. A ragione e senza che nemmeno Lei lo possa impedire.

la foto del giorno



Joe Medicine Crow parla a favore della riconciliazione durante la inaugurazione di un monumento dedicato alla memoria della sanguinosa battaglia di Little Big Horn

Prendiamoci noi la globalizzazione

Ermanno Conti, Pisa
Carla Uniti

In una recente intervista Giorgio Bocca ha espresso giudizi critici sia sul modo con il quale i D.S. hanno affrontato alcuni passaggi politici, sia su le scelte fatte, in tema di collaboratori, da alcuni dirigenti che guidano il partito. All'intervista ha fatto seguito un pronta replica da parte di alcuni tra i maggiori dirigenti del partito. Una risposta tesa, così mi è parso, più a difendere (come è giusto) le persone, che impostata in modo da aprire una discussione su i temi politici citati dal giornalista. È stato comunque un segno di vitalità.

Altrettanta vitalità non mi sembra abbiano mostrato i dirigenti DS nell'affrontare un altro tema caro a questo giornalista e al quale anche il Direttore dell'Unità ha dedicato l'articolo di fondo del 23 giugno: il tema della globalizzazione, del danno che questo modo di intendere il mercato reca a tutta la società ed in particolare ai paesi poveri. Su questo tema che dovrebbe essere un argomento primario della politica dei DS molti opinionisti stanno scrivendo da tempo in modo critico giungendo a conclusioni pessimistiche se non si governa in modo corretto questo fenomeno. Occorre attendere come dice qualcuno mi

pare con sconforto, che il fenomeno muoia da solo per autoconsumazione dopo aver consumato ambiente, risorse, società? Mi viene il dubbio che abbiano ragione. Dove sono i partiti che fanno opinione? Perché i DS non hanno fatto di questo argomento uno dei temi sui quali coinvolgere tutta la società? Ma dobbiamo davvero rassegnarci a lasciare ai direttori dei quotidiani, agli opinionisti, alla protesta spontanea, ammirevole peraltro, al Vescovo Tettamanzi, ed anche, se non capisco male, al Presidente dei giovani industriali italiani che può darsi lo faccia per interesse di categoria, la difesa dei diritti dei più deboli, dei paesi più poveri?

G8, vada in scena il non-thriller

Gea Pisa, Milano

I preparativi fervono, la scena è quasi pronta, il palcoscenico allestito: Genovesi, non cascateci! Le Autorità impongono a noi attori la loro regia e noi, che ci prepariamo a salire sul palco, dovremmo assecondarla e, magari, recitare il loro copione truculento, per non deludere l'attesa di un simile thriller, così generosamente offerto per dare brividi alla calura degli Italiani in vacanza...! Deludiamoli! Portiamo in scena solo le nostre convinzioni e la nostra nonviolenza dopo un po' di delusione per lo spettacolo mancato, il pubblico capirà...

DIRETTORE RESPONSABILE		Furio Colombo	
CONDIRETTORE		Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO		Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte	
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino	
Consiglio di Amministrazione			
PRESIDENTE			
Andrea Manzella			
AMMINISTRATORE DELEGATO			
Alessandro Dalai			
CONSIGLIERI			
Alessandro Dalai Francesco D'Attore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."			
SEDE LEGALE:			
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Direzione, Redazione:			
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 496461, fax 06 49646217/9			
20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano
Fac. (Info): Siles S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Seren S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma)
DISTRIBUZIONE: ASD Marco SpA Via Fontana 37 - 30126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.J.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.5099641

AREE:

- **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.403
- **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - SVIZZERA ITALIANA:**
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.501788
- **LIGURIA - PUGLIA:**
19121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.5958532 - Fax 010.5958537
- **VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO:** Ad. Ent. Pubblicità
33121 Padoa Via S. Francesco, 61 - Tel. 0429.622169 - Fax 0429.629899
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad. Ent. Pubblicità
40100 Bologna Via d'Azeglio, 5 - Tel. 051.2392030 - Fax 051.2398239
Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A
Tel. 051.4219151 - Fax 051.4219112
- **MARCHE e TOSCANA:** Piena Pubblicità Editoriale srl
47021 Dossena Via S. Maria, 6 - Via C. Manzoni, 4
Tel. 0544.98161 - Fax 0544.982094
- **30100 Firenze Via dei G. Minozzi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578930**
- **Pubblit. Locale:** 39100 Merano Via C. Menotti, 6
Tel. 0461.363631 - Fax 0461.363631
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Ovest
00198 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.87316109
00121 Napoli Via del Milite, 45 scala A piano 3 - Int. 8
Tel. 081.4107711 - Fax 081.4935096
08100 Cagliari Viale Trieste, 404/214A - Tel. 070.804981 - Fax 070.815895

iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Toluvo. Licenzione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 25 giugno è stata di 140.967 copie

VIAGGIA CON VODAFONE



Numeri brevi all'estero. Per chiamare il 2020 e il 190 senza prefisso.

Grazie a Vodafone i clienti Omnitel sono i primi ad avere accesso a prodotti e servizi europei. Da oggi usare il cellulare quando siete all'estero è facile come usarlo da casa. Con Gold Roaming, che racchiude servizi internazionali a valore aggiunto in tutta Europa, potrete ascoltare anche all'estero la segreteria telefonica (2020) e il servizio clienti (190), semplicemente componendo lo stesso numero che utilizzate in Italia, senza dover digitare il prefisso internazionale. Un mondo di vantaggi che solo un leader mondiale come Vodafone può darvi. Pensavate di aver avuto il meglio? Con Omnitel Vodafone non esiste la parola fine. **Per maggiori informazioni sui paesi esteri nei quali è attivo il servizio Gold Roaming visitate il sito www.omnitel.it o chiamate il 190.**

omnitel[®]
vodafone

IDEE IN GRADO DI CAMBIARE IL MONDO

Colore: Composite